

Conto corr. con la Posta

## Abbonamenti

Un Anno L. 3 —  
 Un Semest. 1 50  
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-  
 parato Cent. 5.

# il bruscolo

Ufficio del Gior-  
 nale: Vicolo della  
 Pergola, N. 1.

I manoscritti  
 non si restitui-  
 scono.

Per le inser-  
 zioni prezzi da  
 convenirsi.

Conto corr. con la Posta

giornale politico settimanale del popolo

**B**ecommi qui. Io sono nel gran mondo della stampa un corpicciuolo minuscolo, frammento impercettibile del pensiero umano, imponderabile granellino nel movimento politico e sociale d'Italia.

Ma mi porta il buon vento.

Mi porta quel buon vento che in sullo scorcio del milledugento agitava, qui nella nostra Fiorenza, il vessillo candido con la gran croce rossa dato da Gian Della Bella nelle mani del Gonfaloniere perchè spiegasse lo stemma del popolo sulla faccia ai Grandi che lo avean posto in oblio. Mi porta quel buon vento che, quasi un secolo dopo, agitava l'istesso vessillo tenuto fermo e alto nelle mani vigorose di uno scardassatore di lana il quale, ritto sulla *mastra scala del palagio* diceva a' popolani che lo acclamavano signore a vita:

— Io non voglio essere signore, ma sì ben gonfaloniere di giustizia, e fare che ancor voi partecipiate del governo della città, sì che non siate defraudati da' maggiori cittadini de' giusti pregi delle fatiche vostre. —

E mi porta anche quel buon vento cui eran date le bandiere tricolori dell'Italia risorgente nei campi delle battaglie sante, frementi sulle folte legioni de' garibaldini che recavano ancora sulle camicie il color vermiglio dell'antica croce del popolo fiorentino, color di fiamma divampante nelle anime innamorate dell'ideale e di sangue purissimo sgorgante per esso.

Io mi sono, o amici, un modesto corpuscolo che vola, un leggero chiccolino lanciato in aria, un atomo che passa quasi invisibile e senza romore.

Ma vengo a voi spinto da un soffio agitatore che mi inalza; quel soffio che un giorno spirava costante dal nord, or dalla Liguria, or dall'Elvezia, ora dall'Inghilterra, e recava giù giù fino alle contrade sicule la calda parola incitatrice di un apostolo di cui tentavano invano le alleate polizie de' governi d'Europa gher-

mire il corpo, essendo egli tutto e solamente anima e pensiero.

Io sono assai piccolo e lieve, ma forte è la folata che mi solleva e a chi vuol tenerle testa finirà col togliere il cappello.

Intanto, tra il pulviscolo d'oro che brilla nel gran sole d'Italia, permettete, o amici, ch'io mi agiti liberamente e che, quando mi piaccia, vada a cacciarmi negli occhi di coloro i quali per guardare estasiati il proprio presente non vedono l'avvenire altrui.

il bruscolo.

W. BORELLI!

**V**oci bianche uscenti da petti giovanili anelanti alla lotta e voci nere di carbone insudicianti le facciate delle case cittadine ripetono questo grido di guerra, mentre l'organino della associazione *Cavourre* continua il ritornello: — *Noi soli contro tutti!*

Di Giovanni Borelli, campione dei giovani monarchici nella lotta elettorale che si svolgerà domenica nel collegio di San Giovanni è assolutamente inutile tessere una biografia dopo che il *Rinnovamento* ci ha finora assicurato con la più schietta convinzione settimanale essere egli, vuoi per la profondità della sua cultura, vuoi per la vivacità del suo ingegno, sia per l'affascinante eloquenza delle sue orazioni, sia per l'irresistibile efficacia de' suoi scritti, tanto per la sconfinante vastità del pensiero, quanto per la prodigiosa prontezza e per la potenza sovrumana dell'azione, l'uomo più noto che vanti oggi il regno d'Italia.

Dal canto nostro, alieni come siamo da ogni spirito settario, giustamente preoccupati del desiderio legittimo della cittadinanza fiorentina di conoscere in effigie questo meraviglioso impasto d'ogni sapienza, abbiám deciso, fin da quando pensammo a

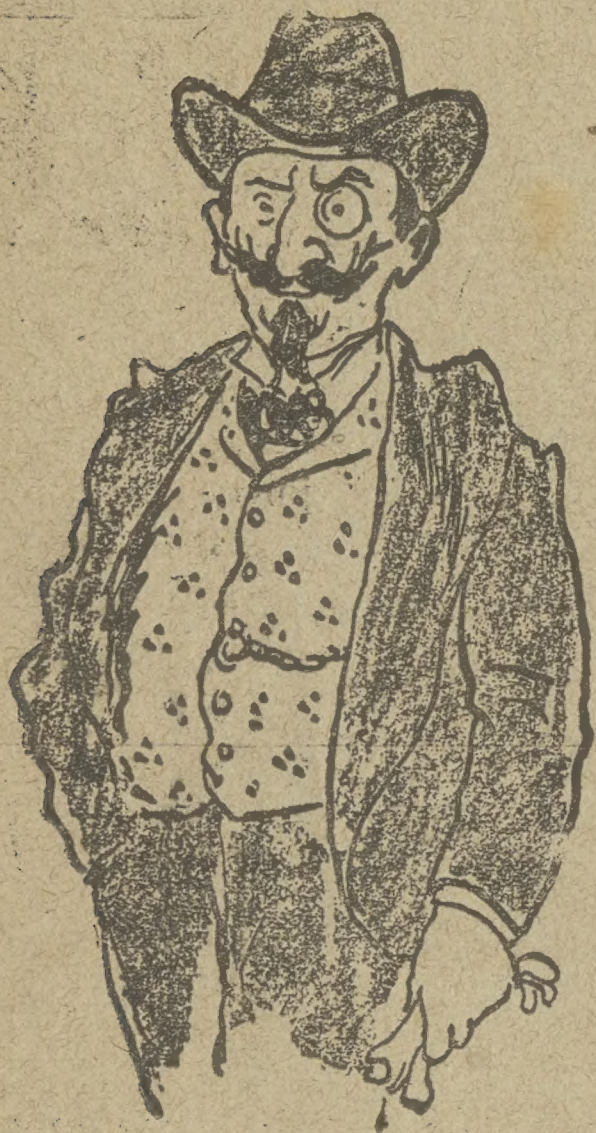




fondare il *bruscolo*, di inaugurarne la parte grafica col ritratto di Giovanni Borelli, e a tale scopo scrivemmo a molti amici e in luoghi diversi di mandarci una sua fotografia e tutte quelle notizie di lui che giudicassero interessanti per i nostri lettori.

Due giorni dopo, con nostra vivissima soddisfazione, ricevemmo da un nostro cor-

rispondente il ritratto che riproduciamo qui fedelmente con questi testuali ragguagli:



— Il notissimo Borelli è piemontese ed è ora sulla quarantina; porta la *caramella* che aggiunge fierezza al suo sguardo e i baffi dritti e il pizzo alla francese che danno alla sua fiso-

nomia una espressione singolare di arditezza. È assai ricercato nella *toilette* della quale sono notevoli il cappello a cencio a larghe falde e il *gilet* fantasia. Non lascia mai i guanti. Ama molto i giovani e perciò... fa di tutto per essere accolto in un collegio.

## Il programma del partito repubblicano nel momento attuale.

Abbiamo risparmiato ai lettori il programma nostro, perchè chiunque sa donde veniamo, che vogliamo, ove miriamo: ma poichè gli amici e gli avversarii giudichino degli intendimenti nostri pubblichiamo, sottoscrivendolo pienamente, il Manifesto del Comitato centrale del P. R. I.

« Il momento politico che l'Italia attraversa è tale da imporre al partito repubblicano il

dovere di esprimere chiaro e preciso il suo pensiero, e di fissare anche una volta i termini della sua azione politica.

« La soluzione dell'ultima crisi ministeriale ha chiarito, anche agli occhi dei meno veggenti, l'antagonismo fatale ed irreconciliabile fra i bisogni più urgenti, le tendenze più manifeste del Paese e la impotenza del Governo, a cui sovrasta una potestà insindacabile, solo preoccupata della difesa d'interessi, che non sono quelli del popolo italiano.

« La soluzione di quella crisi, infatti fu perturbata dall'inframmettenza dello spirito militarista, dall'incubo di alleanze contrarie alle ragioni della finanza e dell'economia dello Stato, alla tradizione ed al principio dell'indipendenza italiana.

« E ciò per l'invadenza di un potere ribelle al principio ed alla pratica del regime parlamentare — che è la sola garanzia presente dei diritti del popolo.

« Questo dovrebbe esser monito — non solo a quella parte della democrazia, che, politicamente scettica intorno alle forme dello Stato, vagheggia ancora euristiche impossibili — ma a tutta la nazione italiana — per una intelligenza migliore dei suoi futuri destini.

« Il Paese domanda sgravi radicali sui dazi di consumo; domanda opere di risanamento, di educazione, di progresso civile; e vede consumate le sue maggiori fortune nelle spese improduttive, preponderanti: le spese militari.

« Il Paese domanda di uscire una volta dal cerchio di ferro della protezione doganale, che rincara il costo della vita, che paralizza le libere iniziative, e ritarda ogni progresso agricolo e industriale; che chiude i naturali sbocchi del commercio, in omaggio ad alleanze dinastiche, le quali agli aggravi della pace armata aggiungono i danni della guerra di tariffe.

« Il Paese domanda lo svolgimento largo delle pubbliche libertà — strumento primo della redenzione economica e civile dei lavoratori — e vede e sente che politica militare e politica estera sono intimamente legate ai danni della libertà sua.

« Nè può sperare salvezza contro tanta jattura, nei suoi istituti politici.

« Perchè non solo al Parlamento — espressione di un'esigua minoranza del popolo lavoratore — non arriva che tarda ed alterata la voce viva del paese; ma al Parlamento stesso resta, nella competizione dei poteri, sottratto lo studio ed il dibattito intorno ai maggiori e più vitali problemi della nazione.



« Il Comitato centrale del partito repubblicano d'Italia sente quindi il dovere di fare appello a tutte le energie popolari, perchè esse soltanto possono scongiurare il grave pericolo che ne minaccia.

« Importa, innanzi tutto, che al cospetto del prepotere di una potestà in perfetta antinomia colla volontà popolare, le forze vive del Paese si affermino, e facciano impeto contro le barriere del potere politico onde rivendicare il diritto popolare alla scheda — il suffragio universale — che solo può effigiare la nazione nel suo parlamento, e solo far valere le ragioni indefettibili della sua sovranità.

« Sovranità di trattati e d'alleanze; sovranità che limiti le spese militari alle rigorose esigenze della **difesa della patria**, sovranità che si espliciti nell'esercizio incondizionato delle pubbliche libertà.

« Importa che la Nazione vegga nella assemblea legislativa ripercossi i fremiti dell'anima sua; e che vi giunga non affievolito il grido che prorompe dalle sofferenze cocenti del proletariato italiano.

« Il Partito Repubblicano Italiano deve iniziare la nuova battaglia: coi Comizi, colla Stampa, con manifestazioni pubbliche d'ogni maniera; deve agitare i grandi problemi urgenti alla tutela dei suoi legittimi interessi, e far sentire poderosa la voce, ad oppugnare il rinnovamento della triplice alleanza, a combattere le soverchianti spese militari, a propugnare la rivendicazione del suffragio universale: mezzo alla conquista di altri diritti, in cui si integra la podestà sovrana della Nazione — sicura promessa di un prospero avvenire sociale.

« Milano, 27 Febbraio, 1901.

## IL COMITATO CENTRALE

« Rag. Ettore Cavalli — Rag. Eugenio Chiesa — Carlo Del Balzo, deputato — Prof. Fabio Luzzatto — Avv. Antonio Magri — Avv. Roberto Mirabelli, deputato — Avv. Erminio Olivieri, deputato — Avv. Ernesto Re — Ing. Paolo Taroni, deputato. »

— Avvertiamo il R. Fisco che tale circolare fu già pubblicata sull'« Italia del popolo » di Milano del 1. Marzo e del « Giornale del Popolo » di Genova; e ciò perchè libera passi anche da noi la manifestazione del pensiero repubblicano!

## W. BORELLI!

Dopo la prima abbiám ricevuto quest'altra fotografia del noto Giovanni Borelli con le seguenti notizie:

— Il Borelli, che ha ora appena trent'anni, è basso di statura, è un napoletano grasso e roseo come un frate francescano, con un bel faccione sorridente che innamora. Porta un cappello duro a brevissime tese sulle 23 e 3/4 e veste neglamente. Il sover-



chio pensare all'avvenire della monarchia giova mirabilmente alla sua salute e ripete spesso con marcato accento meridionale: — Io benso con Cavour che il bene è inseparabile e organizzo la gioventù in questo senso. Cavour ha fatto l'Italia: facciamo ora i Cavurrini.

## Scendendo in campo

*Agli avversarii di buona fede i quali combattono ad armi leali, il nostro saluto.*

Noi, dalla nostra parte, ci stringiamo — modesti ma sicuri gregarii — ai molti fratelli che militano nella stampa d'Italia sotto la fiammante bandiera di Mazzini e di Garibaldi, pigliando posto nel valoroso drappello toscano ove già combattono il Popolo sovrano di Livorno, L'Etruria nuova di Grosseto, il Comune di Spezia, avendo alla nostra testa l'Italia del popolo di Milano e il Giornale del popolo di Genova. Accanto a noi troviamo altri coraggiosi combattenti ai quali riconosciamo molti meriti e con i quali, sebbene non concordi nei metodi e nei fini lontani, possiam marciare insieme alle lotte immediate; e noi saremo lieti ogni volta che alla Difesa di Firenze potremo unire i nostri sforzi in pro della giustizia umana e dei diritti del popolo.

A tutti poi diciamo alto e chiaro: noi siamo gente di salda fede e amiamo che ci si guardi in faccia con occhio sereno. E a chi soffra di fegato è bene avvertire che il bruscolo preferisce andar a cacciarsi negli occhi gialli.



## Consegnati alla Storia?

Tra il rinnovarsi o il perire d'una democrazia tumultuaria, cresciuta al pensiero mazziniano e all'azione garibaldina, apòstata non parve d'essere a Felice Cavallotti fermandosi — granitico argine — in mezzo alle due correnti: l'una spingentesi nel paese sotto l'egida della fede repubblicana: l'altra, sospinta dalla raffica dell'ambizione, fuggente a stagnarsi nel pantano della vita ufficiale. A questa serbando le civili rampogne; a quella l'affettuoso e gagliardo consentimento.

E apostata non fu.

Ei volle avere fisionomia propria: chè lo studio delle idee non intese posporre a quello dei fatti. Volle la popolarità di un partito — e ne dettò il programma, per cui Giovanni Bovio scrivevagli che questo solo gli sarebbe bastato per consacrarlo alla storia.

Ma il partito non ebbe troppo peso sulla bilancia parlamentare; abbenchè la voce ammonitrice del suo duce passasse, tra le tempeste e tra' dissidî, tra le dubbiezze e le viltà, non inascoltato al cuore della nazione, in quelle ore istesse in cui il tributo di denaro e di sangue popolano si era anche troppo versato.

Io non so se l'illustre filosofo possa oggi pentirsi di quello che ha scritto; ma è certo che egli, come ha modificato sè stesso, deve aver cambiato opinione sulla genesi di questo concepimento politico.

Dacchè anche l'on. Sacchi, nelle cui mani scòrgo la bandiera cavallottiana, ha testè dimostrato pienamente la irreconciliabilità dei postulati del programma radicale con quelli dei programmi più o meno liberali monarchici.

E non poteva essere altrimenti.

Zanardelli è al suo posto: uomo d'ordine egli difende il diritto monarchico, salvaguardandolo dalle mutilazioni che il diritto del popolo voleva apportarvi per mezzo degli onor. Sacchi e Marcora.

Ma quello che non si capisce, o si stenta a capire, si è il discorso dell'on. deputato di Cremona — discorso pronunciato in Arezzo sullo scorcio del mese passato e che è in perfetta antitesi coll'azione vigorosa del candidato al seggio ministeriale.

Infatti, l'on. Sacchi afferma: «... che la democrazia si deve organizzare in modo da dare un movimento ardito all'opinione pubblica per poter esser di man forte al Governo nel compimento di quelle sane riforme sociali...»

E che? Della democrazia ne vorreste fare, on. Sacchi, una guardia d'onore al corpo ministeriale?

Il potere divino è formato di tre persone in una sola; — l'on. Sacchi, più modesto, è due personaggi in un solo onorevole: l'uno, il quale si rifiuta di far parte di quel governo che non intende porre in attuazione *quelle sane riforme* che son connesse al programma radicale: l'altro che passa sopra a queste bazzecole e tenta di scarrucolare la democrazia italiana.

On. Sacchi, se il governo era degno d'essere appoggiato voi dovevate farne parte nell'interesse della democrazia; o non lo era e voi non dovete elemosinare per lui appoggi e simpatie.

E poi come mai vi si è ficcato nella testa la fisima che le menti ministeriali siano improntate alla « *più schietta modernità di pensiero* »?

Vedete: la *Tribuna*, verbigravia, nel numero del 26 febbraio si domanda, in un articolo di fondo, *da dove può incominciare* l'azione benefica del Ministero.

Da dove incominciare?

Ma voi glielo diceste, on. Sacchi: riforme e abolizioni d'imposte che più direttamente gravano su' meno abienti; e, intendendo l'anima dell'ora presente, diminuzione graduale dell'esercito e dell'armata, poichè senza queste prime urgenti riforme economiche e sociali non è possibile rimediare alle sofferenze morali e alle difficoltà finanziarie che da un trentennio attraversa il popolo italiano.

— Grazie, — vi risposero, i consulenti della corona — ma noi non vogliamo saperne di voi.

E voi vi ritiraste come un generale valoroso a cui si proponga un armistizio d'onorevole.

Io son certo che per questa vostra disdegnosa renunzia il pianto morto di villa Cellere deve avere avuto un fremito nelle ossa, giacchè, ritirandoyi, vi consegnaste col vostro partito alla storia.

On. Sacchi, vorreste aggiungervi una postilla?

Serse Alessandri

---

## W. BORELLI!

Abbiamo avuto dalla cortesia di un amico una terza fotografia del conosciutissimo Giovanni Borelli. Eccola con le relative note illustrative:





— Il celebre Borelli è un venerando genovese più vicino agli ottanta che ai settanta ma che dimostra non meno di novant'anni. Le continue e gravi meditazioni sul sistema migliore per assicurare la stabilità delle istituzioni lo hanno invecchiato innanzi tempo, sebbene la forte

fibra di lottatore non sia ancora domata nè da fatiche nè da disinganni. Non porta cappelli nè duri né mosci, ma va sempre a capo scoperto e a fronte alta. Egli conta di festeggiare il suo centenario con la propria elezione a rappresentante in Parlamento dei giovani monarchici fiorentini.

## Una lettera dell' on. Socci

A *Vamba* che lo invitava a collaborare nel nostro *Bruscolo* l'onorevole amico Ettore Socci risponde con una lettera che vogliam pubblicare poi che ci pare di lieto augurio per noi la parola di un uomo il quale già qui in Firenze, quando la democrazia traversava un de' periodi suoi più battaglieri, metteva tutta la forza del suo ingegno e la candida schiettezza erompente dalla sua bell'anima a servizio degli ideali per i quali or noi ci accingiamo a combattere.

Non facciamo che una riserva in quel che riguarda il suo giudizio sulla propria età, conoscendo la sua fede e la sua gagliardia sempre fresche e pronte all'opra: e contiamo sulle lettere che egli ci promette dopo riaperta la Camera.

Egli dunque scrive in proposito del *bruscolo*:

Roma 28

Perchè vuoi che ci scriva io, oramai fatto vecchio e nauseato addirittura di quanto mi passa, ogni giorno sott'occhio nella baraonda di Montecitorio? Lo sai meglio di me: sono sempre le solite scene, sempre la solita mancanza di sincerità, sempre il solito palio per agguantare un portafoglio, o un sottosegretariato di Stato. Ambizioni volgari, coscienze elastiche, gropponi di guttaperga... e chi più ne ha più ne metta. Questo l'ambiente in cui ci agitiemo, e scrivere di questo sarebbe un far concorrenza ai boccali di Montelupo!

Felici voi altri, che, vivendo tra il popolo, ne potete comprendere tutte le aspirazioni sane e dividerne gli impeti sani, e i radiosi entusiasmi.

Scrivete senza essere settarii, per le non mai abbandonate idealità di patria, di democrazia, di giustizia sociale.

La città di Giano Della Bella e di Michele di Lando, maestra di ordinamenti civili al tempo del suo glorioso comune, mostrò anche nelle ultime elezioni politiche, di qual forza sia pur oggi l'elemento popolare.

Disciplinatelo colla vostra parola, educatelo coi vostri scritti, diffondete, colla propaganda giornaliera, i principii di educazione civile, combattete, senza tregua e senza sconcerto, quella consorteria che Guerrazzi seppe inchiodare alla gogna e che vorrebbe oggi ridurre una sagrestia o un focolare di reazione la città sul cui stendardo era scritto « *Libertas* ».

Questo voi lo farete, con tutto lo slancio della giovinezza, con tutta la fede delle gentili anime vostre di galantuomini.

E io non vi dico « coraggio » perchè ne avete da vendere, ma « avanti » perchè l'avvenire sorride a chi sa di propugnare la causa della libertà e della giustizia.

Tuo

ETTORE SOCCI

## Polvere negli occhi

### *La condanna della Marchesa*

L'altra sera ha avuto termine nel tribunale di Roma il processo contro la dama di Corte marchesa di Santasilia, imputata, come sapete, di truffa continuata commessa col cambio degli spezzati d'argento. La signora — la quale doveva già essere assai soddisfatta per la poca pubblicità data dalla stampa al suo processo — è stata condannata a 14 mesi e 17 giorni di reclusione e a 475 lire di multa...

Ricordo — così per fare — che in quel di Como, tempo fa, fu condannata su per giù alla stessa pena una donna del popo'o — ed era incinta! — per aver raccolto un fascio di rami secchi nei campi di un proprietario col delittuoso pretesto che l'inverno era assai rigido e che ella non aveva altro modo per accendere un po' di fuoco.

Molto opportunamente però i giudici di Roma han pensato a far risaltare una notevole differenza tra i due casi, trattandosi ora di una signora degna per tutti i riguardi di una doverosa distinzione. E la loro sentenza ha tenuto



conto certo dell'ultima amnistia in forza della quale i 14 mesi di carcere sono diminuiti di 12 mesi, riducendo la pena a una sessantina di giorni... già scontati, per altro, col carcere preventivo.

Congratulazioni vivissime alla dama di Corte... d'Assise.

\*  
\* \*

*La prima riforma economica del nuovo ministero.*

Richiamiamo l'attenzione del pubblico su questo telegramma molto speciale del *Fieramosca*.

L'on. Giolitti in un colloquio che ebbe col generale comandante dell'arma dei RR. Carabinieri circa il servizio delle stazioni dell'arma, riconobbe la necessità di aumentare la forza.

Forza... e coraggio!

\*  
\* \*

Alla commemorazione di Felice Cavallotti che sarà fatta alla Associazione della Stampa di Roma — della quale il Cavallotti fu vicepresidente — interverrà il presidente del Consiglio on. Zanardelli e altri ministri.

Questo omaggio che rende alla memoria dello strenuo lottatore contro la immoralità colui che fu ministro di giustizia nel ministero Crispi fa buona impressione.

\*  
\* \*

I telegrammi da Roma annunziano che il Ministro dell'interno attende i rapporti ufficiali dalle Puglie per distribuire agli enti locali le centomila lire di sussidio.

\*  
\* \*

*La Nazione non fa commenti.* —

Riportiamo integralmente un telegramma che la *Nazione* pubblicava nel numero di Venerdì scorso:

RIETI, 1, ore 9. — Sono partite dalla nostra stazione, alla volta di Genova, ove imbarcheranno per San Paulo (Brasile), quaranta famiglie di contadini, tutti dei dintorni di Rieti. Il 23 decorso ne partirono altre 33, per la stessa destinazione.

Mi viene assicurato che troveranno lavoro remunerativo presso un ricco dottore dello Stato di San Paulo, il quale ha alle sue dipendenze più di 2000 famiglie di agricoltori italiani e nei suoi fondi già lavorano le 110 famiglie partite da qui nello scorso gennaio come vi scrissi. Nel venturo marzo partiranno altre 300 famiglie tutte per il Brasile. Risparmio i commenti!

E neppure noi li facciamo. Certe notizie e certi fatti sono di una eloquenza tale, di per sé stessi, che, è tutto dire, giungono fino ad impressionare la « *Nazione* ».

\*  
\* \*

*Il Can Can pel famoso atto irriverente del Sindaco e della Giunta Comunale di Milano.*

Non ne infilano una! I giornali più ortodossi di Milano e di fuori erano montati su tutte le furie perchè il Sindaco e la Giunta Comunale di Milano non si erano recati alla stazione a ricevere il Conte di Torino.

Telegrafavano ogni momento, e per lo mondo intero, segnalando lo scandalo e additando all'ira di tutti il povero Mussi. Pareva che tutta Milano fosse insorta come un sol uomo indignato contro il Sindaco e la Giunta e che da un momento all'altro dovesse avvenire una grande ecatombe. Quando, cos'è cosa non è, si viene a sapere che Sindaco e Giunta erano stati dispensati dal Prefetto dal recarsi al ricevimento. —

Voi crederete, egregi lettori, che dopo ciò i giornalisti ortodossi abbiano posto l'animo in pace. — Niente affatto. La *Nazione*, per esempio, mette fra i sovversivi anche il Prefetto di Milano ed il Governo. Alla larga!..

*Tramontano.*

## Nella Sala dei Duecento

*Per il « Pane quotidiano » — Istruzione pubblica — Refezione scolastica — La non avvenuta elezione del sindaco — Pii desiderii — Regolamento dei Tramvieri.*

Una duplice attrattiva — la istituzione della refezione scolastica e la nomina del sindaco — richiamò gran folla lunedì scorso nella sala dei Duecento.

Ad alcuni consiglieri fa storcere la bocca questo concorso del nostro popolo nell'aula ove si discutono i suoi maggiori interessi; per noi invece è confortante indizio di accrescimento di educazione e d'amore per la cosa pubblica. Sol desiderio che si può manifestare e che noi manifestiamo francamente si è che il popolo fiorentino, maestro al mondo di civiltà, rispetti ognora scrupolosamente in tutti la libertà della parola e del resto.

\*  
\* \*

Il nostro amico dottor Gino Frascani presentò una opportuna proposta — anche a nome dei colleghi Budini, Calamandrei, Corso, Dolfi, Minuti, Piccioli Poggiali e Rosadi — per la concessione di un ulteriore sussidio alla benemerita Società del Pane quotidiano, Società che tuttodi deve purtroppo constatare quanto diffusa e profonda sia la miseria economica nella nostra città,

Il ff di Sindaco promise che la proposta Frascani e compagni sarà messa all'ordine del giorno della prossima seduta, e poichè *promissio boni viri est obligatio*, così teniamo



fermo che il Consiglio sarà messo in grado di dare lunedì prossimo una nuova prova della sua sollecitudine per questa istituzione.

\* \*

Giuste raccomandazioni mosse il solerte consigliere Luigi Minuti all'assessore per l'istruzione pubblica, circa la chiusura di alcuni corsi aggiunti, minacciata con un pubblico avviso dalla Direttrice della Scuola normale femminile, d'ordine, pare, del Superiore Ministero.

Le repliche però dell'assessore Del Greco e del suo aiutante di campo Augusto Franchetti, lasciano sperare che sia risparmiata alla nostra città questa non desiderata prova novella d'affetto da parte del Regio Governo.

In ogni modo benissimo ha operato il Minuti, levando a tempo la voce. Si sa che cosa tocca a chi si muove e giunge tardi.

\* \*

Importantissima fu la relazione sulla refezione scolastica dottamente elaborata dal Consigliere Piccioli-Poggiali ed approvata ad unanimità da *tutti i consiglieri*.

È bene notare ad ammaestramento che nel 1897, quando questa stessa proposta fu con nobile iniziativa presentata dai consiglieri Rosadi e Piccioli-Poggiali la grande maggioranza del Consiglio, in seguito alle famose dichiarazioni contrarie fatte dal sindaco Torrigiani, non consentì neppure che si nominasse una commissione che studiasse e riferisse.

Solo quest'anno, quando una compatta falange de' partiti popolari entrò in Comune, si dovè piegare al soffio delle nuove idee che già omai avevano colla loro potenza la forza della universalità. Si nominò la commissione, e se ne approvò ad unanimità la relazione che conclude con questi capisaldi fondamentali i quali rappresentano quello che per ora si è potuto ottenere dalle esigenze del bilancio:

— Istituzione della refezione scolastica gratuita per tutto l'anno scolastico e in tutte le tre prime classi elementari del Comune;

— Limitazione però di tal beneficio a quelli fra gli alunni indigenti che versano in condizioni più gravi e più penose, valutabili a circa 2500 su 5000;

— Formazione di un Ente speciale, di nove persone; cinque delle quali nominate dal Comune; due, fra le quali il Presidente, nominate dalla Congregazione di Carità; una dalla Società protettrice dei fanciulli; una del Consorzio fra i patronati scolastici; che col consiglio e l'opera dei Direttori e delle Direttrici delle Scuole, impianti, regolì, amministri, sviluppi l'istituto della Refezione scolastica, rispondendo davanti l'Amministrazione comunale, oltrechè della gestione morale dell'istituto stesso, del danaro che riceve e del danaro che spende.

Ma gli amici nostri non potranno tacersi per ciò e cercheranno di estenderla a tutte le classi, ed ai bisognosi oltre che ai soli bisognosissimi; l'esperienza darà consiglio per l'anno venturo!

\* \*

Deluso rimase il pubblico che si attendeva la nomina del sindaco. Tale nomina venne a proposta del senatore Barsanti, rinviata a miglior momento. La mossa del senatore diede luogo a ogni genere di supposizioni e di con-

getture, notorio essendo come l'illustre avvocato sia un pezzo grosso di quella consorteria che fu ed è sempre devota a Piero Torrigiani.

L'ipotesi più accreditata si è però che si voglia attendere che la Giunta *mista* commetta qualche corbelleria un po' grossa, per buttarla giù senza pietà, e su quella magari far indire subito dopo le elezioni generali amministrative per risollevare alla magistratura suprema il divo Piero.

Piano avveduto e giudizioso forse, ma che un soffio solo dell'unione dei partiti popolari può atterrare e ridurre in frantumi.

\* \*

Insieme a vari affari di poco conto, venne risoluto quello vecchio, vecchissimo, del Regolamento per i poveri tramvieri.

I nostri amici del Consiglio — secondati in gran parte, sia detto a onor del vero, dall'assessore De Notter — hanno fatto sforzi erculei per assicurare il personale dei trams dalle ingiustizie e dalle persecuzioni dell'Impresa. Qualche cosa hanno potuto ottenere; non quanto sarebbe stato nei desideri loro e dei tramvieri.

Ma purtroppo la colpa non è dei nostri amici. Colpa è del Capitolato che facendo obbligo all'Impresa di presentare un regolamento disciplinare pel solo personale addetto alle linee *interne*, lasciava evidentemente senza difesa il personale addetto alle linee *esterne*.

E per ottenere ora che il regolamento avesse, com'era giusto, vigore per tutto il Personale indistintamente, fu mestieri al gruppo popolare transigere su altri punti che, diversamente, con piena sicurtà di vittoria avrebbero potuto esser sottoposti al giudizio degli arbitri.

L'esperienza quotidiana mette in chiara luce tutti i difetti e tutte le lacune del Capitolato in vigore. Eppure v'ha chi, mantenendo quello, vorrebbe concedere alla stessa Società, per un boccon di pane, altre linee importantissime.

Ma i nostri amici, ne siamo certi, veglieranno e daranno, occorrendo, una grossa battaglia su tale argomento.

Ed anche in quest'affare la responsabilità prima spetta all'amministrazione Torrigiani che fu troppo condiscendente nel dare la concessione alla società de' Tram, senza prima tutelare gli interessi del personale.

Però, la Dio mercè, il tempo dei *carrozzoni*... passato — anche pei trams.

*Quidam.*

## il bruscolo

è in realtà più grande del *Times* (sono nientemeno sedici pagine) e costa molto meno.

Un anno Lire 3 —

Sei mesi Lire 1 50



# La Commedia fiorentina

Un mio amico, famoso *medium*, non avendo nulla da fare, ha evocato in questi giorni lo spirito di Dante domandandogli se avesse qualche cosa da dirgli. Cui il fiero ghibellino ha risposto: — Accidempoli! Figurati che niente meno mi sono accorto ora di aver dimenticato tutta una parte del mio divino poema: *il Limbo*. — E senz'altro ha dettato subito un canto nel quale il Sommo Poeta descrive il girone dove sono accolti gli *irrisolti*.

E io lo mando al *bruscolo* con le relative note che vi ho fatto opporre da un altro mio amico, un dantofilo così profondo e così poderoso che ha dovuto ora ritirarsi a San Salvi per chiedere meritato riposo alle gravi fatiche dell'intelletto.

Vamba

Luogo è nel Limbo detto Cacadubbio  
Fatto per quei che di lor vita i fili  
Per incertezza non volsero al subbio, (1)

Dove a punir li spirti puerili  
Stanno i demoni pronti a inventar gare  
Isforzandoli a fare atti virili.

Ivi in un largo campo circolare  
Tal vid' io lentamente e ad occhi chini  
Con i pie' dolci dolcemente andare;

E dissi a lui: Tu se' Gianni Piccini;  
E poi che, all'uso suo, facea lo gnorri  
Gridai: Ti riconosco dai lupini.

Vòltesi e: Chi se' tu che mi discorri?  
Incominciò; ma udironsi alte grida  
Che il fermaron dicendo: Corri! Corri!

Mentre in alto, di fuoco (eterna sfida  
A quei che il capo han col cappel perplesso) (2)  
Tre parole apparian: *La si decida*.

Tosto un dèmone a lui corse dappresso,  
Alto non più d'un soldo di formaggio  
E all'apparenza un Rogantino smesso,

Il qual: Corri! - dicea - pel tuo vantaggio,  
Chè l'ora e l'occasion ti dan la mossa,  
Se al tuo destin non vuoi recare oltraggio;

E invano il sospingea con tutta possa,  
Ché, tra restare e andare irresoluto,  
Tremava e starnutiva a ogni sua scossa.

Quando tra i duo piombò col naso in fiuto  
Un diavol dai cilestri occhi sgranati  
E in tutto il corpo il biondo pelo irsuto;

Il qual tirando lèpidi sagrati  
- Gianni - gridò - che fai? Chè! Dio immortale  
Ti vuo' tu far portar da' Moderati?

(1) *Subbio* — cilindro di legno cui i tessitori avvolgono la tela ordita. Il Poeta si serve di una efficacissima figura retorica per indicar coloro che, pur possedendole, non diressero le loro qualità intellettuali a un fine o a una ambizione legittima a causa della loro indecisione.

(2) Si noti l'efficacia cacofonica di questo verso nel quale è un senso di balbettamento che dà mirabilmente l'idea della irresolutezza.



E, come ei non dicea nè ben nè male,  
Tentò di sollevarselo a cavallo  
Mentre l'altro demon faceva l'eguale.

Ambi urlavano a lui: Qual piedistallo  
Scegli di noi? Risolvi. Et egli a loro:  
Per carità, non mi pestate il callo.

E a me rivolto proseguì: Martoro  
Vedesti tu più atroce nello 'nferno  
Di questo che qui inflgonmi costoro?





Ed io a lui: Se male io non discerno  
Ben ti sta, chè indugiasti a tór la messe,  
Maturata in està, nel freddo inverno.

Ed ei: Tale è l'error che mi dicesse,  
Ed or mi trovo, mentre il popol ciompa, (3)  
Tra chi reggere il vuole e chi lo resse.

(3) Intendi: tumultua. Il Divino Poeta, che ha anche nell'al ro mondo il vizio di creare la lingua italiana, ha tratto dal noto episodio dei ciompi il nuovo verbo *ciompare*,

Ahi triste in tarda età far di sè pompa!  
Tirato da Sonnino e Zanardelli, (4)  
Debil qual son, convien che alfin mi rompa;

Mentre che i Vagellanti tenerelli  
Fuor su pe' muri e dentro la Cavurre,  
Come tu sai, mi gonfiano i Borelli.

(4) Gli uomini che impersonano i programmi politici rappresentati dai due demoni che lo tirano da opposte parti per portarlo,



Tacque. E ad un tratto dalle volte azzurre  
Ecco una voce che così l'incita:

— Per le Istituzioni fatti condurre.

E com'egli avea l'aria assai patita  
La voce del dover dalla su' altezza  
Gli gridò ancor: Su bello con la vita!

Ma d'un colpo a levarlo d'incertezza  
I due demon, tirando a sè ciascuno,  
Fecer la sua persona mezza e mezza

E il portaron così metà per uno.

*il poeta Di Vino*

## Congresso di consiglieri comunali e provinciali Repubblicani. (1)

Il Comitato Centrale del P. R. I. ha diramato a tutti i consiglieri comunali di parte nostra una circolare invitandoli ad un congresso che nel prossimo Marzo sarà tenuto in Bologna; e ciò in rapporto ai deliberati dal Congresso regionale di Firenze, in cui si ebbe presente il giovamento che un'azione indirizzata ad unità di concetti e sopra capisaldi comuni e ben definiti, avrebbe apportato al nostro Partito.

Invero un soffio di vita nuova, che ci fa ben presagire dell'avvenire, ha portato nelle Amministrazioni comunali d'Italia numerosi rappresentanti d'idee nostre. Con essi, oltre che la manifestazione d'una fiducia per i principii che professiamo, la quale prima d'ora mai ci era stata data in misura così larga, sono entrate nelle Amministrazioni dei Comuni le speranze delle popolazioni reiette dalle cure dei loro amministratori, per una completa trasformazione dell'indirizzo fin qui seguito.

E l'antico programma repubblicano — al quale il tempo galantuomo ha reso ancora una volta giustizia — risorge colla sua praticità, e manifesta l'eterna sua giovinezza.

Riforma tributaria, autonomia comunale, referendum; municipalizzazione dei pubblici servizi; lega dei Comuni; trasforma-

zione delle opere elemosiniere in istituti di previdenza, ecc. sono patrimonio d'idee nostre: e spetta a noi specialmente di additarlo all'opinione pubblica, promovendo nei Consigli comunali un lavoro energico, inteso a tradurlo in atto.

Per ciò occorre che un accordo comune valga a ridurre ad unità d'idea il lavoro dei consiglieri comunali di parte repubblicana. Nello scambìo d'idee uscirà il concetto più atto a rendere pratico e proficuo il lavoro nostro.

La commissione ordinatrice composta degli amici Rag. Ettore Cavalli — Dep. Avv. Bortolo Federici — Dep. Avv. G. Oliveri — G. B. Pirolini — Prof. C. F. Risi. — Alessandro Galimberti, segretario.

Comunica in proposito il seguente:

### ORDINE DEL GIORNO DEI LAVORI:

1.° Programma amministrativo e azione dei Consiglieri Comunali repubblicani;

a) Riforma tributaria — Istruzione pubblica — Refezione scolastica — Autonomia Comunale — Referendum, ecc.;

b) Municipalizzazione dei pubblici servizi;

c) Spese per la pubblica sicurezza;

d) Sussidi alle Camere del lavoro — Appalti concessi alle Cooperative di lavoro;

2.° Lega dei Comuni;

3.° Azione politica dei Consiglieri Comunali repubblicani;

4.° Azione comune dei partiti popolari;

5.° Azione dei Consiglieri repubblicani nei Comuni rurali;

6.° Progetto di legge sulle modificazioni alla legge Comunale e Provinciale;

7.° Beneficenza pubblica;

8.° Azione dei Consiglieri Comunali repubblicani nelle altre amministrazioni.

## O perchè un si passa?...

La scena accade sullo scalone del Teatro Salvini mentre nell'interno parla il candidato Borelli.

*Sverza: (Arriva all'ingresso, spenge il mezzo sigaro col dito grosso e dando una guardata*

(1) Tutte le comunicazioni relative al Congresso devono dirigersi al Segretario Alessandro Galimberti, Consigliere comunale, Milano, Via Cornacchie N. 3.



ai giovani monarchici che son li di guardia  
va per entrare.)

1. Giovane: (Fermandolo per la giacchetta.)  
Il biglietto!

Sverza: (Facendo il nesci:) Eh?...

1. Gio: (senza lasciarlo:) Il biglietto!

Sverza: (Come se lui non lo sapesse:) Vorrebbe dire?...

2 Giovane: (Intervenendo per spiegargli la ragione:) È necessario il biglietto! (Mezzo minuto di silenzio. Sverza guarda qua e là trasognato; intanto i due giovani non lo abbandonano; lo trattengono sempre per la giacca, senza usargli villania.)

Sver: (Dopo altri due minuti:) Ma la unn'è pubblica?...

1. Gio: (Un po' imbarazzato:) Va bene... però...

2. Giov: (Correndo in aiuto del primo:) È pubblica per tutti coloro che sono monarchici.

Sver: Accidenti!

1. Gio: (Dandogli una tiratina di falda:) Ohe!... Accidenti a chi?...

Sver: A nessuno, gli pare!... Unn'avrei a essere io uno di quelli... (Riguarda il mezzo sigaro spento inutilmente e quindi chiede:) Che ci avrebbe uno zorfino, pe' piacere?

2. Gio: (Molto serio:) È proibito fumare!

Sver: Proibito fumare; proibito entrare; proibito ugni cosa... O allora che candidato egli?...

1. Gio: È il nostro candidato...

Sver: Lo so; ma ora, via, e' basta.

1. Gio: Basta che cosa?

Sver: La giacchetta! gliè du' ore che la mi tira... Un son mica un ladro, sa ella? Io son venuto perchè i' ho letto e' manifesti sulle cantonate, e siccome a certe cose un manco mai, ho detto: andiamo anche da questi.

2. Gio: L'invito è rivolto ai soli monarchici; se lei ci dica di esser monarchico va bene, possiamo favorirle un biglietto, altrimenti no!

Sver: Vede... se io sono come li vorrebbe, glielo potrei dire dopo... ma se un sento nulla, la un capisce, un lo posso sapere se le mi' idee le combaciano con le sua; gli persuade?... Sarebbe come chi dicesse: ti mando a casa du' barili di vino e poi vengo a riscuotere. — Noe, risponderei; prima mandami il saggio e dopo si vedrà. — L'ammetta dunque che i' signo' Borelli faccia i' vinaio...

1. Gio: Il signor Borelli è avvocato!

Sver: E' si sa ora...

2. Gio: C'è chi lo sa da un pezzo.

Sver: E allora si vede che l'hanno tenuto

nasosto l'ammetta dunque che faccia i' vinaio e che voglia rivogarmi du' barili d'acerbèa...

1. Gio: Ma come acerbèa?!

Sver: L'ammetta, gli dico; i' suo può essere anche Pomino; ic che succede allora? Gli avvelena tutta la mi' famiglia e lei la sa che, con i' tifo, a Firenze un si scherza; mentre se vengo qui a caso vergine e me lo fanno assaggiare, chi lo sa... chi gli dice a lei che un mi svagocci?...

(La logica di questo ragionamento finisce col persuadere i due giovani monarchici. Essi si guardano in faccia e abbandonando Sverza, gli mormorano:)

1. Gio: E allora...

2. Gio: Passi..!

Sver: (Si slancia e sale l'ultima scala).

Un' ora dopo, all' uscita:

I due giovani: Ebbene?... Ha sentito?..

Sver: (Sorridente, tentenna la testa e quindi:) Sì, ho sentito, ma... strizzami l'occhio se tu mi vuo' bene!

Succhiello

## W. BORELLI!

Mentre mandiamo l'originale in tipografia riceviamo quest'altra fotografia del celebre Giovanni Borelli. Eccola:



— Il Borelli —  
così ci scrive l'amico che ce la manda — è un siciliano di mezza età con una gran barba e una foltissima chioma più nere del carbone col quale è sostenuta la sua candidatura nel collegio di San Giovanni. Ha gli occhi accesi di una luce febbrile i quali rivelano in lui un temperamento nervosissimo; tanto che i medici gli hanno assolutamente proibito di pensar troppo alla organizzazione dei giovani monarchici italiani. Fuma come un turco... anzi come un giovane turco e preferisce a tutti gli altri i sigari *Cavour*, sputando molte sentenze a tutto scapito della sua preziosa salute. Si racconta che quando nacque la levatrice dopo averlo esaminato dicesse: — questo fanciullo diventerà qualche cosa.

legio di San Giovanni. Ha gli occhi accesi di una luce febbrile i quali rivelano in lui un temperamento nervosissimo; tanto che i medici gli hanno assolutamente proibito di pensar troppo alla organizzazione dei giovani monarchici italiani. Fuma come un turco... anzi come un giovane turco e preferisce a tutti gli altri i sigari *Cavour*, sputando molte sentenze a tutto scapito della sua preziosa salute. Si racconta che quando nacque la levatrice dopo averlo esaminato dicesse: — questo fanciullo diventerà qualche cosa.



## CONTRO IL DAZIO SUL GRANO

Domenica prossima 10 Marzo ad ore 11, a cura della commissione dei partiti socialista e repubblicano verrà indetto sotto le loggie di mercato vecchio un pubblico comizio, a favore dell'abolizione del Dazio sul grano

Oltre 50 associazioni hanno mandato la loro adesione votando il seguente ordine del giorno:

Considerando

che la ragion prima e diretta dell'enorme prezzo del pane sta nel dazio sul grano, il quale rappresenta un'impunità e flagrante spogliazione a tutto vantaggio dei proprietari fondiari e a danno intiero delle masse dei consumatori e quindi più specialmente della classe lavoratrice.

delibera:

di associarsi agli altri Sodalizi locali in questa legale agitazione, iniziata dalla Commissione popolare per domandare questo umano provvedimento; beneaugurando che i deputati della Provincia, abbiano a reclamare vigorosamente dal Governo una legge che ne autorizzi la pronta attuazione, onde nuovi lutti, come quelli del 1894 e del 1898, siano scongiurati all'Italia.

Parleranno l'on. Pescetti per i socialisti e l'on. Socci per i repubblicani.

A tale agitazione ha pure aderito il Consigliere Comunale Lorenzo Piccioli-Poggiali.

Tutte le associazioni potranno recarsi al Comizio con la propria bandiera.

\* \*

A proposito:

Riceviamo da S. Giovanni Valdarno la seguente circolare che riproduciamo:

A secondare il movimento, che dall'un capo all'altro d'Italia si va facendo sempre più accen uato, a favore dell'abolizione del dazio di entrata sul grano — dazio che ripugna ad ogni principio di equità ed alle norme che regolano le leggi fondamentali della economia politica, e contro il quale leva la sua voce la grande maggioranza del paese — si è pensato di tenere qui, in S. Giovanni, un pubblico comizio, in cui saranno chiamati a parlare eminenti nostri parlamentari.

Il comizio si vuole che abbia carattere regionale valdarnese: ond'è che il sottoscritto Comitato consegna l'invito a intervenire a tutte quante le associazioni dei tre mandamenti di Montevarchi, Figline e S. Giovanni.

La Signoria Vostra è perciò pregata a interrogare, per l'adesione, lo Spett. Sodalizio da Lei presieduto, e a rimettere, non più tardi del 5 Marzo

p. v., la relativa risposta a questo Comitato, che ha eletto a tal uopo il suo domicilio presso lo studio dell'avv. Dario Lupi.

La circolare è firmata dai signori:

Brachetti Arnolfo — Comucci dott. Vittor Italo — Cresti Ettore — Lupi Avv. Dario — Menicatti Ferdinando — Polverini Gino — Ricci Oreste — Sequi dott. Ubaldo — Sorbi Gino — Trambi Angelo.

\* \*

Anche da Pescia è stato annunziato un comizio per chiedere l'abolizione della tassa sul grano e che dovrebbe esser tenuto eggi in piazza XX Settembre con l'intervento del deputato Pescetti.

## Nel nostro partito

Domenica ventura gli elettori del secondo collegio di Firenze sono convocati per eleggere il loro rappresentante al Parlamento. In questa lotta — e lo constatiamo con sincero dolore — le forze popolari non interverranno compatte e unite in un sol nome, come già avvenne nelle elezioni passate.

Questa volta la candidatura dell'avv. Rosadi voluta dal partito radicale non ha soddisfatto il partito socialista; da qui la separazione.

Quanto al partito repubblicano, coerente alla posizione già presa nella unione dei partiti popolari, dopo aver preso la iniziativa anche in questa circostanza di un accordo sopra un comune terreno di lotta, visti inutili i suoi sforzi, forse non prenderà parte alle elezioni, secondo la deliberazione dell'ultima assemblea la quale aveva risoluto o di combattere uniti con gli altri partiti popolari o di astenersi in mancanza di unione.

Martedì la Commissione incaricata già delle pratiche riferirà all'assemblea.

Il Comitato direttivo della sezione Fiorentina del P. R. I. si adunava la sera del 25 febbraio u. s. per la relazione economica e finanziaria della gestione 1900.

Prese anche importanti deliberazioni riflettenti l'organizzazione e la propaganda. Stabili inoltre di commemorare la sera del X Marzo prossimo l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.



A tale uopo si scriveva all'on. Luigi De Andreis invitandolo per la circostanza a recarsi fra noi per una conferenza pubblica, salvo contrarie disposizioni del non mai abbastanza R. Fisco.

\*  
\*\*

Nell'ultima assemblea tenuta domenica 24 febbraio u. s. gli studenti repubblicani del Gruppo « Goffredo Mameli » deliberavano di iniziare delle gite di propaganda per i paesi e le città della provincia di Firenze.

## *Pel Pane Quotidiano.*

Nell'ultima adunanza del Consiglio Comunale i consiglieri *tutti* di parte popolare, preoccupati dello crescente bisogno delle classi indigenti, che in questo triste inverno, accorrono a prendere un tozzo di pane alla società filantropica del « *pane quotidiano* » hanno presentato una mozione per discutere sulla opportunità e sulla urgenza di concedere a tale benefica ed umanitaria istituzione un sussidio straordinario onde possa sopperire alle richieste che ogni giorno vanno aumentando.

Sappiamo che la Giunta Comunale ha accettato tale proposta mettendola all'ordine del giorno della prossima adunanza consiliare di Lunedì.

Il Consiglio accoglierà favorevolmente tale proposta e l'esempio del Comune, verrà seguito — non vogliamo dubitarne — con nobile gara da tutta la cittadinanza.

## I nostri Teatri

La stagione di Quaresima ha fatto fuggire dalla nostra città tutte le compagnie drammatiche per lasciar libere le tavole del palcoscenico alla musica di tutti i generi.

Da noi succede sempre così; i nostri bravi impresari e dirigenti teatrali sembrano nati apposta per favorirsi a vicenda, o tutta musica o tutta prosa; così il pubblico che ama alternare uno spettacolo all'altro è costretto a sorbirsi quasi sempre il medesimo piatto. Niente varietà che potrebbe facilmente portarlo a frequentare le nostre platee assai più spesso, ma tutta una tinta con sfumature più o meno attraenti.

Al *Pagliano* dunque, seconda edizione del *Trovatore*, con parecchi artisti della passata stagione. Il pubblico fiorentino ha accolto assai favorevolmente questa replica ed è accorso a riapplaudire i ben noti interpreti Signorini e Pacini; ha del pari

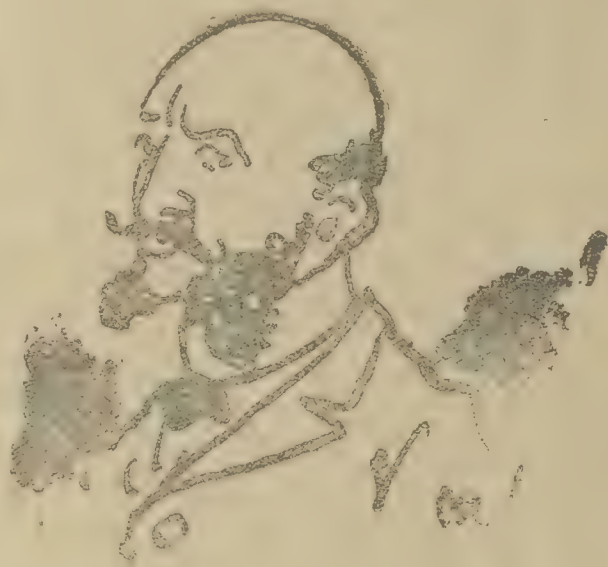
salutato calorosamente le signore Paoli e Cucini che ancora non conoscevamo ma che si sono subito acquistate le simpatie nostre. E bene anche Ruggero Galli, il-basso dalla voce gagliarda che non accenna ad essere stanca. In una parola, uno spettacolo d'opera meritevole dell'elogio più largo... soltanto si poteva benissimo allestire qualcosa di più fresco.

All'*Arena Nazionale* è tornato, carico di rubli e di lauro, Giro Scognamiglio, uno dei pochi direttori di compagnie d'operette che sanno fare assurgere questo genere di spettacolo, creduto troppo basso, a dignità d'Arte. E così, la simpatica *Arena* che nonostante *Arlecchino re* vedemmo quasi deserta fino alle ultime sere di carnevale, si è subito riempita in modo assolutamente straordinario.

E ancora della musica, all'*Alfieri*. Il teatro dei signori Risoluti ha voluto regalarci una *Favorita* alla quale il pubblico fa seralmente buon viso; e così, musica da tutte le parti. — Rimarrebbe il Niccolini che potrebbe benissimo portare un diversivo, ma le sue porte si sono chiuse ed il ricordo delle gloriose tradizioni di questo primo teatro di prosa ci fa chiedere se la valorosa accademia dei signori Infuocati si è smarrita nelle regioni del Polo Nord.

## W. Borelli!

Al momento di andare in macchina la posta ci reca questa quinta fotografia del celeberrimo campione dei giovani monarchici. Riproduciamo anche questa aggiungendovi le informazioni che abbiamo da fonte sicura.

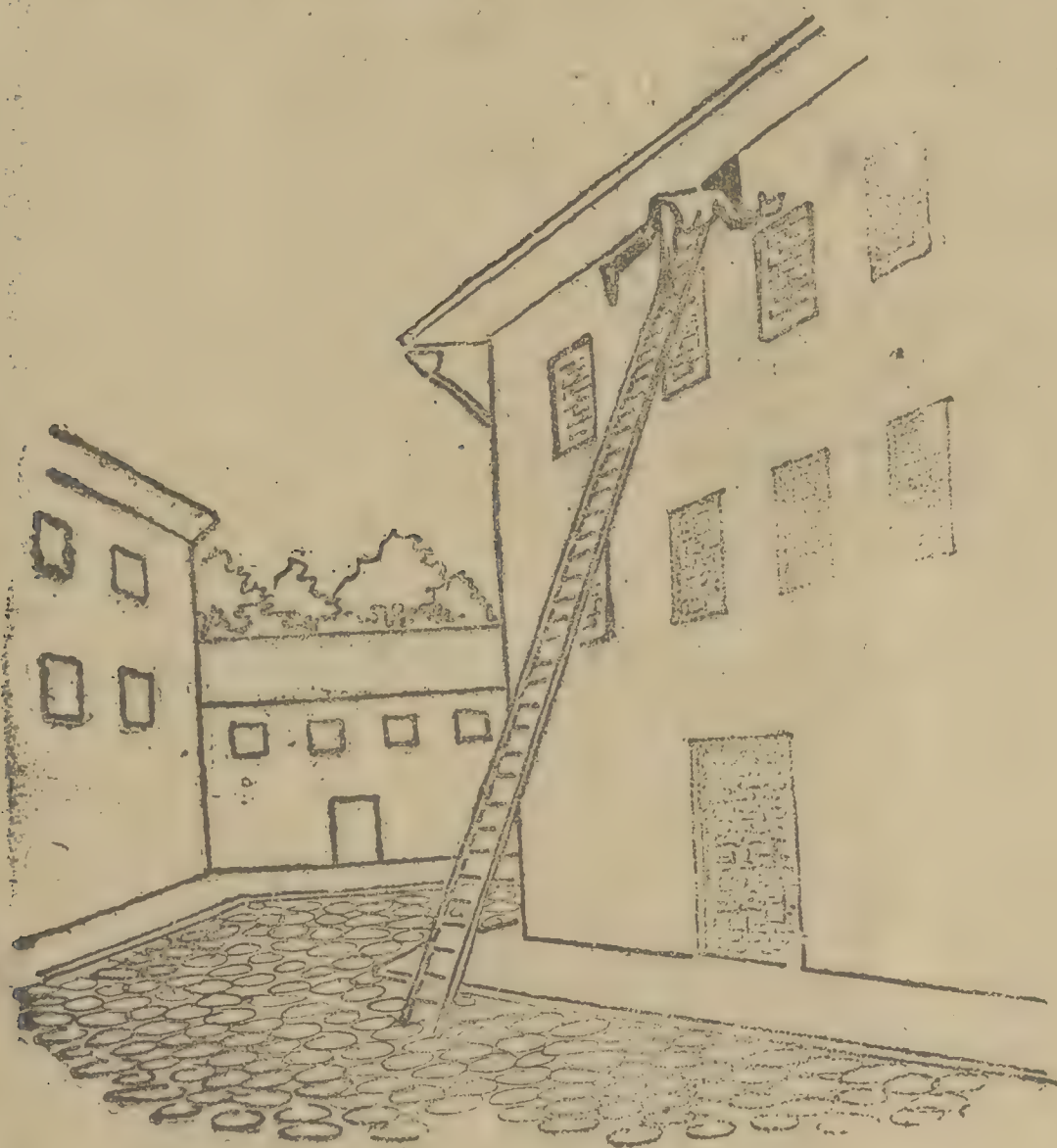


— Il Borelli il più noto tra gli scrittori e oratori d'Italia, nacque in provincia di Brescia, e precisamente nel circondario di Salò dove sono i due comuni

*Gogliano di sopra* e *Gogliano di sotto*; ma non si può determinare ancora in quale dei due vedesse egli i natali essendochè i due Gogliani sono anche oggi in fiera lotta tra loro per contrastarsi l'ambito onore di aver dato alle istituzioni un sì strenuo difensore. È un uomo sulla cinquantina, calvo come una palla da biliardo e con due basette brizzolate all'inglese. Lo conoscono tutti e tutti lo riveriscono mentre egli ripete l'aria dei marinaretti: *Se tutti ci salutano, conviene salutar.*



## LA PUBBLICA SICUREZZA IN FIRENZE

*(dopo il furto della cassa-forte a Montughi).*

IL LADRO — Si Vede subito che questo signore sa ben valutare la sicurezza pubblica: ha murato la porta e le finestre.. fortunatamente c'è un buco libero..



LE GUARDIE — (ritornando in città dopo l'ispezione)

— Hai visto quella scala lunga lunga?

— Sì, dev'esser di qualche ladro dicerto..

— Credi? Domattina comprerò il *Fieramosca* per vedere..

## La nostra posta

*Ai nostri corrispondenti:*  
Interessiamo tutti gli amici della Toscana e principalmente quelli della provincia di Firenze a volerci inviare settimanalmente le maggiori e più importanti notizie che possono interessare il giornale ed il partito nostro.

## Il divertimento

## INDOVINELLO

*Maschio mi mangi e femmina mi bevi.*

## AVVISO

Tutti coloro che hanno ricevuto o riceveranno il Giornale sono pregati d'invviare la quota d'abbonamento non più tardi del 15 Corrente.

Se entro tale epoca essi non avranno ottemperato a tale disposizione verrà sospeso immancabilmente l'invio del giornale.

Le quote di abbonamento sono minime per cui fidiamo che tutti coloro che apprezzano la bontà dell'opera nostra vorranno aiutarci.

*L' Amministratore.*

Lettere, cartoline postali e cartoline vaglia, indirizzate All'Amministrazione del « Bruscolo » Vicolo della Pergola, 1. Firenze.

SERSE ALESSANDRI, redattore responsabile.

*Firenze Tip. Elzeviriana.*





# Pastina Diastasata alla Pepsina

SPECIALITÀ PER BAMBINI

FIRENZE, 3 Maggio 1895.

Il sottoscritto, avendo consigliato a persone sofferenti di disturbi gastro-intestinali di far uso della *Pastina Diastasata Dolfi*, dichiaro di averla trovata di facilissima digestione.

**Dott. A. Bloch.**  
Ostetrico.

FIRENZE, 4 Maggio 1895.

*Egregio Sig. Guglielmo Dolfi,*

Sono lieto di potere attestare che la *Pastina Diastasata alla Pepsina*, dopo lunga esperienza, ha corrisposto largamente alle speranze che ne aveva concepite, come razionalissima applicazione di semplici e noti postulati fisiologici, ad un prodotto eminentemente nutritivo che è industria italiana.

Ho cominciato dal provarla in famiglia, e poi ho avuto occasione di prescriverla assai spesso nella convalescenza degli influenzati, nei bambini e negli urinarii in preda a disturbi dell'apparecchio digestivo.

Ho dovuto sempre lodarmene e sono persuaso che il nuovo alimento avrà un avvenire

**Dott. Goffredo Coliva.**

FIRENZE, 6 Maggio 1895.

*Caro Memo,*

Esperimentai la tua *Pastina Diastasata* e la riscontrai alimento buono, gradevole, e soprattutto accetto ai malati.

*Il tuo amico*  
**G. Del Greco.**

Medaglia d'oro alla Esposizione Universale di Parigi, 1900.

Medaglia d'oro alla Esposizione Universale di Parigi 1900.

Forno G. Dolfi Borgo S. Lorenzo, Num. 2, Firenze.



# Sciropo Pagliano

Depurativo e Rinfrescativo del Sangue

del Prof. **GIROLAMO PAGLIANO, Firenze**

La falsificazione di questo depurativo famoso da oltre mezzo secolo, si è in questi ultimi anni talmente moltiplicata e fatta audace che è utile mettere in guardia il Pubblico contro di essa.

Ernesto Pagliano di Napoli, è morto nel 1885, e chi continua in suo nome - Giovanni Pagliano, Alberto Pagliano fu Giuseppe sono omonimi coi quali non ho nulla a che fare e sono semplicemente tutti prestanome di speculatori. Per non essere ingannati, dirigere lettere, vaglia e raccomandate alla

Ditta **GIROLAMO PAGLIANO, Via Pandolfini, 18**  
**FIRENZE**

Volete digerir bene?



**Alla Tipografia Elzeviriana**

Via S. Zanobi, 48, si eseguisce qualunque lavoro tipografico a prezzi modicissimi.





Anno I. Firenze, Domenica 10 Marzo 1901 N. 2.

Conto corr. con la Posta

### Abbonamenti

Un Anno L. 3 —  
Un Semest. 1 50  
Un Trimes. 0 75

Un numero se-  
parato Cent. 5.

# il bruscolo

Ufficio del Gior-  
nale: Vicolo della  
Pergola, N. 1.

I manoscritti  
non si restitui-  
scono.

Per le inser-  
zioni prezzi da  
convenirsi.

Conto corr. con la Posta

giornale politico settimanale del popolo





# X MARZO 1872-1901

Mazzini e gli operai

Non sapremmo in qual miglior modo commemorare Giuseppe Mazzini — in questo 29.<sup>o</sup> anniversario della sua morte — che pubblicando integralmente una splendida lettera, finora inedita, ch' Egli diresse sullo scorcio del 1853, allo scultore Tassara, presidente della Società operaia genovese che lo aveva nominato socio onorario.

Da questa lettera potranno tutti, ed in special modo gli operai, dedurre quanto praticamente vasto fosse il concetto ed il consiglio del grande Genovese intorno al complesso problema morale, politico e sociale, dalla cui soluzione deve derivare al popolo italiano quel benessere per il quale lavora e combatte da lungo tempo e che invano reclama da uomini ed istituti che, per la loro medesima essenza, non possono procurarglielo.

In poche righe Mazzini ha compendiato ed accennato alle più importanti questioni che ancora — alla distanza di ben 48 anni — agitano e commuovono la classe lavoratrice in Italia, e che formano oggetto tuttora di studio da parte di menti illuminate e di cuori generosi senza, pur troppo, che apparisca sull'orizzonte l'alba del nuovo giorno.

Emancipazione della donna, nel senso di toglierla a quella ingiusta soggezione che la rende schiava nella propria famiglia; educazione politica, sociale ed intellettuale della classe lavoratrice; sostituzione dell'amore ad ogni avversario sentimento nei rapporti fra individui e classi; indirizzo concorde ed unione di tutti i figli della Nazione a conseguirne il perfezionamento morale e materiale, in modo da convertire una massa incosciente e brutale in un popolo conscio dei propri doveri e dei propri diritti; riconoscimento del lavoro come sola e legittima base della proprietà; sviluppo dell'agricoltura, dei commerci e delle industrie mercè il principio della libera associazione aiutata dallo Stato e, come leva necessaria a ciò, il libero scambio dei prodotti e la soppressione delle barriere doganali; son tutte questioni accennate e prevedute nella lettera di Mazzini che pubblichiamo e che dimostrano, per il sapore squisito che sempre conservano della più grande attualità, quanto grande sia ancora il cammino da fare, senza aver d'uopo di perder tempo e forze nella contemplazione

di miraggi forse più seducenti, ma quand'anco possibili ad attuarsi, troppo distanti da noi e dai nostri nipoti.

Ed ora ecco la lettera.

*Fratello,*

Ho un rimorso sull'anima, ed è il mio silenzio con voi. Una settimana passata con me ve lo spiegherebbe: in parole non posso; ma avreste torto se attribuite mai quel silenzio a noncuranza o a tiepidezza con voi, verso l'opera vostra che è santa, verso l'elemento di lavoro associato che rappresentate, e che è l'elemento più importante fra tutti quelli che danno speranza di rinnovamento alla patria nostra! Nato di popolo, avvezzo per natura, fede e studj ad ogni privilegio, ad ogni ineguaglianza sociale, da ventitrè anni in qua ho dichiarato che non esistevano per me altre distinzioni fra gli uomini se non quelle dell'ingegno e della virtù, anche da diminuirsi progressivamente coll'educazione. Non riconosco padroni da due in fuori, Dio nel cielo, il popolo sulla terra. Per popolo intendo non la superiorità brutale d'una cifra numerica, non una moltitudine d'esseri disgregati, senza una fede, senza una patria comune, ma l'unione di tutti i figli della Nazione, associati in una stessa coscienza di perfezionamento morale e materiale, e attivi tutti concordemente in procurarlo. A questo tende il lavoro vostro e de' vostri compagni. Ed io lo saluto con gioia dall'esilio: ho seguito con amore il suo sviluppo nella città che mi ha dato vita, ed in tutti i punti della frazione d'Italia che non è retta dal dispotismo; ho benedetto voi tutti che senza chiasso, senza sfrenatezza di sistemi falsi, intolleranti, non vostri, senza odio di classe di cittadini, senza quella stolta audacia di negazioni inefficace che ha schiusa in Francia, impaurendo la maggioranza, la via alla tirannide d'un ambizioso volgare, lavorate praticamente alla soluzione del grande pro-



blema d'oggi, l'emancipazione e l'inaugurazione del lavoro, sogno dell'individuo umano, misura del suo merito, sorgente unica e santificatrice della proprietà del futuro.

Tra voi e me s'è stretto sulla sepoltura di mia madre un patto d'affetto che nulla può rompere.

Per voi, pel vostro miglioramento, pel riconoscimento dei vostri diritti, io spenderò lietamente, se le circostanze torneranno propizie, quel tanto d'ingegno e di costanza che Dio m'ha dato, quel tanto di vita ch'Ei m'ha prefisso.

Continuate indefessi, senza lasciarvi atterrire dagli ostacoli che v'accumulano intorno l'egoismo e la diffidenza; senza lasciarvi traviare da predicatori di sistemi stranieri, da seminatori di reazione e d'invidia, dai pessimi tra i nemici del popolo, li adulatori. Dite agli operai che non si conquista durevolmente un diritto se non meritandone l'esercizio coll'adempimento d'un dovere: che per essere potenti bisogna amare, per diventar liberi bisogna fare un altare del proprio cuore, imparare la dignità dell'essere umano, sentire l'importanza e la santità della vita. Dite loro di scancellare ogni traccia di schiavitù nella famiglia, d'inalzare coll'eguaglianza la Donna, prima educatrice dei figli, al sentimento della sua importanza, del suo valore sociale. Dite loro di non lasciarsi sedurre a disgiungere la questione sociale dalla questione politica; che la sanzione, la sicurezza di tutti i loro progressi sta nell'ordinamento dello Stato; che la solidarietà del lavoro non sarà mai fondata senza la solidarietà civile e politica dei 25 milioni compresi tra l'Alpi ed il mare; che il loro miglioramento sarà sempre inceppato e precario finchè non avrà per mallevadrice la forza di un'intera nazione, rispettata, amata e temuta: che il lavoro darà sempre frutti incerti e ristretti finchè procederà ordinato su piccola scala e circondato d'ostacoli su tutte le frontiere: finchè, spariti i vincoli, gl'impedimenti doganali, i dazi d'entrata, li ostacoli alla libera circolazione delle derrate, i passaporti interni, i corsi forzati di monete diverse, gl'inceppamenti di sette diverse legisla-

zioni, non avremo schiuso all'attività industriale ed agricola il grande mercato italiano. Finchè la nostra bandiera non sarà protetta, favorita pei mari, finchè la nazione ricca di mezzi oggi infruttiferi in mani oziose e peggio, o rapiti da eserciti ed amministrazioni straniere, non potrà farsi accreditrice del povero, aiutatrice delle libere associazioni, finchè insomma non avremo conquistato la patria, la madre comune, l'Italia, la vera, l'ultima battaglia del lavoro affrancato dovrà combattersi nel nome di Scesa, Scarsellini e dei mille popolani scannati dalle ire pretesche e tedesche in Roma e sui campi lombardi.

Addio fratello: amate il vostro

GIUSEPPE MAZZINI

## Nelle Puglie



uel che è avvenuto a Nardò nel mese scorso voi lo sapete. I contadini affamati, non avendo modo di guadagnarsi quel pezzo di pan d'orzo ammuffito che è il loro nutrimento abituale si recarono a lavorare arbitrariamente le terre dei latifondisti per averne comunque una mercede.

A questo siamo giunti laggiù: a vedere accoppiar dalla fame le due parole *lavoro* ed *arbitrio* — e profittar della combinazione per pagar 30 centesimi dieci ore di fatica di un uomo. E gli sciagurati si rivoltarono contro l'esoso milionario...

Voi avete letto questo nei giornali quotidiani. Ma accade in Italia di conoscersi poco l'un con l'altro; non son molti coloro che sanno in quali condizioni trovansi le Puglie e da quanto e perchè; e talvolta certe notizie anche posson parer gonfiate ad arte dai giornali per spirito di parte — e parecchi s'arrabattano a farlo credere... per spirito di quell'altra parte.

Gioverà, io credo, vedere quel che scriveva delle condizioni delle Puglie venti anni fa un uomo insospetto, Raffaele Mariano, quando pubblicava qui in Firenze la sua



traduzione del libro del Gregorovius col titolo che ho messo di sopra.

Dotata con profusione dalla natura, la Puglia è indubbiamente paese ricco. Mercè l'industria lo va diventando sempre più, benchè rimanga ancor lontana dal segno, cui potrebbe aspirare. L'esservi però così abbondanti gli elementi di ricchezza economica, vi ha forse accresciuti quelli della prosperità sociale? E vi ha forse alleviato le condizioni delle classi bisognose?

Non occorre andare, per esempio, sino a Taranto per vedere come nell'antica grandezza non rimangono che due cose soltanto: il nome e la natura. Neppure è necessario visitare Andria che un Pugliese, un Deputato al Parlamento, con espressione che io reputo addirittura indegna, dice abitata da 40 mila maiali. Ma a Bari, nella stessa metropoli delle Puglie, per numero di abitanti la seconda città, dopo Napoli, delle provincie meridionali, vi è inteso forse il benessere popolare? Lascio la parte nuova con le sue strade spaziose, simmetriche, bene allineate e ben costrutte. M'inoltro per poco nella vecchia città. Che laberinti di viuzze strette, fetide, malsane! Uomini, donne, fanciulli, tutti ammucchiati e frammischiati, vivono, si muovono, brulicano come vermi, in luridi chiassuoli o sbucan fuori da orride tane. E nessuno vi bada, e la cosa pare la più naturale del mondo!

Udite ora come il Mariano — notate bene, un conservatore — dipingeva la classe degli abbienti nelle Puglie.

.... Ma bisogna penetrare nei paesi e nelle campagne dell'interno. Anche qui, senza dubbio, la coltura de' campi ha fatto progressi. Grazie alla locazione, così detta *a migliorie*, molti terreni incolti sono stati messi a coltura ed arricchiti anche di piantagioni. Ma è qui pure dove si tocca con mano quanto la ricchezza di pochi e l'agiatezza, il benessere di tutti, siano cose diverse.

Da un lato alquanti signori, borghesi arricchiti, possessori di latifondi, spesso milionarii, dall'altro moltitudini di giornalieri e braccianti pezzenti, abbandonati, senza conforti e senza speranze.

La vita di codesti signori si condensa nell'avidità dell'avere, del possedere. Il denaro è il loro Dio; l'avarizia il loro culto. La maggior parte, divenuti milionarii, rimangono gretti, tapini nelle loro idee e nelle loro aspirazioni, quali erano secoli addietro gli antenati loro, che forse non avevano il becco di un quattrino!

In realtà il più de' pretesi signori delle provincie pugliesi, come di quasi tutte le provincie meridionali, non vivono, vegetano. Di ciò che nel mondo succede poco s'informano, e meno si curano. Il mondo si racchiude tutto nella cerchia del loro egoismo e della loro famiglia.

Questa è la classe dirigente nelle Puglie. Sentite ora come .. dirige:

Malgrado delle loro qualità di spirito tutte negative, sono pure i ricchi, i signori che tengono il mestolo. Il danaro assicura loro preponderanza in ogni cosa. Raccolgono così in loro mano le amministrazioni grandi e piccole. Sono essi i Deputati al Parlamento o i loro grandi elettori. Li s'incontra dovunque, ne' Consigli de' Comuni e della Provincia, ne' Monti frumentarii, nelle Congreghe di Carità. E ovunque dispotizzano facendo come suol dirsi la pioggia e il sereno.

Però di classi dirigenti hanno solo le apparenze o meglio prendono solo le influenze e i vantaggi. Il ministero di direzione credono destinato solo ad essere sfruttato a proprio profitto. Dei doveri di benevolenza, di beneficenza, dello spirito di umanità; di solidarietà socievole non hanno alcun sentore.

Loro professione speciale è l'usura, addirittura spaventosa... Non premono meno sulle classi contadinesche, misurando loro corta mercede del lavoro e risecando su quello che basta malamente a sostentarle. Altro mezzo di angariarle sono gli stessi contratti *a migliorie*. Mercè patti e clausole fraudolenti o leonine il fittaiuolo, che ha pure versato sudori, fatiche, quel poco ond'egli e i suoi disponevano per migliorare il fondo, ne viene espulso senza alcun compenso, appunto al giungere del periodo in che avrebbe a cominciare per lui la partecipazione al prodotto delle fatte migliorie.

Ed eccovi ora una pittura viva del proletariato pugliese:

Quando si esamina bene queste plebi lavoratrici, benchè grossolanamente ignare e superstiziose, valgono di più, sono più sane, più integre di moltissimi di quei che la pretendono a signori. A petto della borghesia grassa, ingorda ed egoista, esse serbano ancora certa rozza ingenuità, certa spontanea illibatezza e bontà d'animo e di costumi. Semplici, docili, rimesse, di facil contentatura, reggerle e condurle sarebbe facile altrettanto. E si deve invece per molta parte ai proprietari, ai signori se a volte si sono mostrate ribelli e facinorose.



Oggi tutto sembra qui spirare quiete, ordine, tranquillità. A giudicarne dalle apparenze, si direbbe che il temperamento di queste popolazioni sia moderato e pacifico. Scendendo più profondo, si scopre piuttosto uno stato di apatica rassegnazione. Guai, se a poco a poco la s'invertisse di nuovo in parossismo febbrile!

Allora si ha Minervino Murge e i briganti.

Il Mariano — che è, giova ripeterlo ancora, un conservatore — spiega nel Mezzogiorno il brigantaggio così, in altro suo scritto: *L'individuo e lo Stato*:

Il brigantaggio è in gran parte un prodotto spontaneo di condizioni sociali, nelle quali il ricco ed il proprietario vivono come oppressori e il povero come oppresso. E il povero si rivolta. Egli reagisce come può; protesta in modo brutale e selvaggio contro uno stato di cose che rappresenta per lui un'ingiustizia oramai insopportabile. E, si noti, lo esaspera e lo fa insorgere meno lo spettacolo tentatore della ricchezza, e più l'indifferenza, l'egoismo, la durezza e spesso la crudeltà del ricco.

E nella prefazione al libro del Gregorovius aggiunge queste considerazioni che se fossero nostre richiamerebbero forse l'attenzione.. del Regio Procuratore:

Se devo aprire l'animo mio, al paragone di uno dei signori oppressori, il brigante m'ispira più simpatia, più interesse, e quasi maggior rispetto. Alla fin fine, guardato ne'motivi psicologici che lo spingono, egli ha sull'altro il vantaggio di una grande forza di volere, di convinzione e di carattere. Nella sua mente rozza balena pure indistinto, torbido, un certo ideale di giustizia sociale, per la cui affermazione e realizzazione non teme di affrontare la morte con un coraggio che a volte rasenta sin quasi l'eroismo.

A proposito poi delle misure di repressione scriveva il Mariano:

Il credere che le misure repressive sieno bastate ad estirpare il brigantaggio è un inganno. Il fenomeno è cessato: le cagioni restano. Queste si radicano profonde nella compagine stessa delle relazioni sociali. Senza metter mano a riformare le ultime, è difficile si giunga mai ad una pacificazione degli spiriti.

Ed ecco infine come concludeva il Mariano queste sue impressioni:

Queste, lo so, sono chiacchiere al vento. Pure il fondo oscuro e cupo che c'è qui, col rifiutarsi a vederlo nè lo si toglie nè lo si attenua. Disprezzato come insino ad ora, c'è tutto il rischio che, più del brigantaggio, non abbia un giorno, date certe circostanze, ad erompere fuori qualcosa di peggio: una lotta sociale sterminatrice, una guerra di contadini contro i proprietari.

Tutto questo Raffaele Mariano scriveva or sono venti anni, e tutto questo è oggi di piena attualità.

Per quanto in sì lungo tempo le Puglie abbian mandato a rappresentare i loro interessi nel Parlamento uomini di grande valore come Ruggero Bonghi e di grande sapere come Raffaele De Cesare e Antonio Salandra, i governi che si sono via via alternati nulla di serio fecero mai per quell'ampia e fertile regione, per quella terra benedetta che potrebbe e dovrebbe esser la terra promessa d'Italia.

Camillo Cavour, secondo il Treitschke avrebbe detto: — Poveri meridionali, sono troppo sudici e bisogna lavarli. — Ma da che esiste il regno d'Italia l'acqua invocata dai Pugliesi, l'acqua fecondatrice che potrebbe di quella vasta provincia, ove sorse un giorno la prima volta con Federigo II l'idea divinatoria di un'Italia unita, fare una sorgente inesauribile di ricchezza, non scorre ancora. Si studia la questione dell'acquedotto pugliese come si studia quella della pellagra nel Lombardo-Veneto.

Poi, quando avvenga che in Puglia gli affamati insorgano, si manda la truppa e si distribuiscono alcune migliaia di lire; questo è il rimedio e questo è... il sistema.

Tale è in Italia l'idea conservatrice che si mira a conservar tutto: specialmente la fame e la sete ne'suoi abitanti.

E Raffaele Mariano può lasciare intatta la sua prefazione al libro del Gregorovius finchè duri nel bel regno un bilancio di spese militari dal quale si possono trarre milioni e milioni per le imprese africane, ma che non può restringersi per le imprese italiane più urgenti e più doverose.

*Gran di pepe.*



## DAL " LIMBO ", DI DANTE



Quel mio amico *medium* ha rievocato lo spirito di Dante e questi gli ha dettato un altro canto del Limbo. Ci vuol pazienza; ma non si può coscenziosamente defraudare la letteratura classica di questa aggiunta al Divino Poema, eppèrò seguito a mandarla al *Bruscolo*.

*Vamba*

Poi che Gianni Piccini i' ebbi visto  
Da due nimici in due metà diviso  
Portare a Moncitorio in modo tristo,  
Altrove volsi il piè' ma non il viso  
Fin che sull'erta d' un vicino colle  
Un uom trovai tra folte piante assiso,  
Il qual raspava con la man le zolle,  
Chè un tal che gli sorgea di tra le gambe  
L'avea col suo parlar già fatto folle.  
Quando mi vidde alzò le braccia ed ambe,  
Sì come il bimbo con la mamma face,  
Vèr me le tese con parole strambe.

— O tu — mi disse — reca luce e pace  
Alla mia mente cui fa da poncino (1)  
Questi che solamente ora si tace.

(1) Cioè la ottenebra (nota per i lettori fuori di Firenze).

Ed io: — Potrò sbagliar, ma, Dio bonino,  
Se 'l paragon che festi non m' inganna  
Gioco la lira che se' fiorentino.

Deh, se lenir può il duolo che t' affanna  
Ragionar nella lingua ch' è la vera,  
Dimmi qual' è l'error che qui ti dannà. —

Ei mi fisò negli occhi e con maniera (2)  
Si lisciò su la testa i peli radi;  
Poi cominciò grattandosi la pera:

— Tu dèi saper ch' io son Nanni Rosadi,  
Che nel Fòro penale ebbi l'impero  
Dove raggiunsi li più eccelsi gradi;

E che la voce mia tonò pel vero  
Lung' anni là 've un giorno fea la pappa  
Alla gran prole fiorentina un Piero. (3)

Ma tal fui sempre che, quando mi scappa  
La pazienza, i' salto su d' un tratto  
Qual sugher di bottiglia che si stappa;

(2) Con cura, come fan coloro che hanno pochi capelli.

(3) Intendi: nel Consiglio Comunale dove il Rosadi lottò contro l'Amministrazione di Piero Torrigiani.



E poi che un dì mi venne questo scatto  
 Contro il popol fischiante, i' n' ebbe 'l danno  
 E la pena per cui ora mi gratto.  
 Pur non mi pento; ma si pentiranno  
 Le popolar fazioni or disunte  
 Che all'Estrema han perduto un altro scanno;  
 Mentre i consorti, vinta la spaghite,  
 Fin che tra noi l'inimicizia dura,  
 Si divertono e ingrassano alla lite.  
 Godi, o Fiorenza, ch' entro le tue mura,  
 Fatta circo, spettacol dà di lotte,  
 Sempre, onde il Colosseo per te si oscura!  
 Qui, o madre, sul tuo sen le non più ghiotte  
 Labbra staccate da la fonte, i figli  
 Vomitan latte e ingiurie e fanno a bôte.  
 E la discordia affonda in te li artigli  
 Or, come quando i Guelfi e i Ghibellini  
 Cambiavano il color de' tuoi bei gigli. (4)  
 Godi, o Fiorenza, mentre i fiorentini  
 Fanno lor bizze e contro 'l tuo interesse  
 Per le piccinerie van su i Piccini. —  
 Tacque; e, perch'io credei ch'ei mi credesse  
 Convinto del suo dir, risposi tosto:  
 — Sol la superbia tua qui ti diresse  
 'Ve trovan gli orgogliosi il giusto posto,  
 Chè andâr per essa le union disciolte  
 E per chi l'odio ebbe al dover posposto.  
 E contra te convien ch'io mi rivolte  
 Che osasti confrontarti a me Allighieri  
 Che ti rivendo diecimila volte. (5)  
 Ma dimmi or chi è colui che in detti alteri  
 Ti concionava (6) quand'io qui ti scòrsi  
 E per il qual vaneggi e ti disperi  
 Ed ei: — Per punizion de' miei trascorsi  
 Fui condannato a udire a tutte l'ore  
 Del Vitta i patriottici discorsi;  
 E perchè vèr l'Union feci l'errore,  
 Ei m'intrattien su l'Unità italiana,  
 Mentre il cervel mi va tutto in vapore.  
 A tai parole, alzata la sottana,  
 Fuggii per un viottolo qualunque  
 Chè il Vitta intanto, con la voce strana,  
 Avea ripreso a dir: — L'Italia, adunque...

### Il Poeta di Vino.

(4) Il Poeta allude al cambiamento del giglio che di bianco che era fu tinto in rosso dai Guelfi in odio ai Ghibellini quando questi, nel 1251 abbandonarono Firenze.

(5) Il Rosadi nel suo programma si paragonò infatti, sebbene con le dovute proporzioni, al fiero Ghibellino.

(6) *Concionare*: far dei discorsi molto lunghi.

### Contro il dazio sul grano

Il Comizio già indetto per oggi è stato rimandato a domenica 17 in causa della lotta elettorale politica nel II Collegio di San Giovanni.

SAN GIOVANNI-VAL D' ARNO — Il Comitato pel Comizio Valdarnese contro il dazio sul grano prega pubblicare le poche linee seguenti:

« Domani sera, 7 corrente, nello studio dell'avv. Dario Lupi, si riunirà il Comitato per deliberare intorno al locale in cui si terrà il comizio ed agli oratori che in esso dovranno parlare. — In una successiva adunanza sarà stabilito il giorno nel quale si effettuerà il comizio.

« Le adesioni fino ad oggi pervenute assicurano la riuscita del comizio stesso. Difatti ben 14 sodalizi di S. Giovanni, cioè la quasi totalità dei sodalizi di questo paese, e 10 sodalizi di Montevarchi, cioè tutti i sodalizi operai e democratici di quella importante borgata, hanno inviata la loro adesione.

« Si spera di ottenere in settimana l'adesione delle associazioni operaje di Figline, Incisa e Terranuova, di quelle, almeno, sulle quali non prevale l'elemento reazionario o democratico per burla. »

Gino Sorbi, Segretario.

\* \* A Voghera si è tenuto un comizio per l'abolizione sul dazio del grano; per i repubblicani ha parlato l'amico prof. Piccarolo.

\* \* A Perugia ha avuto luogo il Comizio contro il dazio sul grano. Per i socialisti ha parlato l'on. Bissolati, per i repubblicani il maestro Guglielmo Millocchi.

\* \* A Roma oggi avrà luogo un grande comizio indetto dai partiti popolari contro il dazio sul grano. Per i repubblicani parlerà l'on. Mazza.

### Giuseppe Mazzini

« La Patria riconosce in lui — altri disputi  
 « se il più Grande — noi non esitiamo a dire  
 « il migliore dei suoi figli: quegli che primo,  
 « mentre tutti la credevano spenta, le pose  
 « con immensa pietà la mano sul cuore che  
 « ancora batteva, e ne raccolse il fremito, e  
 « la riscosse dall'oblio di tre secoli di muta  
 « servitù.

... « Giuseppe Mazzini fu il vero cospiratore  
 « della Patria Italiana e, insieme con essa, del-  
 « le Patrie Europee. Non ch' altri non avesse  
 « scorto, fra l'agitarsi delle Nazioni alla ca-  
 « duta del primo Napoleone, la tendenza che  
 « le traeva a mutare dai fondamenti l'assetto  
 « politico del Continente. Ma egli definì la legge  
 « del moto, ne sentì, con tutte le simpatie del-  
 « l'animo profondo, gli strazii e le vocazioni  
 « di ciascuna gente, ne previde i necessari a-  
 « dempimenti nel tempo, e fece nel compito  
 « dell'età sua il dovere della sua giornata. »

A. Saffi



## FELICE CAVALLOTTI

(6 Marzo 1898-1901)

Tre anni sono trascorsi dalla sua morte e ancora ci pare impossibile che la sua fibra così gagliarda sia stata spezzata, che la sua grande anima di poeta non aleggi più, speranza cara e legittimo orgoglio della democrazia italiana.

Come Matteo Renato Imbriani che nell'ora in cui la tragica novella correva per le vie di Napoli esclamava tremando a chi urlava l'annunzio tristissimo: — *Taci, canaglia, non è vero!* — così tutto il popolo d'Italia non sa ancora assuefarsi all'idea che questo uomo singolare, la cui vita fu tutta una battaglia per i più puri ideali, sia per sempre sparito alle lotte per la giustizia e per la libertà.

Quel che egli fu, meglio certo di quel che noi potremmo dire, lo disse egli stesso in queste parole.

« Ma ingenuo sì, forse lo sono, se ingenuità è il formarsi del dovere democratico un'idea che non muta fra le tante cose che mutano; l'assegnare all'opera della democrazia un'am-

bizione che nulla chiede ai potenti nè alle moltitudini, che non conosce impazienza nè sconcerti del lungo attendere, ma lavorando confida in certe leggi del tempo e delle cose, e nel lavoro per le realtà vive dell'oggi sempre pensa la metà ideal del domani, e verso

lei move per la strada maestra, e schiva i viottoli per non perderla d'occhio giammai, per vederla brillar sempre, conforto del lavoro, nell'aria trasparente, sull'ultima linea del cielo. »



È la sua esistenza fu tutta dedicata a questo ideale, e fu lotta senza riposo e senza paura.

Edmondo De Amicis ha riassunto la vita sua in un piccolo quadro mirabile che è questo:



« La sua vita fu un miracolo di moto, di passione, di lavoro. Di pari passo con l'opera pubblica, egli ne mandava un'altra che pochi sapevano, ed era il patrocinio generoso di cause oscure e d'oppressi sconosciuti; era una corrispondenza pronta e cortese con innumerevoli amici, sollecitatori e postulanti d'ogni classe e d'ogni natura, eran gite e corse continue da per tutto dove fosse richiesto per confortare un dolore, comporre un dissidio, proferire una parola utile. Appena egli chiudeva gli occhi, una voce implacabile gli gridava: — Destati, scrivi, parla, combatti, va.

« Io sono stanco — egli rispondeva qualche volta. — Fa uno sforzo! — Io sono malato. — Non importa! — Io mi accorcio la vita. — È il tuo destino! — Ed egli si destava, scriveva, parlava, combatteva. »

E quanta reverenza e quanta gratitudine e quanto amore il suo ingegno e la sua opera ch'ei volse sempre al bene e al bello avessero ispirato nel popol d'Italia lo vider tutti nell'ora angosciosa ch'egli ci lasciò; lo vider tutti e a Roma e a Milano dove ogni vessillo di color popolare inastò la grammaigia e seguì la salma amata, già scudo sicuro e invulnerabile contro la immoralità e la ingiustizia.

Ma un esempio dell'amore che in lui aveva il popolo nostro — esempio semplice ed efficace — fu narrato dal nostro *Vamba* il quale ebbe l'indicibil dolore di assistere alla tragedia di Villa Cellere; e noi pubblichiamo oggi quel commovente episodio, ripetendo con esso il gentil tributo di fiori e di pianto sulla tomba adorata del poeta della democrazia.

« Lassù, a villa Cellere, nella stanza ove il suo corpo giaceva inerte — ed erano forse quelle le prime ore di pace e di riposo che all'eroe di tante battaglie avea concesso il destino — non si udiva più il singhiozzo disperato degli amici che ebbero lo strazio di assistere a quella orrenda tragedia di cinque minuti cui fu epilogo l'eternità.

Gian Pio Bocelli, il devoto amico che seduto a capo del letto aveva fin allora, a traverso le lacrime e interrompendosi per coprir di baci il volto rigido dell'amico perduto, rivolte a lui le parole più dolci che una madre possa trovare per un figlioletto morto, era stato tolto a forza di là e trascinato a Roma. Anche gli altri lo avevan seguito pazzi di dolore.

Lì nella stanza in quell'ora eran rimasti il

deputato Pipitone, affranto; e Achille Bizzoni, il fratello di mille lotte del morto, colui che muto, tremante di febbre teneva chiuso nel petto il dolore più grande di tutti.

A un tratto, tacitamente, entrarono due campagnoli di lassù, dei dintorni di Torpignattara. Le loro facce rozze dalla barba nera, ispida, si volsero intorno, quasi chiedendo timidamente il permesso di avanzarsi.

Poi in punta di piedi si diressero verso il letto, contemplando con gli occhi umidi il volto cereo del morto; si inginocchiarono commossi quindi si alzarono, baciaron con riverenza, uno dopo l'altro in fronte il poeta e si ritirarono silenziosamente.

Poco dopo essi rientraron nuovamente nella stanza; tenevano qualche cosa, stretto contro il petto, con le grandi mani gialle e rugose.

Oh quelle mani così rozze qual tesoro di pura gentilezza serravano con le grosse dita, di tra le quali pendevano le violette ch'essi erano andati a raccogliere nei campi per lui, per il poeta che dormiva nella eternità dei suoi sogni!

Ed essi che non ti avevano mai visto, che non conoscevano forse il tuo nome, o Felice, gravemente, con quella solennità che è in tutti i suoi gesti la gente della campagna romana, sparsero i fasci delle loro violette sul lettuccio ove giacevi e attorno al tuo volto che parve anche più pallido circondato d'azzurro...

Non ti conoscevano e non sapevano forse il tuo nome: ma questo popolo di Roma, fuor delle porte della città, dove è ancora conservata intatta la sacra anima antica, à una forte e pia intuizione che gli rivela la grandiosità delle cose; essi sentivano la tua anima di poeta.

E tu, certo, in quelle violette umili cui nessun nome era visibilmente unito, avrai visto il nome più grande che a te potesse inviare l'omaggio del suo cordoglio: quello di Roma! »

## Un giudizio di Victor Kend SU MAZZINI

« Giovinetto imberbe anch'io beffeggiavo Mazzini senza averlo mai letto e compreso.

« Lessi accuratamente i suoi volumi ed « ora lo chiamo il più grande socialista il « più grande riformatore del Secolo XIX « Cinquant'anni sono, *mentre tutta Europa* « *dormiva*, egli scriveva sulla questione so- « ciale tali pagine eloquenti che nessuno oggi « sa scrivere; nessuno ha scritto mai come « lui in pro del salariato: *Socialisti di tutto* « *il Mondo, leggete, studiate Mazzini!*



## Dopo i fatti di Palermo

L'articolo che pubblichiamo su questo argomento, così ancora interessante per chi voglia trarre materia di studio dai fatti sociali che si svolgono nel paese, è di Alessandro Tasca, il socialista siciliano che tutti conoscono, un principe che ha omai dimenticato l'ereditato titolo nobiliare, pago di aver guadagnato molti titoli di benemerenza civile i quali appagano meglio il suo spirito colto e moderno.

Alessandro Tasca è il direttore della *Battaglia* di Palermo: ed è la sua una battaglia santa di tutti i giorni e di tutte le ore contro la *mafia* alta e bassa del suo paese e per la quale egli merita onore e ammirazione da tutti i galantuomini d'Italia. Nei fatti ultimi di Palermo egli e i socialisti di là che gli fan degna corona, sfidando la impopolarità del momento, sfatarono subito con coraggio pronto e sicuro le mene degli affaristi. E noi siamo grati all'amico forte e gentile di aver voluto narrare l'avvenimento ai nostri lettori.

Palermo, 7 Marzo

Alla distanza di tanti giorni dai tumulti non è più il caso di narrare ai lettori di questo giornale, del quale divengo per invito del carissimo *Vamba*, corrispondente, come essi si siano particolarmente svolti. Ciò che interessa è di far vedere il *deux ex machina*, che li animava, e la ragione finanziaria che aveva spinto persone estranee alle sommosse di piazza ed use a poltrire nelle sale aristocratiche, a fingere di avere a cuore la sorte dei lavoratori marittimi, e a reggimentarli per una rivoluzione con marca speciale.

Noi che siamo abituati a Palermo ad una scarsa coscienza di organizzazione e sappiamo quanto sia disconosciuta la solidarietà tra lavoratori di diversa fatica, comprendemmo benissimo che il movimento era fittizio e che gli operai scesi in piazza, nascondevano dietro la loro inconsulta esplosione momentanea il volere di un filantropico capitalista, da cui questa rivoluzione da operetta, trarrà nome. Intendiamo parlare del Florio, il quale con promesse giù o meno irrisorie, temendo che i famosi premi mercantili gli sfuggissero ha ubriacato gli operai e li ha spinti alla manifestazione, al moto, di carattere apparentemente proletario. Ma gli operai, i quali altro non potevano fare che portare in giro per la città i loro poveri e gloriosi visi anneriti e inanimati, non erano sufficienti. Ci voleva dell'altro per commuovere il governo, e allora apparisce in scena, la solita gente, sempre la stessa. I vecchi amiconi, quelli delle giornate

elettorali, la truppa napoleonica delle mille campagne di violenza, i lanzichenecchi pronti a qualsiasi morte. E tutta questa gente rompe, brucia anche un poco qualcosa, per dare alla faccenda quella *tournure* tra carnevalesca e rivoluzionaria, la quale tuttavia sprizza sempre d'innocenti e tinge di obbrobrio le vie di una città libera. Così si spiega, il fatto brutale di due colpi di revolver, sparati contro la carrozza del sindaco, e le altre frenetiche licenze cui si lascia trascinare facilmente, quella belva amorfizzata, bastonata, accecata che è il popolo. Speriamo che la *prova generale* di questa rivoluzione capitalistica, abbia dimostrato al signor Florio, come a furia di prove si possa infine giungere alla prima e forse non ultima rappresentazione del dramma della violenza. Crede egli sul serio che gli sarebbe riservata in quel giorno la sola parte di suggeritore?

\*  
\* \*

Io da quando ho pensato seriamente di difendere con la penna gl'interessi del mio paese e di debellare le solite arpie, i soliti corruttori che si annidano nella greppia civica, ho compreso subito di dovere andare incontro a gravi critiche e ad amari disinganni e dolori. Unica condizione per vivere tranquilli in questa Palermo è quella di non dir mai la verità, e di non nominare mai *invano* la casa Florio, la quale, dato l'ambiente di Palermo, è quasi sacra come i comandamenti di Dio o la persona inviolabile del Re. Immaginate dunque se io abbia preso ben bene le mie precauzioni nel mio spirito e nel mio fegato prima d'incominciare l'assalto gagliardo contro questo baluardo in apparenza inespugnabile della reazione intellettuale e politica del mio paese. Ed ora parliamo di quella lettera che il comm. Florio, dopo le *sorressive* manifestazioni di sciopero, fatte dal suo giornale per parecchi giorni, manifestazione che il procuratore del re, se nostre, avrebbe senz'altro sequestrate, ha per mezzo del solito comitato degl'operai marittimi, lanciato contro di me, credendo di ferirmi con gli *acuti* suoi strali. Io non sto poi a discutere sugl'operai, firmatarii, di quella epistola, che vorrebbe essere per me offensiva.

Si dica quel che si vuole, quest'operai incoscienti che si son fatti schiavi del filantropico capitalista, sono pur sempre la materia prima, di quel futuro movimento socialista, che noi speriamo si debba anche tra noi determinare. Ma dirò che la mia situazione al presente, mi richiama alla memoria, quella del *Nemico del popolo*, nel dramma omonimo, ibseniano, e mi convince che non bisogna aver rancore per certi strati popolari, che non possono comprendere certe particolari contingenze politiche, quando crassa sia l'ignoranza e la malafede dell'ambiente nel quale essi vivono. Prima di concludere questa mia lettera, vorrei dire le vasioni per cui io giustamente ritengo il Florio responsabile di tutto l'accaduto.

Io sostengo:

che lo sciopero della Fonderia non era per nulla giustificato dagli stessi motivi che poterono allarmare gli operai del cantiere.

— che in altre occasioni simili e anche elet-



torali il comm. Florio ha avuto autorità bastevole per richiamare gli operai al lavoro.

— che non solo egli dopo lo sciopero tranquillo, avrebbe potuto esortare gli operai alla fatica quotidiana, e non lo fece, ma dall' *Ora*, invece, il suo giornale rincarò la dose delle consuete proteste contro il governo.

— che nessun giornale cittadino stampò che il comm. Florio abbia cooperato per far cessare lo sciopero.

— che il perdurare del medesimo, sebbene tranquillo è come una spada di Damocle, che pende inesorabilmente sul capo del governo, per costringerlo a far quel che si vuole dai capitalisti.

Non rilevo le infantili giustificazioni dell' *Ora* che parla di sciopero di cocchieri, mentre non vi furono realmente che intimidazioni fatte ad alcuni cocchieri e quindi facilmente spiegabili. Conchiudo col dire che sebbene la questione presente possa essere di momentaneo interesse proletario, non è, nè sarà mai di interesse nazionale collettivo.

E' necessario quindi tornare alla buona, alla attiva, alla sana propaganda, perchè si formi una vera coscienza proletaria, e non si rinnovino lo spiacevole caso di lavoratori, reclutati per le sommosse di piazza da capitalisti strapotenti o presunti tali; di rivoluzioni insomma che abbiano come il Marsala o il Cognac, la loro marca di fabbrica di socialismo, che possa anche all' occorrenza avvolgersi nel manto di una concentrazione monarchica locale.

**Alessandro Tasca**

## Il giudizio di un militare: il principe di Metternich — .... di buona memoria.

« Ebbi a lottare contro il più grande dei soldati; giunsi a mettere fra loro d'accordo imperatori e re, uno czar, un sultano, un papa, principati e repubbliche; avviluppai e sciolsi venti volte intrighi di Corte, ma nessuno mai mi diede maggiori fastidi al mondo di un brigante d'italiano magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini.

## Nel nostro partito

A Firenze oggi 10 Marzo ad ore 16 (4 pom.) nel salone della Fratellanza Artigiana (Via Pandolfini 28) verrà commemorato il XXIX anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.

Oratori della circostanza saranno gli amici Masini, Frascani e Luigi Bertelli (Vamba).

La Commemorazione per ordine dell' autorità sarà privata.

A cura della Sezione e delle associazioni re-

pubblicane verranno poste anche delle corone alla lapide in S. Croce ricordante l' *Apostolo Genovese*.

\*. A Genova, Cordigliano ligure, ed a Sesto Fiorentino sarà pure oggi, commemorato Giuseppe Mazzini. — Oratori Barzilai, Pellegrini, Meoni.

\*. A Napoli ed a Spezia è stato commemorato il III. anniversario della morte di Cavallotti.

\*. A Mortara è stata sequestrata la *Lomellina*, organo di quei repubblicani per aver riportato il manifesto del Comitato Centrale.

\*. A Pavia il Rag. Eugenio Chiesa ha parlato sull' autonomia dei Comuni. Fu vivamente applaudito.

Fu sequestrata la *Squilla* organo della sezione pavese per il noto manifesto del Comitato Centrale.

\*. A Lodi tenne una conferenza di propaganda l' avv. Pio Viazzi.

Oggi avrà luogo la Commemorazione di Giuseppe Mazzini a cura del Circolo « Gabriele Rosa ».

\*. Ad Asola l'on. Federici tenne una conferenza di propaganda. Gran folla. Vivissime approvazioni.

\*. A Intra si è costituita la Sezione del P. R. I.

\*. A Milano il dott. Angelo Crespi parlerà della « Filosofia del federalismo » nei locali dell' Associazione Alberto Mario.

Al Circolo Repubblicano di Corso Garibaldi l'avv. Innocenzo Cappa svolgerà il tema: « Riccardo Cobden e il liberalismo. »

Al Circolo Carlo Cattaneo tutti i lunedì avranno luogo discussioni familiari dei più interessanti problemi di politica, economia, arte ecc.

A Gallarate l'amico prof. avv. Fabio Luzzatto tenne un' applaudita conferenza di propaganda repubblicana.

\*. A Novara il repubblicano Eugenio Chiesa membro del Comitato Centrale ha tenuto una conferenza in contraddittorio sul dazio dei grani con l'on. Ottavi. Inutile dire che l'amico nostro rimase vittorioso.

\*. Ad Alessandria è stato sequestrato l' *Avanguardia*.

\*. A Chiaravalle venne dalla R. Prefettura mutilato il manifesto affisso dai repubblicani per esortare i contadini ad entrare a far parte della fratellanza.

Gli amici nostri commemoreranno anch' essi il XXIX anniversario della morte di Mazzini.

GROSSETO 6 — (Tognetti). — L'on. Socci dovendo, per impegno da molto tempo preso, trovarsi il 10 prossimo a Scansano, la commemorazione di Mazzini e di Cavallotti che in tal giorno doveva tenere in Grosseto per cura del Nucleo Operaio Repubblicano è stata rimandata al 17.

Il Nucleo suddetto ha oggi deposta una corona di edera al monumento di Cavallotti; altra ne deporrà domenica per Giuseppe Mazzini.



## Bruscoli e Travi

### Attentati e telegrammi epilettici

L'atto di quello sciagurato epilettico che ha lanciato contro l'imperatore Guglielmo II. un pezzo di ferro acuminato, ha comunicato l'epilessia anche ai fili del telegrafo che passano per Brema, per modo che s'è sparso per il mondo un telegramma ufficiale il cui contenuto e la cui forma darebbero materia — se il fatto non fosse triste e deplorabile — a curiose divagazioni.

Dice il telegramma da Brema in data del 7:

— L'imperatore Guglielmo è stato colpito da un pezzo di ferro *a una guancia sotto l'occhio destro...*

Generalmente sotto l'occhio destro la Natura ha creduto sufficiente all'uomo una sola guancia; ma in questo son pronto a rimettermi, e continuo:

— La ferita — sèguita il telegramma ufficiale — non poteva esser grave. L'imperatore non ne ha parlato nemmeno col Borgomastro di Brema che lo accompagnava alla stazione. *Quivi però i personaggi del seguito hanno richiamato l'attenzione dell'Imperatore sulla guancia che sanguinava.*

Notate bene: l'Imperatore è colpito dal pezzo di ferro in modo che la guancia fa sangue, ma non ne parla neanche col Borgomastro che è con lui; e il Borgomastro, trovatosi a un fatto per sè stesso così grave, se ne sta zitto proprio come se niente fosse. Se non che, arrivati tutti alla stazione, gli altri del seguito avvertono l'imperatore che assolutamente qualche cosa doveva esser successo ed egli si accorge finalmente d'essere stato ferito.

Dopo di che, recatosi a Berlino, si fa visitare dal dottor Bergmann il quale redige un bollettino che è anch'esso un esempio di epilessia grafica.

— L'Imperatore — dice il bollettino medico — ha una ferita alla metà della guancia destra sopra l'osso zigomatico, *lunga 4 centimetri e profonda fino all'osso. La ferita ha la qualità di una contusione...*

Ecco: io che riprovo vivamente e sinceramente ogni attentato contro le persone,

deploro, in questo caso, che la contusione... abbia la qualità di una ferita — che fortunatamente pare non grave, poichè il bollettino aggiunge, sempre nel suo stile epilettico, che l'imperatore è *libero di mente e di testa.*

Viva dunque la libertà. E dico così anche perchè, pigliando il lato veramente serio della cosa, noi troviamo nel deplorabile fatto di Brema qualche cosa di molto istruttivo per noi.

Guardate: nessun telegramma venutoci di Germania annunzia finora nè la scoperta nè la ricerca da parte della polizia tedesca di complotti anarchici; nessuna notizia ci informa che si stia a Berlino seguendo le tracce di pericolosi congiurati uniti contro la vita dell'Imperatore; nessun arresto di supposti complici è stato fatto e nessun giornale, ch'io sappia, ha ancora incolpato la propaganda dei repubblicani o dei socialisti. Si è preso semplicemente — come di ragione — quello sciagurato epilettico e molto probabilmente, dopo attento esame, sarà rinchiuso in un manicomio.

Tutto questo ho detto per dimostrare una cosa: che in Germania, dopo un fatto simile, può esser preso da epilessia un telegramma — ma non diventano epilettiche nè la polizia, nè la stampa, nè la classe dirigente.

Conosco un altro paese dove succede precisamente il contrario.

## Nella Sala dei Duecento

### Il Lunedì

Mentre l'amministrazione Torrigiani, convocava il Consiglio solo quando le faceva comodo e quando si era già assicurata l'approvazione degli affari che premevano al Sindaco, già onnipotente, l'amministrazione mezza-riformista ha dovuto decidere di convocarlo periodicamente ogni settimana per sbri-  
gare tutti gli affari ammassati ed irrisolti, lasciati in eredità dalla precedente amministrazione; però, dovendo sottostare a tali esigenze ed ai ripetuti inviti dei consiglieri di parte popolare che sempre ricordavano gli affari urgenti arretrati, hanno pensato di convocare il Consiglio tutte le settimane, ma quando? il Lunedì; perchè? perchè il Lunedì è lontano dal Sabato e dalla Domenica dopo, giorno solo in cui si pubblicano i giornali dei partiti popolari,



e così, si sarà pensato, è già lontana l'eco delle discussioni in cui i popolari portano sempre il contributo delle loro osservazioni, e, quello che più importa, della loro serenità e della loro *indipendenza* a tutela unica degli interessi del popolo da cui ebbero il mandato solenne.

Ma, comunque sia, i fiorentini hanno buona memoria ed anche a 5 o 6 giorni di distanza saranno contenti di sentirsi ripetere, più o meno sommariamente secondo l'entità delle discussioni, quanto i loro rappresentanti nel Consiglio del Comune dicono ed operano.

I giornali che vanno per la maggiore... forse per... mancanza di spazio... occupato dal resoconto del movimento monarchico in toscana, sono sempre un po'... restii a riportare le discussioni a cui prendono parte sempre attiva e predominante gli amici nostri, mentre stenografano tutto ciò che gli amici loro dicono e ripetono: noi saremo *imparziali* nel resoconto, pur riservandoci il diritto della critica, e parleremo delle cose non degli uomini.

\*  
\* \*

### Seduta di Lunedì 4 Marzo

Il *Cons. Merci* raccomanda il prolungamento della linea del tram di Signa fino a Piazza del Duomo ed il congiungimento di tale linea a quella del Chianti percorrendo il Viale Petrarca.

Il *Con. Lenci* voleva che tale questione è collegata alla costruzione di un nuovo ponte sull'arno, tra quello alla Carraia e quello di ferro.

Ma ciò significa non farne di nulla poichè nuovi ponti sull'Arno non si possono fare, giacchè al solito la *Società de' ponti Sospesi* lo impedisce per gli impegni che ha il Comune, il quale è infeudato a questa società per un'altra cinquantina d'anni, come lo è pel tram, come lo sarà per gli omnibus e per l'acqua potabile, graditi ricordi e cospicua eredità per noi e per i nostri figli — dell'amministrazione Torrigiani e C.

\*  
\* \*

Il *Cons. Frascani* a proposito della pubblicazione del Bollettino Comunale di Statistica, che è sempre lo stesso di quello di 35 anni fa raccomandò che si compilasse con criteri scientifici moderni, in rapporto anche al bollettino di statistica internazionale e di recente pubblicato; l'*Ass. Capei* riconoscendo giusti tali desideri del *Cons. Frascani*, a cui pure aveva aderito dal suo banco di consigliere discutendo il Regolamento d'Igiene, dichiarò di volere provvedere ora dal suo scanno di assessore.

\*  
\* \*

Il *Cons. Vitta* comunica la triste notizia delle gravi condizioni di salute del venerando Architetto Poggi ed il Consiglio fa voti augurali di salute.

\*  
\* \*

Dopo approvati varii affari a relazione degli assessori del *Greco* e *Ciofi* si passa alla nomina dei cinque commissari per la *Refezione Scolastica*.

Riescono eletti Vitta, Cav. *Eduardo Nunziati* Cav. *Luigi*, *Giarrè Dott. Carlo*, *Piccioli Poggiali* *Lorenzo*, *Ginori Marchese Lorenzo*.

I popolari, oltre il D. *Giarrè* ed il *Piccioli Poggiali*, portavano il L. *Fortunati Chiari* delle cucine economiche persona adattatissima per questo ufficio, ma entrò in ballottaggio col *Marchese Ginori* che poi riuscì eletto per il voto di maggioranza.

Furono candidati anche *Guglielmo Dolfi* e *Sebastiano Del Buono* ma riportarono solo i voti dei popolari.

Naturalmente alla maggioranza piacquero più i *Marchesi* ed i *Cavalieri*.

\*  
\* \*

Si votò poi su proposta dei popolari un nuovo sussidio di L. 500 alla Società Filantropica del pane quotidiano.

Dopo di che si approvarono molti lavori ed il *Cons. Frascani* raccomandò che sieno sollecitamente fatti eseguire, anche per dare lavoro agli operai.

Su proposta del *Cons. Piccioli-Poggiali* il Consiglio rimase convocato in seduta segreta per trattare importantissimi affari.

## Una lettera di Giovanni Borelli

Il Signor Giovanni Borelli di cui pubblichiamo alcuni, anzi diversi ritratti, scrive al *bruscolo*:

Firenze 3 Marzo 1901.

*Chiarissimo Sig. Direttore,*

Leggendo *Il Bruscolo* — repubblicano ma scritto da un giornalista del gran ceppo autentico — non trovo, per la prima volta nella stampa fiorentina, un mazzo spampanato di vituperevoli cose mandate a me, nell'istesso momento che, ragionevolmente, si afferma di non conoscermi.

Dell'eccezione non fortuita ringrazio Lei, dal cuore, chiaro signor Direttore. Ella ha scelto per combattere il più minuscolo de' propri avversarii politici, l'arma del ridicolo in cui Ella è provato maestro. Onnipotente arma, senz'alcun dubbio, fuori che in un caso: quando vada a spuntarsi contro una idea alta e ferma e una fede nobilmente professata.

La storia, vecchia e nova, del partito repubblicano medesimo sembra soccorra a darmi ragione.

Le chieggo scuse vive, on. Direttore, d'averla per una sol volta importunata con questo mio sfogo.

Suo dev.mo

GIOVANNI BORELLI

Sono grato al signor Borelli delle sue cortei espressioni, le quali mi dimostrano una volta di più come sia ancora possibile tra persone non antropofaghe, pur essendo d'opposte opinioni, ragionare, discutere e, magari, scherzare senza mangiarsi vivi.



Ma non di questo solo io son grato al signor Borelli, della cui buona fede non dubito, come non dubito della buona fede di chiunque abbia un'idea e la esponga e la spieghi e la difenda con tutte le forze sue. E per il Borelli io sento principalmente una viva riconoscenza appunto per l'idea ch'egli ha avuto e per il metodo che adopra nel farne propaganda in Italia.

Non si maravigli di ciò: perchè allora dovrebbe addirittura cader da quelle nuvole alle quali è stato innalzato da' suoi ardenti seguaci. quando avrò aggiunto che — come uomo di parte — io apprezzo altamente l'opera sua in quanto egli e il suo partito fa legalmente ed efficacemente quel che al partito mio non sarebbe mai permesso di fare.

Egli grida e i suoi ripetono:

— Occorre rinnovare tutto il funzionamento dello Stato togliendolo agli artigiani di vecchie clientele che, con feroce egoismo, lo han volto tutto contro l'interesse dei più per l'interesse dei meno.

E questo mette perfettamente in rilievo una santa verità che noi predichiamo da un pezzo: che cioè in quaranta anni l'Italia così com'è tutta basata su un certo numero di *pancie lisce* — com'egli dice — di sfruttatori senza coscienza, ha fatto una pessima prova, tanto che sarebbe opportuno di cambiare.

Egli grida e gridano i suoi:

— E per questo rinnovamento bisogna unirci, bisogna organizzarci, bisogna combattere. Siamo pochi ma abbiám coraggio; siam soli contro nemici potenti ma siam risoluti... Noi formeremo il vero partito monarchico...

E questo prova una cosa che noi sospettiamo da molto tempo: che nell'Italia, così com'è, manca veramente un partito monarchico e che per metterlo su ci vuol coraggio — tanto è vero che il Borelli e i seguaci suoi son costretti a dar mano all'opra febbrile con uno spirito di combattività che sarebbe spiegabile in loro se fossero in Francia e in noi in Italia... se fosse permesso.

il bruscolo.

## AVVISO

A tutti coloro che entro il 15 corrente non avranno inviato a questa amministrazione la quota d'abbonamento, verrà sospeso l'invio del giornale.

L'Amministratore

Lettere, Cartoline postali e Cartoline Vaglia  
Vicolo della Pergola, 1, Firenze.

## La nostra astensione

nella elezione politica del II. Collegio

La sera di martedì l'associazione *Mazzini e Garibaldi*, riunita in assemblea, dopo breve discussione, votava a unanimità il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea dell'Associazione repubblicana « Mazzini-Garibaldi »:

udita la relazione dei proprii rappresentanti incaricati delle trattative con i partiti affini allo scopo di accordarsi per le elezioni politiche del II collegio di Firenze;

mentre approva pienamente il loro operato; è dolente di constatare che, malgrado la sua disinteressata iniziativa e i suoi sforzi per mantenere l'unione tra i partiti popolari, per questioni personali più che di principii, l'accordo non sia oggi mantenuto; e riferendosi alla decisione presa nella precedente assemblea, delibera:

di astenersi dalla lotta, anche per non acuire il dissidio e mantenersi nella condizione di poter cementare nell'avvenire l'unione dei partiti estremi la quale trionfò già della reazione e alla quale tante vittorie ha ancora diritto di chiedere il popolo italiano. —

L'ordine del giorno esprime di per se stesso così nettamente il nostro pensiero che non crediamo necessaria alcuna amplificazione né alcun commento.

## Il parere di un giornale socialista sull'ideale mazziniano

La repubblica mazziniana è antiborghese, è cioè repubblica sociale e la sua scuola può dirsi una delle tante scuole socialiste con carattere *schiettamente italiano*.

« Il socialismo mazziniano non è demolitore, ma ricostruttore; non considera soltanto l'organismo sociale attuale, ma prende di mira e contempla anche l'organismo futuro.

« Quindi può ben dirsi che Mazzini è un precursore universalmente riconosciuto anche della questione sociale. »

« Dal Grido del Popolo » di Torino.



## La grandezza dei Piccini

Il manifesto di una Società Gino Capponi termina così:

*Elettori!*

Gli eroi che giacciono sotto la gelida terra col cuore spezzato dalle armi straniere, gli invalidi che trascinano le loro membra irrigidite per gli acciacchi e per le ferite riportate sui gloriosi campi di battaglia, i patriotti che versano nella miseria per aver elargito ogni loro avere a beneficio della Patria, attendono che la Sua Unità la faccia grande come Essi la sognarono quando si slanciarono entusiasti alla battaglia. Deh! non fate che i superstiti strappandosi dal petto le medaglie guadagnate a duro prezzo, le gettino nel fango maledicendo la ingratitudine delle nuove generazioni d'Italia.

Pensare che tutto questo finimondo accadrà se non è eletto il Piccini!

### GIUSEPPE MAZZINI

«...Io credo Mazzini altrettanto onorevole e virtuoso nella vita privata quanto Savonarola; nessuno più di me ammira la costanza del suo carattere. Mazzini è l'uomo di una idea e di una politica. Ciò che lo distingue da tutti, è questo: ch'egli fa della sua idea una religione, e che per servirla non esita a seguirne la massima sino alle sue ultime conseguenze.

Pochi uomini hanno questo coraggio ed è da questo appunto che si distinguono i novatori degni di questo nome, e che li fa grandi nella storia. »

*Proudhon.*

\*  
\*\*

« .... Per quanto io consideri senza pregiudizi e passioni, il più grande figliuolo, che abbia avuto l'Italia da Napoleone Bonaparte in poi, e sebbene con sì opposto genio e con sì diverse qualità d'intelletto e di cuore, è stato Giuseppe Mazzini....

*Pietro Ellero.*

\*  
\*\*

« .... Veggo che tutti i filosofi mediocri, tutti i letterati di carriera e gli *articolisti* per mestiere non citano mai Mazzini: anche po-

« stuma la congiura del silenzio quando a lui  
« vivente era cominciata la posterità: segno  
« che la sua persona è ancor più grande della  
« sua patria.

*G. Bovio*

## La condanna

DI ALESSANDRO TASCA

All' ultim' ora ci giunge la non lieta notizia che il nostro corrispondente Alessandro Tasca è stato condannato dal Tribunale di Palermo a 14 mesi di reclusione, multe e danni per la nota causa intentagli dal Senatore Paternò.

All' egregio collaboratore ed all' amico esprimiamo, tutta la nostra simpatia per la lotta energica e costante ch'egli sostiene contro le camorre di ogni specie.

## Società per la cremazione DEI CADAVERI

Nell' assemblea generale ordinaria tenuta la sera del 28 Febbraio u. s., nella sala della Fratellanza Artigiana (gentilmente concessa), furono approvati i bilanci, consuntivo del 1900 e preventivo del 1901, e proceduto alla rinnovazione parziale del Consiglio ed elezione dei Sindaci revisori. Oltre a ciò il Presidente, dopo avere degnamente commemorato il defunto benemerito Presidente Niccolini, lesse una chiara ed elaborata relazione morale, enumerando le migliorie fin qui introdotte dal Consiglio Direttivo per il buon andamento della Società, e rimarcando lo sviluppo ch'essa va prendendo, fece caldo appello a tutti i soci di cercare sempre nuovi aderenti, tanto più che l'azione di socio del costo di L. 50, che dà diritto alla cremazione della propria salma, essendo, secondo lo statuto, pagabile anche in rate di una sola lira mensile, tale spesa è, si può dire, accessibile a tutte le borse. Nell' animo degli intervenuti recò speciale e buona impressione quel punto della relazione col quale il Presidente, rilevando lo scopo umanitario e vasto dell'Associazione, disse come il Consiglio Direttivo, a titolo di propaganda, abbia già pensato ad una serie di conferenze pubbliche, di cui la prima sarà prossimamente tenuta dal chiarissimo professor Giorgio Roster, ed alla quale non vi è dubbio che, per la valentia del conferenziere e l'importanza del tema, il pubblico accorrerà numerosissimo.

N. B. La sede sociale, in Via dei Brunelleschi 1, è, per comodità dei Sigg. Soci e del pubblico, aperta tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12 e quelli festivi dalle 9 alle 11.

SERSE ALESSANDRI, *redattore responsabile.*

Firenze, Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi N. 48



# *L'unico vero* **SCIROPPO PAGLIANO**

*inventato nel 1838*

**dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

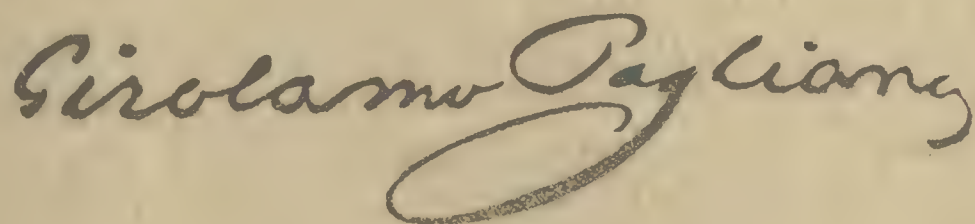
Fondatore della Casa, Via Pandolfini, N. 18

**FIRENZE**

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

## **EVITARE LE CONTRAFFAZIONI**

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:



La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che per trent'anni con estrema impudenza, senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciropo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d' Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *Unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciropo Pagliano*.

« Dichiaro non essere mai stato, nè essere lecito alla Ditta *Ernesto Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione **Sciropo Pagliano** e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichiaro che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sentenza, della denominazione **Sciropo Pagliano** da qualunque recipiente, etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta nonchè il Segreto del medesimo **Sciropo**.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effettivamente sofferti dalla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze nonchè in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta Prof. *Girolamo Pagliano* previene che procederà a termine di legge contro chiunque venderà Prodotti colla denominazione **Sciropo Pagliano** che non provengano direttamente o indirettamente dalla

**Ditta Prof. Girolamo Pagliano**

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze



**Abbonamenti**

Un Anno L. 3 —  
 Un Semest. 1 50  
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-  
 parato Cent. 5.

**il bruscolo**

Ufficio del Gior-  
 nale: Vicolo della  
 Pergola, N. 1.

I manoscritti  
 non si restitui-  
 scono.

Per le inser-  
 zioni prezzi da  
 convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

**Il deputato del "bel San Giovanni",**

Colui che per il primo, solo e solamente guidato dalla luce del suo intelletto, venne in Firenze abbandonata nelle mani adunche dei barbari per ricordare a' fiorentini la gloria purissima del loro bel San Giovanni; e alla difesa di questo altissimo onore mal confidato a noi dalla storia offrì per irresistibile amore anima e corpo, e per esso affrontò in campo aperto e senza titubanze la battaglia dell'idea contro il numero, della poesia contro l'interesse, della libertà contro la prepotenza; colui che mostrò nelle parole e negli atti la reverenza e l'entusiasmo dell'ingegno per le nostre sacre tradizioni di civiltà, avrebbe certo ben saputo interrogare e sentire e narrare i palpiti del vecchio gran cuore di Firenze che ha tanto bisogno di amare e di essere amato.

Ma Firenze ha il cardiopalma; l'abuso del ponce e del fumo in politica hanno alterato la circolazione del sangue nel suo organismo; ella soffre di sussulti nervosi elettorali e il suo cuore batte, a volte, disordinatamente... come in questo momento.

Forse se Gabriele D'Annunzio non avesse rinunciato alla candidatura nel nostro secondo collegio; se le parti popolari avessero ancora combattuto unite per lui che combattè con sì nobile slancio per esse; se egli fosse riuscito ora vittorioso dalla lotta, a un'altra elezione, rotta l'unione dei partiti che lo avevano eletto, avrebbe udito tre voci sospettose domandargli:

— Ma sei tu radicale? Sei tu repubblicano? Sei tu socialista?

Perchè pochi comprendono in Italia, sebbene la sua storia lo insegni in tutte le pa-

gine, che nella Poesia è l'essenza della Politica; pochi sanno ammettere la fede politica sgorgante nei versi di un poeta, se essa non è detta in prosa e nella formula voluta; e in ogni modo, per le condizioni nelle quali si svolgono oggi le lotte politiche, tutti i partiti sono indotti a preferire l'uomo che ha scritto il suo nome nei loro registri a quello che ha scritto dei libri per difendere le loro idee.

E a Gabriele D'Annunzio non sarebbe forse allora bastato rispondere alle tre domande: che egli aveva di diritto conquistato il bel San Giovanni con l'averne per amore di lui difeso e sostenuto l'antico onore e, meglio, con l'averne compresa e sentita la gloria.

Il cardiopalma gli avrebbe impedito di ritrovare la pulsazione sana e normale del bel cuore di Firenze.

\*\*\*

A prova di quel ch'io dico non ho che da analizzare i sussulti nervosi di queste giornate elettorali. Sussulti da tutte le parti: in quella monarchica e in quella popolare.

Il partito monarchico s'era scisso in due parti: i consorti che rimanevano tali e i loro alleati di ieri che diventavano riformisti: quelli che volevano la monarchia con la reazione e questi che la volevano con la libertà. E a un tratto, proprio il dì dopo della loro separazione, i due partiti si ripigliano a braccetto e vanno ad offrire i loro voti a Giovanni Piccini. E allora una parte dei riformisti, i più giovani — quelli che non capiscono le necessità della vita pratica — si scindono a loro volta dai loro amici di ieri e portano Giovanni Borelli contro il Piccini.



I partiti popolari, dall'altro lato, invece di profittare della disunione dei loro avversarii ne traggono esempio per disunirsi alla lor volta, e un d'essi inalbera Giovanni Rosadi e scende in campo, un altro si astiene, un terzo protesta.

E per una settimana assistiamo a questo spettacolo veramente bizzarro, quale solo i fiorentini possono immaginare: che non i tre campioni lottano l'un contro l'altro secondo il loro colore politico, ma invece ognun d'essi sfoga la stizza e attacca briga per conto suo con quelli del pubblico che son dalla sua parte o più ad essa vicini.

Il Borelli non attacca il Rosadi, ma preferibilmente attacca il Piccini; il Rosadi non attacca il Piccini nè il Borelli, ma ha da fare nel rispondere ai socialisti; mentre il Piccini non attacca il Rosadi, ma investe il Borelli che lo ha sfidato.

Tra partito monarchico e partito monarchico corrono rampogne acerbe e minacce terribili come tra partito popolare e partito popolare; fin che, messo fuor dall'azione il Borelli, restano in campo fin oggi a contendersi la vittoria due soli Giovanni.

Ed essi sono tali, e fatti tali dalle condizioni della lotta, che un buon elettore d'animo semplice e sereno il quale venisse di fuori e, senza conoscer le persone, volesse farsi un'idea almeno approssimativa dei due candidati da quel che si stampa di loro, finirebbe col mangiarsi la scheda per la rabbia e col chiedere un posto a San Salvi come il solo luogo dove possa un galantuomo ragionar di qualche cosa sul serio.

Il Piccini? Il Piccini è sostenuto dalla *Nazione*, dunque è un consorte, un Sonnino, un reazionario. Il Piccini è sostenuto dal *Fieramosca*, dunque è un riformista, uno Zanardelliano, un liberale. Il Piccini è combattuto dal *Rinnovamento*, dunque è un monarchico che si oppone alle riforme che i tempi nuovi consigliano...

Il Rosadi? Il Rosadi, dicono i socialisti, è un monarchico epperò i partiti popolari non devono appoggiarlo. Il Rosadi, dice la *Nazione*, non è affatto monarchico e però i partiti monarchici devono combatterlo.

Ed ecco come due persone rispettabili, capitate nel cuor di Firenze durante il car-

diopalma, si trovano sballottate da destra a sinistra e viceversa, e ad essere e non essere nel tempo stesso una quantità di cose, e a dover raccomandare la propria testa a Domeneddio perchè conceda loro di ritrovarsela il lunedì ancora sulle spalle.

Quale delle due — le persone, non le teste — avranno stasera il mandato di rappresentare in Roma il cuor di Firenze?

Il Piccini, probabilmente: chè nessuno meglio di lui può riassumere in sè la situazione elettorale del secondo collegio.

Egli, se eletto, va in Parlamento dove ora, proprio in questi giorni, si combattono aspramente Sonnino e Zanardelli, con i voti dei Sonniniani e delli Zanardelliani di Firenze, sostenuto dalla *Nazione* e dal *Fieramosca* nello stesso momento che i due medesimi giornali si accapigliano partecipando alla lotta di Montecitorio. Egli va in Roma rappresentante legittimo dell'equivoco più grottesco, della più ridicola e inconcepibile situazione elettorale che sia stata mai nel mondo da che fu istituito il regime parlamentare. E poichè lo mandano noi non lo tratterremo.

Tutto appare armonico oggi in lui per farne il deputato del San Giovanni di oggi; e, oltre che nel corpo, nel suo nome istesso il Piccini ha rima e significato perfettamente adatti per raffigurare nella capitale i fiorentini che lo han preso per duce o che gli hanno spianato la via alla vittoria.

Ma tutto questo è, com'io dicevo, cardiopalma: non v'è, grazie ai Genii che vegliano dall'alto sulla salute di Firenze, lesione cardiaca.

Le grandi cose trionferanno dei piccoli così. E io, repubblicano e fiorentino, commovendomi tutto dell'armonia sublime di questi due nomi così belli e limpidi nella storia più gloriosa che sia nel mondo, amo sognare nella mia città il vicino dì di una purissima rinascenza, quando

*l'anima d'un popolo fatta un cielo  
di libertà, eguale al giorno ardente,*

dica a Gabriele D'Annunzio:

— Va': in Roma Firenze ha da esser rappresentata da un Poeta.

*Luigi Bertelli*



## La questione dell'acqua

(per incominciare)

Fra i molti grattacapi che l'amministrazione Torrigiani ha lasciato in eredità primeggia quello dell'acqua potabile. Impostato male il problema non c'è da meravigliarsi se esso riesca oggi di soluzione difficile anche mettendovi tutta la buona volontà possibile e immaginabile, e se al molto tempo perduto inutilmente bisognerà aggiungerne dell'altro e parecchio per avviare l'affare sulla buona strada.

Qualcuno forse si fregnerà le mani vedendo il consiglio nell'impiccio e ci par di sentire dire agli elettori nell'anno venturo: Se si lasciava fare al *nostro* Sindaco a quest'ora... Ma gli elettori da un po' di tempo in qua hanno preso il vizio di voler pensare colla loro testa e c'è da scommettere cento contr'uno che non vorranno cooperare a certe vagheggiate resurrezioni, e se dovranno bere ancora per parecchi anni l'acqua dell'Anconella e mangiare la polvere delle strade che non si potranno annaffiare sapranno bene chi devono ringraziare.

Appena si è capito che Firenze non poteva fare a meno di costruirsi un nuovo acquedotto bisognava naturalmente studiare la questione sotto tutti i punti di vista sobbarcandosi alla spesa necessaria, che nessuno avrebbe trovata troppo gravosa trattandosi di cosa tanto importante.

Cercare sorgenti adatte per qualità e quantità e tracciare la via per condurle a Firenze era quello che doveva farsi prima di tutto. Si sarebbe poi pensato se al Comune conveniva eseguire l'opera da sé o accollarla; se continuare il servizio di distribuzione per proprio conto o concederlo ad altri in pagamento delle somme che avesse anticipate nella costruzione dell'acquedotto.

Che cosa ha fatto invece il Comune?

Possedeva una sorgente in Garfagnana, quella detta dei Gangheri, e non si è curato né di misurarla, né di assaggiarla. Una commissione che si è recata sul luogo nell'autunno del '99 non ha potuto far altro che raccomandare si eseguissero i lavori occorrenti per poter determinare la portata; questi lavori sono stati fatti l'anno scorso e si è solo allora constatato che, nello stato attuale, la sorgente non è una polla vera e propria, giacché la sua portata varia da 20 a 49 mila metri cubi al giorno, e che quindi si ha certamente un miscuglio di acqua di alluvione e di acqua di filtrazione in

proporzioni ignote. Bisogna dunque fare ora quello che si sarebbe dovuto far subito: Entrare nel monte con una galleria sufficientemente profonda per separare le acque sorgive da quelle di altra provenienza, misurare la quantità delle prime, analizzarle ripetutamente e soltanto allora si potrà dire di possedere una polla che può darci tanti metri cubi di acqua ogni 24 ore costantemente di qualità discreta buona od ottima secondo i risultati avuti.

Prima di far questo sarebbe serio che il Comune stringesse un contratto con chicchesia per un acquedotto che ha per base principale la sorgente dei Gangheri?

Dunque il tempo che occorrerà per risolvere la questione dell'acqua potabile bisogna cominciare a contarlo da oggi.

*L'ingegnere*

## Il pennacchio

V'è in Italia un pennacchio di fumo bianco che si allarga sui comignoli delle nostre case, che ci cuopre la vista del sole, che ci leva il respiro.

Un giorno esso si distese su noi denso e minaccioso, e ne rimanemmo tutti avvolti e quasi soffocati: il general Pelloux aveva aperto tutte le valvole reazionarie e il fumo bianco ci accecò e ci tolse la voce per più di due anni.

Parve che esso diradasse allorché il general Pelloux lasciò il governo; ma oggi ancora pesa su noi e ci impedisce di andar dritti per la nostra via, per la via libera aperta a tutti i cittadini d'Italia, tracciata dalla nostra storia, consigliata dal nostro interesse.

Il governo d'oggi aveva chiamato a sé due deputati dell'Estrema Sinistra, garanzia al popolo di riforme civili; ma quando essi accennarono a diminuire appena le spese militari il fumo li avvolse e scomparso dalla nostra vista.

Allora il governo ristinse ancora la macchina valigetta delle sue riforme; ma non bastò neppure. Da tutti i caminetti reazionarii d'Italia si sprigionò il fumo bianco, soffocante, e ora il nuovo ministero brancola miseramente senza trovar la via d'uscita.

È ancora la Camera del general Pelloux, il grande affumicatore d'Italia, nella quale è impedito perfino il più lieve spiraglio di luce; e ancora il pennacchio bianco e denso di fumo che si stende sulle nostre case, che ci soffoca, che ci toglie la vista del sole...

*il bruscolo*



## Bruscoli negli occhi

*In favore del dazio sul grano.*

L'on. Mancini — uno dei così detti *agraristi* che alla Camera e fuori predicano la protezione dell'industria agricola proteggendo i latifondisti — conclude nel *Messaggero* di giovedì una sua filippica contro l'abolizione del dazio sul grano ribattendo con alcuni *pistolotti* d'effetto locale le argomentazioni svolte dai deputati Mazza e Ferri nel comizio tenuto in Roma la domenica scorsa.

E, poi che il Mazza aveva calcolato che, per effetto del dazio del grano, una famiglia di cinque persone venisse a pagare 108 lire di tassa all'anno, egli gli contrappone un suo calcolo secondo il quale le 108 lire sarebbero ridotte a 45.

Ora, ammesso e non concesso che la cifra affermata dall'on. Mancini sia esatta, sentite che razza di deduzioni ne trae e giudicate da queste della sua competenza algebrica nelle questioni economiche.

— Che son mai 45 lire l'anno per una famiglia di 5 persone? — egli dice. — Se essa trovasse costantemente lavoro le 45 lire *rap-presentano* tutto al più il lavoro di una settimana, cioè a dire che *resterebbero* alla suddetta famiglia altre 51 settimane di lavoro, pagato il dazio di cui sopra, che si riduce, come si vede, a ben poca cosa. —

Io credo che l'on. Mancini abbia in economia politica l'istessa competenza che ha nella grammatica e che i suoi conti tornino come concordano i suoi verbi. Egli maestro nel seminare la scienza agricola di *ma* e di *se*, suppone la media del guadagno mensile di una famiglia operaia di 5 persone in 180 lire per affermare poi che il toglierle ogni mese lire 3,75 sul solo consumo del pane è una bagattella...

Vale a dire: egli, pur partendo da una ipotesi creata in proprio favore, ha l'abilità di giungere a una conclusione sbagliata.

\*  
\* \*

Ed eccovi il pistolotto locale.

L'on. Mancini, dopo aver detto che l'agro romano è coltivato per un terzo, circa 70 mila ettari, a frumento e affermato che in esso vive e lavora una popolazione di circa 40 mila abitanti, butta là un'altra manata di *ma* e di *se*, e continua:

— Ora supponiamo che a un tratto non tornando più conto a coltivare grano questi 70 mila ettari *restassero* a pascolo, che cosa farebbero questi poveri 40 mila operai della campagna? se essi si presentassero coi badili e colle vanghe all'on. Mazza in cerca di lavoro, che cosa potrebbe loro rispondere?

L'egregio agrario, come vedete, è incor-

reggibile nel tartassare a furia di ipotesi i verbi e la logica.

Egli chiama una popolazione di 40 mila abitanti quelle bande di poveri lavoratori che scendon giù dagli Abruzzi, spinte dalla fame, per mettersi alla mercè dei latifondisti; egli chiama *vivere e lavorare* quel loro abbrutirsi sotto il rabbioso sole dell'agro romano in fatiche immani vigilate dal freddo sguardo di un aguzzino a cavallo, dormendo alla notte in capanne di fronte alle quali i *tukul* dell'Abissinia potrebbero passare per mirabili modelli di architettura civile, misere vittime a un tempo dell'egoismo di uno sfruttatore senza coscienza e della ferocia di un clima che non perdona, lottanti sempre tra la febbre e la fame, altro non chiedendo che di ritornare ai loro paesi, alla fin dell'estate, con un meschino gruzzolo di soldi per affrontare l'inverno, spavento dei poveri e dei deboli.

Ed è per eternare un sì vergognoso stato di cose, è per garantire ai latifondisti il comodo e l'auto sfruttamento di questo esercito nomade di lavoratori affamati che noi dovremmo, secondo l'on. Mancini, difendere il dazio sul grano? Proprio, secondo lui, dovremmo far sì che il grano, faticosamente seminato e raccolto dai più nelle terre dei meno, entrasse tutto in forma di danaro nelle tasche di quelli e non entrasse mai nella bramata forma di un pezzo di pane nelle bocche di questi?

Ecco delle domande alle quali non basta rispondere con tutti i *ma* e i *se* dell'on. Mancini. Mentre molto facilmente l'on. Mazza potrebbe rispondere alla sua domanda così:

— Se i latifondisti cessassero di coltivar grano per metter le loro terre a pascolo e i lavoratori disoccupati venissero da me... io li manderei dai latifondisti a domandar loro se la madre terra sia fatta più per le bestie che per gli uomini... e li consiglierei a regolarsi secondo la risposta.

\*  
\* \*

Ma, ripensandoci bene, forse l'on. Mancini ha voluto esser lepidi; e gli è piaciuto supporre che l'abolizione del dazio sul grano rechi come immediata conseguenza la coltura dei latifondi a pascolo per provare che bisogna esser bestie per avere interesse ed essere partitanti di quella abolizione.

Quand'è così... egli è riuscito a dimostrare perfettamente il contrario.

\*  
\* \*

A proposito. Trovo nel valoroso *Giornale del popolo* di Genova — e colgo l'occasione



per ringraziarlo di cuore dei buoni augurii — questo prospetto del prezzo del grano nei principali mercati del mondo l'8 marzo che esso intitola *filosofia della storia* e che dedico allo sgrammaticato agrario del Messaggero:

|            |                       |
|------------|-----------------------|
| In Italia, | al quintale, L. 28. — |
| » Berlino  | » » » 20. 25          |
| » Parigi   | » » » 18. 85          |
| » Vienna   | » » » 16. 43          |
| » Budapest | » » » 15. 93          |
| » New-York | » » » 15. 35          |
| » Odessa   | » » » 15. —           |
| » Chicago  | » » » 14. 10          |

Morale: noi per causa del dazio paghiamo il grano precisamente il doppio di quel che lo pagano gli americani i quali han ben diritto di dire di noi:

— Roba dell'altro mondo!

\*  
\*  
\*

*Teoria e pratica.*

L'on. di Stefano in settimana è stato ricevuto dal Re in udienza e sul colloquio la *Patria* dà questa notizia:

— Parlando della imminente discussione della mozione sul dazio sul grano, il Re ha rilevato come l'abolizione del dazio stesso, se savia ed equa in teoria, non sia applicabile nel momento attuale, sia per l'interesse dell'agricoltura come per quello dell'erario.

E allora: rallegramenti... all'on. Mancini.

\*  
\*  
\*

*Svizzera e Italia.*

Si legge nei giornali:

— Domenica, a Baar, che è una cittadina nel cantone di Zug, il Sindacato italiano organizzò una conferenza di propaganda alla quale assistè il direttore della polizia del luogo. A un tratto questi domandò la parola e, mentre i nostri connazionali si aspettavano che il suo intervento fosse contro la riunione, egli approvò invece i concetti esposti dall'oratore precedente ed encomiò i lavoratori italiani che sentivano il dovere e il diritto di unirsi dando prova di quella solidarietà che è disapprovata e ostacolata solo tra i popoli incivili.

A proposito: domenica scorsa, X marzo, a Genova — dove già il prefetto Garrone voleva impedire la riorganizzazione della Camera di Lavoro — furono sequestrati tutti i giornali perchè pubblicarono un manifesto commemorante Giuseppe Mazzini.

\*  
\*  
\*

*La gloria del regno italiano.*

Essa è tale che mai come oggi ogni italiano è stato messo nella condizione di farsi conoscere all'estero.

Infatti dice un telegramma da Losanna:

— Quest'anno l'esodo degli operai italiani comincia più presto del solito. I treni arrivano

carichi di miserabili dal Gottardo in Svizzera, diretti in Baviera o in Alsazia, o di passaggio per emigrare in America. Lunedì scorso ne giunsero a Basilea ottocento.

Essi vanno pel mondo, commessi viaggiatori delle vergogne d'Italia, mostrando agli stranieri la nostra miseria morale e materiale.

Ma ecco un'altra notizia per rimettervi la bocca:

— Il ministro della guerra on. Ponza di San Martino ha presentato gli emendamenti al progetto di legge sulle spese straordinarie militari. Egli si contenta di mantenere il bilancio della guerra nella cifra di 239 milioni.

*Gran di pepe.*

## IL SINDACO

### Superstizioni sfatate

Una strana superstizione, infiltratasi da lunga data nella mente e nell'animo di molti — non esclusi uomini che, a giusta ragione, erano e sono da ritenersi pieni di buon senso e di larghe vedute — aveva finora prodotto la convinzione che il Sindaco, questa maggiore autorità cittadina, dovesse, specialmente per Firenze, scegliersi fra persone rivestite di titoli nobiliari, quasiché una tale condizione fosse necessaria a dar lustro alla città ed importanza alla carica.

Pareva che una certa diminuzione al decoro ed alla dignità di Firenze dovesse derivare da tale pensiero che i Guicciardini, i Torrigiani e simili titolati non volessero o non potessero essere altrimenti chiamati a coprire quella alta carica e si prevedeva il finimondo.

Alimentava questo pregiudizio, non degno certo di progredite coscienze — l'idea che nella persona del Sindaco, più dell'esperto conoscitore dei veri bisogni del popolo e del Comune e del saggio amministratore della cosa pubblica, si dovesse ricercare l'abilità del diplomatico, l'esteriorità aristocratica del blasonato, la pieghevolezza del cortigiano — e si pensava, non già alla necessità di avere a capo del Comune un uomo al quale, dalla riconosciuta sua capacità amministrativa, derivasse l'autorità occorrente a dare ai molteplici lavori un indirizzo razionale e proficuo e ad imprimere all'amministrazione — nei vari suoi rami — un carattere di sincerità e di severa applicazione di sani criteri direttivi, ma si aveva cura, invece di provvedere Firenze di un Sindaco più che altro decorativo e di parata, per poterne



fare bella mostra nelle grandi occasioni, di ricevimenti e feste ufficiali. —

Insomma, si ponevano in seconda e, magari in terza ed ultima linea, i veri interessi e le vere necessità del Comune, per avere una schiena molto elastica che sapesse fare i castigati e voluti inchini nelle fauste circostanze e, specialmente, in quelle delle fastose villeggiature di altissimi personaggi stranieri. —

Ebbene, guardate come cambiano i tempi e come, con essi, anche i gusti e le tendenze degli uomini.

Entra un soffio, piccolo pur troppo, di aura popolare nel Consiglio del Comune; una diversa corrente si determina subito là dentro; gli *abitues* del sonno si destano ad un tratto, sentono lambirsi il viso da quella corrente, si guardano trasecolati, quasi impauriti, perdono la bussola eppoi... eppoi vorrebbero riaddormentarsi. — Ma ormai l'aria era cambiata ed un po' di ossigeno — sublime effetto fisico — penetra anche nei loro polmoni e ne riattiva il moto da lungo tempo arrestato.

Si assiste allora ad un vero miracolo. Le adunanze consiliari, da una o due nell'anno, si inseguono e si moltiplicano; molte delle più importanti e vitali quistioni, che da anni riposavano, dimenticate, sotto forma di voluminosi incarti nei reconditi scaffali degli archivi, vengono, per la lodevole tenacia del piccolo manipolo dei Consiglieri popolari, tratte a forza dal nascondiglio; nuove ed urgenti questioni si sollevano ed il Sindaco e la Giunta si trovano costretti ad un lavoro insolito e, — per molti di essi, abituati ai dolci agi — anche insopportabile. — Tuttavia il Sindaco e Giunta resistono, ma intanto si avvedono che tali cariche non son più decorative e cercano, nel silenzio della loro turbata quiete, il modo di stancare o compromettere, giocando di abilità, i pochi diavoli rossi che han portato l'inferno in mezzo a loro. Ma il gioco non riesce ed una volta tanto avviene ai giocolieri quel che successe ai famosi pifferi di montagna. —

Sindaco decorativo e Giunta, in parte altrettanto, cadono; lo spavento invade i superstiziosi e si grida allo sfacelo. —

La crisi si compone; una nuova Giunta di buoni figliuoli si forma senza che vi prevalga la *nobiltà*; non si elegge un nuovo Sindaco ma un facente funzioni, senza nobiltà esso pure — si riprendono i lavori, tutto procede regolarmente; pro-Sindaco e Giunta danno prova, se non della maggiore abilità, certo della migliore volontà. — Nessuno più ricorda i Mar-

chesi, i Duchi, i Conti e la leggenda, la superstizione, il pregiudizio sono sfatati.

Dunque, si domandano, si poteva fare anche senza di loro? — E dire che non ci avevamo pensato! — Ed aggiungono poi: — Resta però a vedersi come si comporteranno questi nuovi venuti nelle grandi occasioni.

Per conto nostro, senza affermarlo e pur facendo tutte le maggiori riserve sugli atti dell'attuale Giunta, si in ordine amministrativo, che in caso di parata, vogliamo sperare che useranno, forse, minore pieghevolezza di schiena, ma, col dovuto rispetto all'educazione ed alla civiltà, sapranno e vorranno anzitutto essere dignitosi. Se no, peggio per loro.

*Ipsilon.*

## IBRIDISMO

Martedì 12, fu telegrafato alla « Tribuna » da Napoli: — La nuova associazione politica « Unione Popolare » ha pubblicato il suo manifesto nel quale dice: « Un gruppo di forze nuove ed attive ha voluto sorgere fuori d'ogni vecchia organizzazione, nel nome del popolo, perchè intende essere l'eco fedele di tutti i bisogni, di tutte le aspirazioni, di tutte le legittime rivendicazioni della cittadinanza ». —

E fin qui nulla di male e nulla di nuovo. Imperocchè chi ha la fortuna o la sfortuna di nascere su questa vecchia cortecchia di mondo raggrinzito, si crede d'essere il fortunato procaccino d'una qualche peregrina idea e s'illude d'aver con sè il barattolo degli unguenti, non riconosciuti dalla regia farmacopea, per i malanni del prossimo suo.

Senonchè il corrispondente napoletano antecedentemente così aveva telegrafato al medesimo periodico sulla costituzione di questo nuovo sodalizio, la sera del 25 febbraio ult. scorso: « È avvenuta ieri la costituzione della Lega democratica del mezzogiorno, coll'offerta della presidenza a Nasi. La nuova associazione telegrafò iersera un rispettoso saluto al re, esprimendo il significato che nella mente e nel cuore di tutti i soci sia salda l'idea e viva la fede che sotto l'egida della monarchia nel senso più liberale si svolgeranno tutte le più nuove e più giovani forze sociali ». —

Chi non vede quale e quanta contraddizione esiste tra il primo vagito di questo neonato e i suoi primi lubrici passi sul cammino della vita?

Infatti, questa associazione democratica (povera democrazia come tu sei sciorinata su tutti i campi politici!) s'affaccia al mondo compiendo alti che ne determinano subito le tendenze non certo rassicuranti, mentre ciatta e ciabatta su per le cantonate di Napoli che vuol essere — fuori d'ogni vecchia organizzazione — l'eco fedele e costante dei bisogni del popolo.



Per la dignità del nostro partito ci auguriamo che nessuno dei nostri amici sia incappato nelle reti di questa associazione, e vorremmo perciò che una buona volta i repubblicani d'Italia si persuadessero di lavorare sul serio e da sé; dappoichè — come dice il Gioberti — « niuna signoria è reale, niuna è soda, è durevole se non si fonda nelle proprie forze ».

Queste nuove accozzaglie di uomini con idee e tendenze affatto diverse, dimostrano la impotenza dei nostri avversari se, come appare evidente, essi affidano la difesa degli odierni ordinamenti a consimili milizie ausiliare.

Com'è possibile infatti supporre — in coloro che fino a jeri stimarono i nostri programmi capricci ed utopie, un miscuglio d'idealismo e di romanticismo, onestà d'intendimenti sul concetto della morale, della libertà, della giustizia, come se morale, libertà e giustizia non fossero, *ab antiquo*, il substrato fondamentale dell'idea nostra?

Come accordarci, dunque, con essi che ci combatterono con la più sfacciata reazione e che ora soltanto in nome d'una falsa filantropia, d'una falsa morale, ispirata dalla paura, non ci chiedono tregua ma piena e legittima alleanza?

E poi qual'è l'idea informatrice di queste associazioni che non son fresche e chiare pölle montanine ma sibbene stagni palustri?

Le associazioni per aver vita hanno bisogno di comunanza d'intendimenti e devono essere sovrastate da un principio che le comprenda e le signoreggi.

Ed il Gioberti: « La dissoluzione organica nei corpi misti generalmente procede dal cessare del principio vitale ».

Ognuno per la sua via. Termini l'ora delle acquiescenze dolorose, dei componimenti d'*attualità*: si misuri il vecchio mondo col nuovo: ognuno abbia fede in sé e nell'anima del compagno che a lato gli pugna. La sovranità numerica non porta con sé assoluta speranza di vittoria.

Mostri ognuno la propria forza: niuno potrà mai far sentire il suo effetto se legittima e salda non è l'idea che lo guida: vale a dire se i programmi non sono ben circoscritti, se le idee non sono schiette, purgate da ogni mischianza eterogenea.

Più largamente G. G. Rousseau nel suo contratto sociale dice: « Violare l'atto pel quale esiste (*parla del corpo politico o del sovrano*) è volere annientarsi ».

Ed il Tardiani nel suo esame analitico di detto contratto consente che « l'associazione importi implicitamente l'unione costante di tutti gli individui ».

Benissimo. E come quindi — anche nel cerchio di un semplice sodalizio — raccogliere, coordinare le idee, i pensieri dei soci pensanti diversamente, riconoscendo forme varie d'indirizzo politico?

Serse Alessandri

## Nel nostro partito

### La commemorazione di Mazzini alla Fratellanza Artigiana.

Domenica scorsa, come avevamo annunciato, ebbe luogo alla Fratellanza Artigiana la commemorazione di Mazzini.

Dinanzi ad un uditorio numerosissimo — molti non poterono trovar posto, tanta era la ressa — parlò prima *Orazio Marini*, il quale con forbita ed ispirata parola ritrasse splendidamente al vero la grande e sempre più maestosa figura del Genio che riposa a Staglieno, in attesa che i destini da lui preconizzati per la Patria si maturino e si compiano.

Il Marini ebbe slanci bellissimi e la sua conferenza, densa di idee e di considerazioni, trascinò più volte l'uditorio all'entusiasmo.

Parlò subito dopo il nostro *Vamba*, il quale, col solito brio e la consueta verve, commentò in modo splendido alcuni scritti tutt'ora volutamente inediti di Mazzini, riscuotendo anch'esso grandi applausi.

Per ultimo prese la parola l'amico nostro *Dott. Frascani* ed il suo discorso, che fu tutto un inno all'ideale mazziniano, fu degna chiusa alla solenne manifestazione, la quale lasciò in tutti grato ricordo.

### Adunanza della Sezione

Venerdì sera in una sala della Fratellanza Artigiana (via Pandolfini, 28) gentilmente concessa, sarà tenuta l'adunanza generale della Sezione Fiorentina del Partito Repubblicano.

Gli iscritti che non avessero ricevuto l'invito sono con questo avvisati. E dovendosi trattare importanti argomenti, quali quelli della Propaganda e dell'organizzazione si pregano tutti gli amici a non mancare.

### Un nuovo Circolo

Mercoledì sera fu costituito il nuovo Circolo repubblicano Giuseppe Mazzini.

A VALENZA l'amico onor. Mirabelli parlò sul momento politico attuale; e a PADOVA lo stesso Mirabelli svolse il tema: *Il dissidio della vita pubblica italiana e l'avvenire*; e a LIVORNO e ad ABBIATEGRASSO tenne conferenze di propaganda repubblicana t'onor. Bortolo Federici. —

Ad ALESSANDRIA sempre l'onor. Mirabelli parlò sullo stato italiano e l'evoluzione politica della civiltà. E l'infaticabile propagandista tenne anche una conferenza a CREMONA, nel collegio di Sacchi. —

A NAPOLI è stato sequestrato il 1799 organo dei repubblicani del mez'oggiorno per aver riprodotto il manifesto del Comitato Centrale che noi pubblichiamo nel primo numero e che fu già pubblicato nell'*Italia del Popolo* di Milano e nel *Gioanale del popolo di Genova*.!!! —

A BARI uscirà oggi un giornale degli amici nostri repubblicani di Puglia. Auguri di lunga vita e feconda attività. —

A INTRA vi fu la riunione dei repubblicani del lago che riuscì numerosissima.

Ben accetta fu l'adesione del figlio di Felice Cavallotti. —

A BORGO S. DONNINO auspice Eugenio Chiesi si costituì la sezione del partito.

A MONTEVARCHI si è costituito il Circolo Repubblicano *Carlo Cattaneo*.



## DAL " LIMBO ", DI DANTE



Il Divino Poeta ha dettato al mio amico *medium* questo terzo canto del *Limbo* col quale è compiuta la trilogia della elezione politica nel collegio di San Giovanni dei tre Giovanni concorrenti. Ecco-velo.

*Vamba*

Di nuova pena mi convien far versi  
E dar materia a questo terzo canto  
Dei giovani monarchici dispersi.

Ahi come, dopo aver vociato tanto,  
Senza fiato or nel Limbo i Vagellanti  
Scontan di lor pretese il folle vanto,

Simili, in tutti, a trentacinque guanti  
Che senza i censettantacinque diti  
Rimangon vuoti e flosci tutti quanti! (1)

(1) In questa magnifica immagine il Divino Poeta — che nella sua universale sapienza si manifesta anche un profondo matematico — ha calcolato che 35 guanti, avendo ciascuno 5 dita, corrispondono ai 175 elettori del Borelli. Vero è che alcuni han voluto farli salire a 176, ma i giovani critici monarchici non si lagneranno, io credo, del Poeta per aver tolto loro un voto, considerando che per calcolarlo sarebbe stato costretto a mettere a loro profitto un guanto con un dito solo — ciò che avrebbe forse giovato a riassumere esattamente la loro situazione, ma avrebbe indubbiamente nuociuto alla figura.

I' li trovai 'n un prato tutti uniti  
Che gridavano a un tal: Gonfia, Borelli,  
Noto per tutto il mondo e in altri siti!

E, fattomi più innanzi per vedelli,  
Vidi duo che il gonfiavan col soffietto  
Tanto da fargli star dritti i capelli. (2)

Chi se' tu — gli diss' io — che se' sì stretto  
Per aria incorporata, dentro i panni?  
Ed ei rispose in modenese stretto:

— Del mio partito su gli incerti vanni,  
Guidato dal disio, giunsi in Fiorenza,  
E fui terzo Giovanni in San Giovanni. (3)

Ivi con formidabile eloquenza,  
Aperto un solco nei cervelli duri,  
Di mia dottrina sparsi la semenza,

E quando vidi poi su tutti i muri  
Arrampicarsi l'inneggiante scritta (4)  
I' giudicai li frutti esser maturi.

(2) Intendi: lo gonfiavano tanto che sulla pelle, per essere straordinariamente tesa, si rizzavano i peli. Questo verso del Divino Poeta è di una efficacia terribile.

(3) Nel collegio elettorale di San Giovanni ove, oltre a Giovanni Piccini e Giovanni Rosadi, i presentò candidato Giovanni Borelli.

(4) Il Poeta allude alla scritta: *Viva Borelli*, ripetuta con la brace e col gesso sui muri della città.



Ahi mala pianta che salisti dritta  
L'ultimo di fin sopra a ogni lampione  
Per mostrar meglio altrui la mia sconfitta,

Mentr' io caduto senza remissione  
Striscio per terra, nè, come vedrai,  
Mi giova a rialzarmi esser pallone! —

Qui s' interruppe, chè gonfiato omai  
Del gran Guido Carocci avea la mole  
E la tropp' aria gli facea dir ahi.

Ond' io gli dissi: Anche se il dir ti duole  
Narrar di tue vicende ancor ti piaccia  
E disgonfiarti con le tue parole. (5)

Ei mi guardò facendo una boccaccia,  
Indi riprese con sua voce trista:  
— Vittima i' fui d'una spietata caccia,

E de' nimici miei questa è la lista:  
Partito riformista, radicale,  
Republican, consorte e socialista.

Contro la forza erigersi non vale,  
E nella pugna di cinque contr' uno  
Convien che infin si pieghi quel cotale.

Poi che dunque si fu gittato ognuno  
Contra me, fecer sì ch' io mi ridussi,  
Dal signor Tutti ch' io pareva, Nessuno.

E or quì la vanitate in cui già indussi  
Altrui con me col gonfiamento i' sconto  
E col perder poi l'aria che introdussi.

Tacque, chè a questo punto del racconto,  
Qual pallon che gran gasse omai ricetta,  
Parve a inalzarsi su per l'aer pronto;



e che egli paragona con felice immagine a una  
pianta rampicante che raggiunge infine i lampioni,  
dove infatti i Vagellanti attaccarono nel giorno  
delle elezioni i manifesti inneggianti al loro can-  
didato.

(5) Perchè con le parole uscendogli il fiato dal  
corpo diminuiva della troppa quantità di aria  
che v'era stata immessa.

Quando ad un tratto l'aria in lui costretta,  
Per una via ch' io non avea notato,  
Gli uscì facendo nell'uscir trombetta,

Mentre gli altri dicean: L'abbiam votato!

*Il Poeta di Vino.*



## Il X Marzo in Italia

Dovunque la data memoranda è stata degnamente  
ricordata; in ogni città, in ogni paese d'Italia Giu-  
seppe Mazzini è stato commemorato, ed è di grande  
conforto a noi constatare questo risveglio in ogni  
lembo della penisola.

Spigolando nei giornali della settimana citiamo  
le commemorazioni più importanti; quella di *Ge-  
nova* dove parlò splendidamente l'on. Barzilai;  
quella di *Roma* dove parlò l'on. Mazza; quella di  
*Milano* dove furon poste corone alla lapide in piazza  
S. Fedele; a *Rimini* dove parlò l'avv. Serpieri; a  
*Forlì* dove fece un discorso l'on. Pantano; e poi a  
*Cesena*, a *Perugia*, a *Torino*, ad *Arezzo* dove  
parlò il pubblicista Conti, a *Faenza*, a *Iesi*, a *Fer-  
mo*, a *Sassari* — oratore Giovanni Miceli — a *Ca-  
gliari*, a *Fabrizio*, a *Macerata* dove parlarono  
Arturo Ciotti e Luigi Padua, a *Pisa* dove parlò  
l'on. Federici, a *Cornigliano Ligure* oratore l'on.  
Pellegrini, a *Terni*, a *Fossombrone* oratore l'on.  
Taroni, a *Brindisi*, a *Sesto Fiorentino* dove parlò  
il nostro amico Meoni, a *Falconara* — oratore il  
prof. Spadolini, a *Cervara*, a *Carrara*, a *Chiara-  
valle*, a *Pesaro*, a *Solmona* dove parlò Daniele Ti-  
ziano, a *Pergola* oratore il Camerini, a *Lugo* dove  
parlò l'ing. Martini, a *Treviso*, a *Empoli* oratore  
il Ravenna, a *Pontedera* dove ricordò il maestro  
l'amico Settino Pacchiani.

### Contro il dazio sul grano

Ricordiamo alle Società aderenti che Do-  
menica 24 avrà luogo a *Firenze* il comizio  
popolare contro il dazio sul grano.

\*. A *Varese* si tenne un comizio per l'abolizione  
del dazio doganale sui grani. Pei repubblicani parlò  
l'avv. Placido Mareusi, pei socialisti l'avv. Crosti.

\*. A *Crema* in nome dei partiti popolari parlò  
in favore dell'abolizione del dazio sui grani il re-  
pubblicano Avv. Antonio Magri.

S. GIOVANNI VAL D'ARNO 12, (*Gino*) — Do-  
menica 24 avrà luogo l'annunziato comizio per l'a-  
bolizione del dazio sul grano.

La manifestazione riuscirà imponente dato il nu-  
mero delle associazioni operaie che vi hanno aderito.

Finora non conosciamo quali saranno gli oratori.  
Attendiamo in settimana la risposta.

\*. A *Mercatino Talamello* presieduto dall'Onor.  
Battelli si è tenuto un comizio contro il dazio  
sul grano. Parlò il repubblicano Francesco Buffoni.



## Un brutto fatto all' Ospedale di Bonifazio

Nel centro dell' Ospedale di Bonifazio vi è il turno dei tubercolosi, malati tutti generalmente in stato molto avanzato che ricorrono all' Ospedale, quando ormai nessuna cura è più possibile, ad aspettare la prematura fine della loro esistenza passata tra gli stenti e le sofferenze causate da una malattia grave ed inesorabile che generalmente colpisce i meno abbienti; i più logori dalle fatiche, i meno resistenti alla grande contagiosità della tubercolosi, in una parola la classe dei vinti della nostra organizzazione sociale.

Circa 50 di questi disgraziati sono sempre ricoverati nelle due sale dei tubercolosi e solo *due serventi* sono adibiti a questo faticoso servizio, faticoso oltreché per il numero notevole degli ammalati anche per la gravità de' malati stessi.

Il direttore di tale ospedale, che è il dottor Nespoli, ha proibito con una opportuna ordinanza che i malati sputino nei teli per ragioni facili a comprendersi anche da chi non è medico; perchè nei teli gli sputi essiccano ed il pulviscolo che se ne solleva è pericolosissimo sia pel personale addetto al servizio, sia per gli altri ammalati, sia per la grande diffusibilità di codesto pulviscolo, contagiosissimo nei locali vicini ed a grande distanza quando sia trasportato dal vento in un terreno adatto, cioè nel polmone di un individuo predisposto ad ammalare di tubercolosi.

Ma a tale ordinanza, che non manchiamo di richiamare opportuna e provvida, si è mancato di provvedere con mezzi adatti a renderla praticamente attuabile, mettendo, ad esempio, un maggior numero di infermieri che possano aiutare i malati più gravi e non si è compreso che per certi, gravissimi, lo spurgare nei teli è assolutamente indispensabile.

Per queste ragioni l' infermiere addetto a codesto servizio, altrove occupato, deve spesso servirsi dell' aiuto del telo, dovendo provvedere all' assistenza di oltre 25 ammalati; e per questo accadde che il prefato direttore, vedendo non osservato il suo ordine dall' infermiere Merti che lo aveva trasgredito per un malato gravis-

simo (il quale morì il giorno dopo) in un momento d' ira ingiustificabile scagliò *nella faccia dell'inserviente* il telo infetto.

L'atto, che possiamo affermare per vero, non ha bisogno di commenti per essere giudicato e severamente, senza attenuanti, condannato; e già il Comitato fiorentino contro la tubercolosi e i consulenti medici della Camera di Lavoro a cui il Merti si è rivolto si sono pronunciati in proposito a carico del dott. Nespoli.

Chi ha commesso tale atto risponderà dinanzi all' autorità giudiziaria oltreché per l'atto inqualificabile, pel pericolo che ha potuto arrecare al Merti stesso ed agli altri ammalati e per l' offesa alla dignità di un operaio che compie scrupolosamente il suo delicato e pericoloso ministero.

Resta però anche a lamentare la imprevidenza del Consiglio dell' Ospedale che tiene tali importanti Sezioni con personale insufficiente all' assistenza de' malati rendendo di non pratica attuazione le ordinanze del direttore dell' Ospedale.

E tutte le responsabilità de' grossi più che de' piccini verranno fuori al processo. Ed allora vi sarà molto da dire.

---

## A proposito dello spedaleto di S. Caterina

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore del *Bruscolo*,

Mi rivolgo alla di Lei ben nota gentilezza, affinchè voglia richiamare l' attenzione della cittadinanza su certi inconvenienti gravi che si verificano in un Pio istituto di questa città e precisamente nel piccolo Ospedale di S. Caterina.

Le cose che Le verrò man mano esponendo sono verità che potranno ben facilmente essere controllate.

Un' autorità comunale alla quale avevo brevemente accennato questi inconvenienti, si strinse nelle spalle e disse che il Comune non poteva intervenire in un' Ospedale privato.

Ora io dico, e credo essere nel vero, che quando in un' Ospedale di 18 letti, 8 vengono mantenuti costantemente dal Comune, il Comune ha il diritto, non solo, ma il dovere di vigilare, acciò siano osservate tutte quelle regole d'igiene e di benessere che occorrono in un' ospedale.

Orbene; il Comune non se ne incarica e mancano tutte quelle regole che più sopra accennavo. Ma specificherò alcuni fatti, acciò Ella



possa comprendere come abbia creduto quasi un dovere render noto questo stato di cose e reclamare dei provvedimenti. Si comincia che con 18 malate delle quali 11 operate, non vi è un medico fisso, per prestare l'opera sua in casi frequentissimi di emorragie o di febbri improvvise. E non manca solo l'assistenza del medico, ma bensì anche quella continua delle infermiere, poichè vi è un'infermiera sola, giorno e notte senza scambi; così le operate che la prima notte hanno bisogno di vigilanza sia per l'azione del cloroformio che produce un malessere di almeno 48 ore, sia per l'operazione stessa, restano in balia di se stesse. Quest'infermiera è aiutata solo da una suora che, lode al vero, si mette in quattro, che pensa a molto, e che molto fa, ma... è sola. Incerti momenti in cui viene proferita la preghiera le 18 malate restano completamente sole per varie ore.

Passando da questo inconveniente grave ad uno forse più grave, quale è quello del nutrimento, dirò solo, lasciando ogni critica, che il vitto si riduce in massima parte a fagioli, patate, lenticchie, cavolfiore e lessò, il tutto poi in tale esigua quantità da obbligare le famiglie a mandare alle malate continuamente roba. Uno dei *menu* della quaresima è il seguente: alle 12 minestra sul burro (leggi acqua) tonno e fagioli, alle 6 patate lesse e frittata.

Il nutrire così le operate porta a queste conseguenze e cito un fatto: ad un'operata d'ernia, venne dopo 6 giorni dato del migliaccio e fagioli in modo che sopravvenne una forte dissenteria.

Questo complesso di cose non è certo a vantaggio delle malate, e potrei citare vari altri fatti, ma a me sembra che sia abbastanza.

Concludo come ho cominciato. Il Comune ha il dovere d'intervenire e vigilare, tanto più che concorre a mantenere la metà dei letti, in ragione di 2 lire al giorno per letto.

Di Lei dev.mo

E. Corsi

Noi rivolgiamo i lamenti alle autorità competenti perchè verifichino e provvedano e più ancora che all'autorità ai distinti medici di quell'ospedale il quale è mantenuto dalla carità di una quantità di signore dell'aristocrazia, che vorranno fare il bene... per bene e non vorranno perdere il tradizionale titolo di gentildonne fiorentine.

Eppure i quattrini non mancano a loro!

## La situazione parlamentare

Dall'articolo di fondo dell'*Italia del popolo* di Milano arrivata oggi togliamo questo quadretto della situazione politica attuale:

Noi comprendiamo l'anormale situazione in cui versa questa Camera, nata sotto l'elmo di Pelloux; c'è un ministero diventato, per la forza delle situazioni, una mezza preda dell'Estrema, e c'è la coalizione reazionaria che lo vuole distruggere perchè il governo d'Italia deve essere una preda perpetua della reazione.

Che dovrebbe importare tutto ciò ai repubblicani? Non è forse dall'impotenza in cui si dibattono i partiti entro l'orbita delle istituzioni che scaturisce nuova forza alla nostra dottrina?

## Meditazioni di un fumatore



ZANARDELLI — Che volevano le mie riforme? fumo, niente altro che fumo. E con tutto questo il sigaro non tira. Oh la regia cointeressata dei tabacchi!

## Per il congresso dei consiglieri comunali repubblicani

Molte e importanti sono le relazioni che saran discusse nel congresso di Bologna il quale sarà tenuto nel prossimo Aprile. Una ne ha presentata il Galimberti, consigliere comunale di Milano sull'atteggiamento delle amministrazioni comunali di fronte alle Società cooperative avuto riguardo alle funzioni che sono chiamate a esercitare in un prossimo avvenire.

Il Galimberti propone il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, ravvisando nel Comune il legittimo e diretto rappresentante degli interessi e della volontà dei cittadini, e riconoscendo in esso una storica e naturale funzione di educazione morale e civile, reclama dal Comune un'azione stimolatrice e di valido aiuto a tutte quelle istituzioni che rappresentano le moderne tendenze verso un miglioramento economico e morale della società

« e delibera

« che in tutte le amministrazioni comunali ove siedono consiglieri di parte repubblicana, questi spieghino un'azione efficace in favore delle cooperative nel senso che a queste vengano affidati di preferenza i lavori occorrenti al Comune ».



# Nella Sala dei Duecento

## Seduta dell' 11 Marzo

*Gli assenti e l'acqua potabile.*

Ed al solito invece che alle due il Consiglio cominciò alle tre e 15 con soli 32 consiglieri presenti e 7 scusati.

Eppure vi era all'ordine del giorno la ormai famosa questione dell'acqua potabile che costerà a Firenze qualche cosa che... così per ridere ricorda la cifra, di una ventina di milioni — ma ai nostri padri coscritti — specialmente quelli dell'aristocrazia che pure dovrebbero avere un po' più di tempo disponibile dei professionisti e degli esercenti, i quali erano tutti ai loro posti, sembra che premano poco gli interessi di Firenze che loro furono affidati dagli elettori fidenti!

Mancava anche il marchese Piero Torrigiani: eppure fu lui che fece approvare, coll'assessore Lenci, il 1. Capitolato colla ditta Boggio e De Niccolò, che tiene oggi legato il Comune per la risoluzione dell'importante problema: fu lui che nell'adunanza del 14 Settembre 1896 affermò che le trattative colla suddetta impresa avevano dimostrato la solidità delle proposte per la parte tecnica e la serietà delle garanzie: fu lui che nell'adunanza del 28 Gennaio 1897, approvato dopo battagliata discussione in cui non si volle ascoltare il parere di uomini autorevoli, il capitolato, dichiarò che voleva dare a bere ai fiorentini dell'acqua buona con un contratto che in coscienza riteneva conveniente per la città nostra.

Ebbene, con tuttociò, nulla ancora si è concluso ed ogni dì più sorgono difficoltà; a questo capitolato l'Impresa ha mancato e nondimeno si cerca ancora di trattare con lei — presentando modificazioni ancora più gravose pel Comune — e di cui parleremo a suo tempo.

Su quest'importante affare da cui dipende la salvezza di Firenze, i giornali di grande formato tacciono.

Intanto lunedì tutto fu sospeso poichè la maggioranza dovè chinare la testa di fronte alla dichiarazione di molti consiglieri che ritennero di non poter discutere un affare così importante, studiato dalle speciali commissioni — è vero — ma inviato al Consiglio — per urgenza — solo 24 ore prima — allo stretto rigore di legge.

Il tale rinvio in omaggio al regime rappresentativo fu concesso dalla Giunta.

\* \*

Parlarono (sostenendo il rinvio) i consiglieri Rosadi, Frascani, Piccioli-Poggiali, Pucci, Minuti e Pampaloni.

Gli assessori Uguccioni e De Notter nonchè i consiglieri Lenci e Berri della commissione delle modificazioni, volevano invece la pronta discussione, poichè il 14 Marzo scadeva l'ultima proroga concessa dalla Società.

Il cons. *Piccioli-Poggiali* però, riassumendo anche i concetti svolti dai cons. *Pucci* e *Pampaloni*, e cioè che avendo già il Comune un capitolato, le modificazioni proposte rappresentavano soltanto un favore all'Impresa e che il Consiglio non era in grado, in quel momento, di discutere; presentò un ordine del giorno puro e semplice invitante la Giunta a presentare tali proposte di modificazione in altra adunanza.

Anche il cons. *Barsanti* appoggiò l'ordine del giorno *Piccioli Poggiali* che accettato dalla Giunta, fu quindi approvato ad unanimità: si convenne però che l'affare nella sua discussione generale, dovendosi discutere anzitutto la posizione giuridica del Comune di fronte all'Impresa *Boggio e De Niccolò*, debba esser trattato in seduta segreta.

## Per l'architetto Poggi

L'ass. *Artimini* (pro-Sindaco) commemorò il compianto architetto Giuseppe Poggi e ne ricordò le opere. Il *De Lungo* con elevata parola si associò; il *Lenci* si diffuse ad enumerare i lavori di eminente idraulico eseguiti dal Poggi, e il *Vitta* aggiunse parole di commemorazione ricordando i meriti patriottici del Poggi volontario nel 48 a Montanara. Parlò anche dell'Unità d'Italia e propose d'inviare condoglianze alla famiglia.

Tutti i consiglieri approvarono la proposta.

## Pel Segretario Milani

Il cons. *Frascani* ricordò che era morto pure Felice Milani, segretario-capo del nostro Comune, che adempì al suo ufficio con zelo, intelligenza ed amore sino a che glielo consentì la mal ferma salute; propose che s'inviassero condoglianze alla famiglia.

L'ass. *Artimini* (ff. di Sindaco) si associò alla proposta del cons. *Frascani* che il Consiglio approvò.

## Per Giuseppe Verdi

L'ass. *Artimini* (pro sindaco) comunicò che la Giunta, in esecuzione delle Proposte del Consiglio per le onoranze a *Giuseppe Verdi*, aveva deliberato di dare il nome dell'illustre maestro al teatro Pagliano ed alla via del Fosso. Tale proposta fu approvata all'unanimità.

\* \*

A proposito delle onoranze a Verdi e del Concerto Verdiano nel Salone dei Cinquecento, a cui solo tremila persone potevano assistere e che sarebbe costato al Comune oltre sei mila lire, ma che fortunatamente non fu approvato pel voto contrario dei consiglieri dei partiti popolari che intendevano di onorare Verdi in un modo veramente popolare: è a nostra notizia che si sta ora organizzando uno splendido concerto Verdiano da eseguirsi in piazza dell'Indipendenza, pel quale il Comune spenderà solo L. 350, ed a cui davvero potrà assistere tutto il popolo.

Veda « la Nazione » che si affacciò a dire che i popolari non volevano onorare Verdi e che non amano l'arte, se non sia stato tro-



vato il modo di spendere poco e di tributare vere onoranze popolari degne del grande maestro e del popolo di Firenze.

### Per le Scuole

L'Ass. Del Greco propose all'approvazione del Consiglio i seguenti affari:

Provvista di banchi scolastici nella scuola elementare in via della scala.

Provvista di mobili per l'aula di fisica nel R. Liceo Dante.

A relazione dell'ass. Capei si approvarono alcune disposizioni relative alle tombe distinte nel cimitero di Trespiano, portando il prezzo da L. 170 a L. 200.

Per la seconda volta a relaz. Ciofi si approva poi il sussidio di lire duemila al Consorzio dei Patronati scolastici.

### Pei bambini tardivi

L'ass. Del Greco riferì sopra una proposta della Giunta di concedere un sussidio di L. 200 all'Istituto dei bambini tardivi Umberto I.

Il consigliere Frascani dichiarò che avrebbe votato molto volentieri il sussidio proposto dall'ass. Del Greco, poichè riconosceva l'importanza di tale istituzione unica fra noi e che tanto bene ha già arrecato ai bimbi deficienti, e fece la proposta di studiare il modo di aprire in detto istituto una sezione esterna, ove poter mandare i bambini deficienti che sono sparsi per le nostre scuole e che, appunto per la loro sventura, vengono lasciati a loro stessi rendendo così infruttuosa l'istruzione e peggiorando le loro condizioni mentali anche con danno dei sani.

La spesa sarebbe lieve ed il vantaggio grandissimo, mercè l'opera del personale speciale addetto a tale istituto.

Migliorare il fanciullo deficiente e predisposto a divenire delinquente, con speciale educazione, è doveroso, e mentre i governi non sanno escogitare contro i delitti che lo condannano; lo studioso deve segnalare alle pubbliche amministrazioni ogni opera di prevenzione sociale che serve, assai più che la postuma repressione, a diminuire il numero dei delinquenti.

L'ass. Del Greco, nel dirsi lieto di tale proposta, s'impegnò di studiare insieme col cons. Frascani e colla Commissione per la pubblica istruzione l'importante problema.

\*  
\*\*

A relazione dell'ass. Ciofi si approvò un sussidio all'Accademia delle Arti del disegno e il contributo al Panificio cooperativo.

Si approvò anche il sussidio alle Suore Calasanziane.

Dopo di che il Consiglio rimane convocato in seduta segreta.

### Seduta del 12 Marzo

E sempre peggio!

Invece che alle 2 il consiglio cominciò alle 3,35 con soli 30 consiglieri!

Sempre i soliti mancanti, tanto che anche il

Cons. Pucci si scagliò contro queste assenze e questi ritardi che fanno perdere un tempo prezioso.

Il Cons. Minuti, pure stizzito, vorrebbe che si pubblicassero dei manifesti coi nomi degli assenti.

\*  
\*\*

L'ass. Artimini (Pro Sindaco) comunicò la morte di una nipote dell'ass. Franchetti ed annunciò la malattia del figlio dell'ass. Pegna.

Il consiglio mandò condoglianze al primo, auguri al secondo. Ed agli auguri del consiglio aggiungiamo i nostri per la salute dell'amico carissimo Cesare Pegna.

\*  
\*\*

A relazione degli assessori Ciofi, Fossi ed Uguccioni si approvarono molti affari ritardati sino dal tempo dell'amministrazione Torrigiani.

\*  
\*\*

Per l'orologio di Palazzo Vecchio e del Palazzo Ferroni.

L'ass. Uguccioni propose l'accollo per tre anni pel mantenimento di tali orologi.

I cons. Rosadi e Vitta domandarono insieme la parola.

Il Cons. Rosadi, scherzando ed alludendo alla caricatura del Bruscolo disse allora: *Me lo trovo sempre tra le gambe!*

Propose che si studiasse l'illuminazione di tali orologi affinchè possano servire anche di notte.

Il Cons. Vitta ripeté la stessa cosa, e questa volta non trovò il modo di farci entrare l'Unità d'Italia!

I Cons. Pucci, Calamandrei, e Lenci proposero di studiare l'impianto degli orologi elettrici e di limitare quindi la concessione ad un anno, al tempo, cioè occorrente per gli studii necessari al nuovo impianto. L'ass. Uguccioni accettò tutte queste raccomandazioni.

### Pel monumento a Desiderio da Settignano

L'ass. Ciofi riferì sulla proposta della Giunta di concorrere per 200 lire al Monumento che sorgerà in Settignano.

Tale somma verrà prelevata dal fondo Zauli lasciato appunto al Comune per onorare uomini illustri.

I Cons. Rosadi e Pampaloni sembrando loro esigua la somma, proposero che si portasse a Lire 500.

Il Cons. Pucci ricordò i meriti di Desiderio da Settignano ed appoggiò la proposta dell'aumento di concorso, parlando di Settignano con... desiderio! (Settignano fa parte del Collegio di S. M. Novella).

L'ass. Ciofi accettò la proposta ed il Consiglio approvò.

### Per gli Omnibus

Il cons. Piccioli-Poggiali ricordò il capitato per la nuova concessione degli Omnibus e la proroga ottenuta dalla Società Belga.



Disse che non ci si riducesse a portare le proposte negli ultimi giorni, per poi invocare la scadenza de' termini e dovere chiedere altre proroghe, come successe per l'acqua.

L'ass. Artimini assicurò che la Giunta stava studiando.

Il Cons. Calamandrei, molto opportunamente, richiamò l'attenzione della Giunta e del Consiglio sopra le miserande e deplorabilissime condizioni, dei cavalli degli omnibus, che sono tenuti in numero limitato in vista della prossima scadenza del contratto, e quindi lavorando troppo, si riducono in stato da non potere andare avanti.

Deplorò pure che la Società, la quale ebbe la proroga agli stessi patti di prima, e che fece fior di quattrini, tenga così male tale servizio, offendendo la dignità ed il decoro di Firenze; insistè perchè si richiamasse il direttore all'osservanza dei suoi doveri verso il Comune e verso la cittadinanza.

Ebbe parole di fuoco contro questi monopoli, e ne trasse pure argomento di parlare in favore della municipalizzazione di questo servizio.

Ricordò le infruttuose pratiche fatte anche dalla società protettrice degli animali.

Le parole del cons. Calamandrei furono accolte dagli applausi del pubblico e riportarono l'approvazione di tutti i consiglieri.

L'ass. Philipson disse di aver richiamato per ciò più volte il direttore Cav. Rosi (*tanto peggio! gli ha data una bella retta!!*) ma subito si rioccherà della questione sollevata dal Cons. Calamandrei, che trova giustissima.

\*  
\*\*

Dopo di che il Consiglio rimase adunato in seduta segreta.

\*  
\*\*

Lunedì 18 (sempre il Lunedì, s'intende) vi sarà la discussione sulle modificazioni al capitolato per la nuova condotta dell'acqua potabile dalla Garfagnana.

\*  
\*\*

Speriamo che non si avveri una profezia dell'avv. Rosadi; che cioè tale compromesso sarà per Firenze una fonte di liti, mai fonte di acqua, pura, sana, potabile!

lo Spettatore

## Corrispondenze

SAN GIOVANNI VAL D'ARNO, 12. - (Gino Sorbi)

« La Commemorazione di Giuseppe Verdi, in questo teatro Masaccio per cura della Filarmonica locale, la sera di domenica scorsa, riuscì stupendamente. — Il teatro, vagamente illuminato a luce elettrica, offriva l'aspetto delle grandi occasioni. — Fu naturalmente eseguita tutta musica verdiana, e il soprano, signorina Ida Cecchi, il coro, l'orchestra e la filarmonica lasciarono negli animi il desiderio

vivissimo di riudire un sì mirabile concerto. Ma il clou della serata fu l'orazione detta con insuperabile slancio dall'avv. Dario Lupi, nostro giovane amico, la cui lirica affascinante, tenne incatenata per più di mezz'ora l'attenzione del pubblico che volle ricompensare il simpatico oratore con una calda e lunga ovazione. —

PRATO, 11 - (g. m.) Per Mazzini — « Il XXIX anniversario della morte del Maestro fu commemorato a cura della locale Sezione del P. R. I. con una conferenza tenuta all'Unione Popolare dall'amico avv. Guido Papini che parlò con copia di dottrina storica e con frase suggestivamente rievocatrice delle relazioni di Piero Cironi col Mazzini.

I repubblicani, inoltre, apposerò alle lapidi dei patriotti corone votive e fecero affiggere l'epigrafe dettata da Giosuè Carducci per l'Apostolo immortale.

— Camera del Lavoro — Nel pomeriggio di Domenica l'on. Dino Rondani parlò al teatro Rossi a vantaggio della Camera del Lavoro.

— Contro il Dazio sul grano. — Quanto prima, per iniziativa della Sezione pratese del P. R. I. verrà tenuto un Comizio contro il dazio sul grano.

SESTO-FIORENTINO, 12 (E. C.) — Giovedì passato molti individui appartenenti alla Società Operaia Musicale dei Solerti volgarmente detta dei Gobbi, vollero prendersi l'onesto divertimento di una scampanata a Cercina frazione del nostro comune.

Il Delegato di P. S., signor Eugenio De-Cosa, al quale nel destinarlo qui di servizio deve essere stato dipinto il nostro paese un covo di malfattori, mise sotto le armi tanta gente, da far credere che i Gobbi buontemponi fossero posti in stato d'assedio.

Via, Signor De-Cosa, si rassicuri: a Sesto tanto i Gobbi che i diritti son persone per bene, e non c'è pericolo che vadano a proclamare il collettivismo o la Repubblica a Cercina.

## SCIARADA

Il primo nega  
Il secondo annega  
Il tutto scioglie e lega.

Spiegazione dell'indovinello precedente :  
POLLO-POLLA.

## AVVISO

Tutti coloro che avendo ricevuto il giornale non l'hanno respinto si ritengono come abbonati e sono pregati di rimetterne l'importo a questa amministrazione sollecitamente perchè non avvengano ritardi nell'invio del giornale.

L'AMMINISTRATORE.

SERSE ALESSANDRI, redattore responsabile.

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.



A. MIGONE



A. MIGONE

# Pastina Diastasata alla Pepsina

SPECIALITÀ PER BAMBINI

FIRENZE, 3 Maggio 1895.

Il sottoscritto, avendo consigliato a persone sofferenti di disturbi gastro-intestinali di far uso della *Pastina Diastasata Dolfi*, dichiaro di averla trovata di facilissima digestione.

Dott. A. Bloch.

Ostetrico.

FIRENZE, 4 Maggio 1895.

Egregio Sig. Guglielmo Dolfi,

Sono lieto di potere attestare che la *Pastina Diastasata alla Pepsina*, dopo lunga esperienza, ha corrisposto largamente alle speranze che ne aveva concepite, come razionalissima applicazione di semplici e noti postulati fisiologici, ad un prodotto eminentemente nutritivo che è industria italiana.

Ho cominciato dal provarla in famiglia, e poi ho avuto occasione di prescriverla assai spesso nella convalescenza degli influenzati, nei bambini e negli urinarii in preda a disturbi dell'apparecchio digestivo.

Ho dovuto sempre lodarmene e sono persuaso che il nuovo alimento avrà un avvenire

Dott. Goffredo Coliva.

FIRENZE, 6 Maggio 1895.

Caro Memo,

Esperimentai la tua *Pastina Diastasata* e la riscontrai alimento buono, gradevole, e soprattutto accetto ai malati.

Il tuo amico

G. Del Greco.

Forno G. Dolfi Borgo S. Lorenzo, Num. 2, Firenze.

Medaglia d'oro alla Esposizione Universale  
di Parigi, 1900.

Medaglia d'oro alla Esposizione Universale  
di Parigi 1900.



# **L'unico vero SCIROPPO PAGLIANO**

*inventato nel 1838*

**dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

**FIRENZE**

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

## **EVITARE LE CONTRAFFAZIONI**

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero :

*Girolamo Pagliano*

La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che con estrema impudenza, senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciropo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Fran-cesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d' Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *Unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciropo Pa- gliano.*

« Dichiaro non essere mai stato, ne essere lecito alla Ditta *Ernesto*  
« *Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione **Sciropo Pagliano**  
« e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichia-  
« ra che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza  
« alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sen-  
« tenza, della denominazione **Sciropo Pagliano** da qualunque recipiente,  
« etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni  
« espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta  
« nonchè il Segreto del medesimo Sciropo.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effet-  
« tivamente sofferti dalla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze nonchè  
« in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro *chiun-que* venderà Prodotti colla denominazione **Sciropo Pagliano** che non pro- vengano direttamente o indirettamente dalla

**Ditta Prof. Girolamo Pagliano**

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze



**Abbonamenti**

Un Anno L. 3 —  
Un Semest. 1 50  
Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

# il bruscolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

## L'on. Piccini a Roma

(nostra corrispondenza illustrata)

ROMA, 23 marzo.

Il caso dell'on. Giovanni Piccini, eletto dal partito Zanardelliano e dal partito Sonniniano nel secondo collegio di Firenze mentre si dilaniavano nel Parlamento a Roma, era troppo originale e interessante per la storia politica del nostro Paese perchè io non mi ci appassionassi seriamente; per cui, senza badare nè a sacrificii nè a spese, decisi, per amor del *Bruscolo*, di descrivere i primi passi del nuovo deputato di Firenze, cosa che non appare oltremodo difficile a chi pensi che egli è afflitto nella sua carriera politica da molti *lupini* che io non ho.

Ho dunque voluto assistere all'ingresso dell'on. Piccini in Montecitorio e, perchè la storia fosse precisa e completa ne ho seguito lo svolgimento fin dall'inizio in modo da poter dare i più minuziosi ragguagli intorno all'antefatto, come si deve fare per ogni buona commedia che abbia la pretesa di divertire il pubblico.

È a sapersi innanzi tutto che l'altro giorno, mentre l'on. Piccini stava nel suo studio sprofondato in una poltrona nonchè nella faticosa ricerca di alcune riforme politiche e sociali che potessero essere accolte benevolmente dai consorti fiorentini e di altrettante proposte reazionarie che potessero incontrare l'approvazione dei *reformisti*, gli si presentarono due fattorini del telegrafo con due dispacci d'urgenza.

— D'urgenza? brontolò l'on. Giovanni, sempre sopra pensiero. — Va bene. Ripassate domani l'altro.

Ma ad un tratto gli venne l'idea che si trattasse di politica, e dopo matura rifles-



sione, considerato che, può da ogni suo atto dipendere la sorte della Nazione.... o del Fieramosca, ricevè i due dispacci e li aprì cercando di dare alle sue mani [un moto febbrile e al suo volto un'espressione di ansia indicibile.

Il primo telegramma diceva precisamente così:

*Deputato Piccini — Firenze*

*Lieta sua vittoria, La interesse vivamente recarsi subito Roma dovendo Opposizione spiegare nella seduta di domani tutte le sue forze per demolire attuale ministero — SONNINO.*

L'altro diceva quasi le stesse cose... ma tutte al contrario:

*Deputato Piccini - Firenze.*

*Gratulandomi sua elezione, fo appello provato suo patriottismo perchè Ella voglia recare suo valido appoggio Ministero nella seduta di*



domani per la quale prevedesi assalto opposizione. — ZANARDELLI.

L'on. Piccini, tenendo il primo telegramma con la destra e il secondo con la sinistra, rimase alquanto perplesso, mormorando il savio avvertimento dell'Evangelo:



— Non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, nè la tua destra quel che fa la sinistra.

Poi presa una eroica decisione, uscì dallo studio dirigendosi in via San Gallo.

Ivi, salito al piano nobile, penetrò negli uffizii della *Nazione* e mostrando il primo telegramma chiese consiglio.

Gli risposero:

— Bisogna andare.

Uscito di lì si diresse verso piazza Madonna e, fermatosi al pian terreno del *Fieramosca*, mostrò il secondo telegramma domandando un parere.

Gli dissero:

— Bisogna andare.

Ed egli, tranquillamente, uscì e se ne andò verso casa fregandosi le mani con questo monologo:

— Il pianterreno e il piano nobile continuano a trovarsi d'accordo a mio riguardo. L'uno e l'altro mi dicono che io vada... e poichè sono tutti e due che mi ci mandano, non mi rimane che far le valige.

\* \*

La stessa sera col diretto delle 11 il nuovo deputato di Firenze partiva per Roma.. ma non sfuggiva per questo alla mia inchiesta, poichè m'ero affrettato a prender posto nel medesimo scompartimento. ambiente adattissimo per lo svolgimento della seconda scena del prologo.

Naturalmente il treno era pieno zeppo di onorevoli affrettantisi alla battaglia indetta per l'indomani in Montecitorio.

L'on. Piccini si trovò preso in mezzo tra due suoi colleghi i quali venivano dall'alta Italia e che avevano già avviata tra loro una discussione vivacissima.



— Zanardelli — gridava uno di essi, un signore calvo con i baffi tinti — è un ciarlatano, e Giolitti un poco di buono...

— Eh! — mormorò l'on. Piccini, tra sè — lo dice anche la *Nazione*.

— Quel Sonnino — urlava l'altro deputato, uno tutto nervi con una barba nera e incolta — è un reazionario della peggiore specie.

— Eh! — continuò l'on. Piccini nel suo borbottamento — dice così anche il *Fieramosca*.

A questo punto i due avversarii si rivolsero a lui esclamando insieme:

— Ecco: dica lei il suo parere, lei che è nuovo...

— Io non parlo — rispose egli in tono asciutto — Me lo hanno proibito.

— Come!

— Sicuro. Perchè se io, Dio guardi, parlassi, butterei all'aria ogni cosa. Piuttosto, se credono, posso scrivere una lettera incominciando con un saluto all'opera politica del compianto Tommaso Cambray-Digny..

— Male! — interruppe quello con la barba nera.

— Bene! — aggiunse, subito quello con i baffi tinti.

— ...Ma per finire — continuò l'on. Piccini — col constatare l'urgente bisogno di serie riforme richieste dai nuovi tempi.

— Bene! — sentenziò il deputato nervoso.

— Male! — concluse il deputato calvo.

Vi fu una lunga pausa; ma siccome in viaggio, una volta attaccato il discorso è difficile troncarlo a mezzo, i deputati ripresero la loro conversazione e l'on. Piccini fu costretto a pigliarci parte. E, bisogna riconoscerlo, lo fece con una abilità straordinaria, richiamando alla mente con uno sforzo meraviglioso gli articoli di fondo dei due giornali, avversarii tra loro ma amici suoi, stampati durante la lotta elettorale in San



Giovanni e fondendoli e stringendoli insieme in un linguaggio nuovo di una ammirevole concisione.

— Io — aveva detto — non guardo alle persone; e tra Zannino e Sonnardelli tengo l'occhio fisso alla Patria. Viva l'Unità!

— Ma che opinione ha di Giolitti?

— Giolitti è un galantuomo senza scrupoli. Egli è in questo momento supremo il rovinoso sostegno della Monarchia. In fondo è un uomo di Stato acutissimo che non vede più in là del suo naso.

— E il Sonnino?

— E' una cariatide moderna; egli è il liberale più reazionario del regno; egli è, per esprimere il mio giudizio, la mummia dell'avvenire...

— E' il Prinetti?

— E' un pessottimo ministro...

— E lo Zanardelli?

— Un'ottipessima persona...

— Ma insomma che le pare del ministero?

— Esso mi inspira nel suo complesso una malevola benevolenza e nutro verso di lui una diffidenza assai fiduciosa...

— Cosicché secondo lei, domani...

— Domani? Bisogna assalire senza pietà il ministero... per consolidarlo.

L'on. Piccini all'alba <sup>\*\*\*</sup> fece il suo ingresso in Roma gridando:



— Viva Roma capitale d'Italia!... E questo lo dico chiaro e forte, sicuro di interpretare la volontà di tutti i miei elettori.

Dopo di che andò a pigliare un caffellatte leggendo alternativamente la *Nazione* e il *Fieramosca*, per regolarsi.

Gli articoli di fondo dei due giornali erano agli antipodi; ma trovò che nella cronaca andavano perfettamente d'accordo nel deplorare i continui furti e le aggressioni che da un pezzo in qua deliziano la nostra Firenze, e nel chiedere al ministero di provvedere d'urgenza.

— Benissimo! — esclamò tutto contento. — Fortunatamente, come nei giorni della lotta e-

lettorale, i due giornali si combattono in prima pagina, ma nella seconda si danno la mano. Farò un'interpellanza per richiamare l'attenzione del governo sulle condizioni della pubblica sicurezza in Firenze.

E andò intanto alla Camera per scegliersi un posto.

\*  
\*\*

— Dove lo desidera? — gli domandò l'usciera.

— Ma! faccia lei: purché non ci sieno *riscontri*...

— A destra o a sinistra?...

— O una cosa di mezzo non ci sarebbe?

— C'è il centro.

— Benone. Gli è quel che ci vuole.

E alle due il deputato del bel San Giovanni fece il suo solenne ingresso in Montecitorio.

Messosi a sedere, il nuovo deputato volle, prima di chiedere la parola sull'argomento prescelto, dare una scorsa alle ultime edizioni della *Nazione* e del *Fieramosca* che aveva ritirate alla Posta della Camera. E alla prima occhiata esclamò desolato:

— O Dio! Non vanno più d'accordo neanche in seconda pagina! La rivalità politica ha straripato fino alla cronaca... Ed ecco che la *Nazione* dà la colpa dei furti a Zanardelli e a Giolitti, mentre il *Fieramosca* li difende a spada tratta... Dunque non potrò parlare neanche dei modesti fatti di cronaca senza, al solito, sciupare ogni cosa!

E gli parve sentirsi tutto avvolto da un coro di raccomandazioni fiorentine tutte intimanti il silenzio:

— *Buci!... Mosca!... Lascia correre!... Abbozza!...*

In quel momento l'on. Merci, presa la parola parlava delle condizioni deplorabili della pubblica sicurezza in Firenze e, ripetutamente richiamato dal presidente, richiamava a sua volta su di sé l'attenzione di tutta Europa con un incidente che alla sera avrebbe fatto molto effetto tra i telegrammi speciali del *Fieramosca*.

\*  
\*\*

Più tardi l'on. Piccini, scorrendo nei corridoi di Montecitorio, delle nuove spese militari, interrogato se egli fosse del parere di far dell'Italia una *Nazione* forte e rispettata rispose semplicemente con un motto che è un poema:

— La mia opinione? Eccola: *Nazione fiera... e mosca!*

E non volle dir altro. Egli aveva finalmente trovata nei due titoli dei giornali avversarii che lo sostengono la formula del suo programma politico.



## La questione dell'acqua

Nell'anno 1897 il Comune di Firenze, invece di mettersi a studiare seriamente la sorgente de' Gangheri per vedere quale è quanta acqua poteva darci e se quest'acqua sarebbe stato possibile di prendersela privandone coloro che in un modo o nell'altro la utilizzavano o potevano utilizzarla, invece di mettersi alla ricerca di altre sorgenti da sostituire eventualmente a quella dei Gangheri, ha stipulato colla Ditta Boggio e De Nicolò quell'atto di concessione provvisoria che ha pregiudicato gravemente la questione e ha messo il Consiglio in condizione di non poter prendersi sull'argomento le decisioni che esso avesse credute migliori senza venire in conflitto cogli interessi di terze persone.

L'articolo 1.<sup>o</sup> di quel malaugurato contratto dice che: *L'Impresa dovrà portare a Firenze trentamila metri cubi di acqua di ottima qualità da derivarsi o dalle sorgenti dello Appennino pistoiese o dalla sorgente dei Gangheri in Garfagnana.*

L'articolo 3.<sup>o</sup> dice: *L'Impresa dovrà presentare il progetto completo, a norma dell'art. 1. di esecuzione dell'opera, nel termine di un anno etc.*

Nel 1899 l'Impresa, invece di un progetto completo adempiente alle condizioni del contratto, presenta tre progetti di massima, uno per le acque dell'Appennino pistoiese e due per la sorgente dei Gangheri. L'Amministrazione Torrigiani avrebbe dovuto puramente e semplicemente invitare l'Impresa a tenersi per se tutta quella roba e sostituirla al più presto col *progetto completo* voluto dall'art. 3 del contratto.

Si capiva bene, se non si sapeva già, che l'Impresa, non trovando i capitali per eseguire il lavoro, cercava di guadagnar tempo. Fu nominata una commissione per esaminare i tre progetti e questa rimise la sua relazione il 25 Ottobre 1899. Escluse quello dell'Appennino pistoiese perchè racimolando 30 sorgenti metteva insieme poco più di 20 mila m. c. che all'atto pratico minacciavano di scemare o per qualche polla che dovesse escludersi a causa della qualità o per la quantità accertata, minore di quella prevista, nella massima magra.

Escluse uno dei progetti con derivazione dai Gangheri perchè in gran parte costituita da canali a sezione libera contrariamente alla prescrizione del Capitolato e ritenne che l'unico progetto degno di esser preso in considerazione era quella con derivazione dalla sorgente dai Gangheri in condotti forzati dalla origine fino a Firenze.

La Commissione dichiarò esplicitamente che riteneva: *non si trattasse di procedere ad un esame minuzioso e completo di un vero e proprio progetto di esecuzione dell'opera, lo che spetterà ad un Collegio di pochi specialisti, ma sibbene di emettere un parere sommario sopra il merito relativo di ciascuno dei tre progetti etc.*

Non v'era dunque altro da fare che invitare nuovamente l'Impresa a presentare questo

famoso *progetto completo* tenendo conto, se le fosse piaciuto, del parere della Commissione lo che era nel suo interesse giacchè avrebbe facilitata l'approvazione definitiva del Consiglio.

Ma in questo frattempo le difficoltà finanziarie erano apparse all'Impresa insuperabili e senza adempiere ai suoi obblighi e senza che il Comune cercassi costringerla, chiese invece di modificare i patti del contratto. Il fù sindaco Torrigiani, come se si trattasse della cosa più naturale di questo mondo, fece buon viso alla proposta, trattò le modificazioni e si ripromise di farla accettare al Consiglio che era stato sempre obbediente ai suoi cenni in tante circostanze e delle quali ci ricorderemmo per un pezzo.

Però a un tratto le cose cambiarono; il cattivo esempio di *certa gente* entrata in consiglio nel '99 trascinò alla ribellione alquanti consiglieri che fino a quel giorno si erano limitati a sbuffare un pocolino quando il cochiere dava una strappata più screanzata del solito, ma che del resto avevano

« sempre abbassato la ragione e l'estro sempre pensando a modo del maestro! »

Quando il Sindaco vide questo scandalo se ne andò e la Giunta che si ricompose dopo la sua partenza, fra i molti regali, ai quali avrebbe volentieri rinunciato, trovò anche quello delle trattative condotte a termine coll'Impresa Boggio e De Nicolò per la rimanipolazione del contratto per l'acquedotto.

La Giunta nuova, un po' perchè non sapeva che *acqua* si bere, un po' per *lavarsene* le mani dignitosamente, riguardò e fece riguardare a non so quante Commissioni il nuovo testo di concessione provvisoria, ottenne dall'Impresa che fossero cambiati di posto alcune virgole e portò l'affare al Consiglio.

Se le modificazioni saranno dal Consiglio accettate ci avvieremo verso la conclusione definitiva di un contratto oneroso pei Fiorentini e del quale sentiranno il peso, più di noi, i nostri figliuoli e i nostri nipoti i quali dovranno accapigliarsi chi sa quante volte coi Concessionari per la interpretazione di un contratto che i Torrigianini portano ai sette cieli come un modello di chiarezza, di oculatezza, di finezza e che meriterebbe invece degli aggettivi un po' diversi colla stessa desinenza; un contratto che incomberà funestamente sulla città nostra per *cinquantatre* anni.

Se le modificazioni saranno respinte la Giunta attuale non potrà consacrare la sua attività a studiare la questione dell'acqua applicando criteri diversi da quelli seguiti finora, ma dovrà prima di tutto pensare a levarsi di torno l'Impresa Boggio e De Nicolò la quale non vorrà nè tenere nè scorticare e andrà in cerca di frignuccio tenendo sottobraccio il contratto del 1897 che non avrebbe mai dovuto stipularsi, ma che, una volta stipulato, doveva almeno, esser fatto eseguire se ciò era possibile o annullato in caso diverso a qualunque costo e al più presto onde riacquistare la propria libertà di azione.

*L'ingegnere*



# La nuova commedia

## di AUGUSTO NOVELLI

Chi non conosce *Novellino*, quel cosino col cappello sulle ventitrè che qualche anno fa era ancora un vero *monello* e che è ora capo di famiglia (ha un *novellinuccio* di un anno che è un amore) nonchè di uno stabilimento tipografico elzeviriano destinato con la stampa del *Bruscolo* a divenire una delle più formidabili aziende del genere che sieno in Firenze?

Eppure in quel cosino pochi sanno valutare tutta la forza di ingegno e di energia, che ha condotto il piccolo antico *monello* a pigliare una posizione seria nell'industria cittadina e nella letteratura nazionale. Soltanto coloro che, non nati tra gli agi, nè comodamente indirizzati dai facilistudii alla via degli onori, dovettero senza aiuti e fra gli stenti d'ogni sorta ricercare, come il viandante nel deserto, un filo d'acqua limpida per abbeverare la mente asse-

tata, attratti sempre da un nobile miraggio, cadendo spesso sfiniti ma rialzandosi subito e tirando avanti con fede verso la mèta lontana, soltanto i diseredati che han percorsa la via lunga, infinita, sparsa dei corpi ignoti di mille vinti, sanno quali sforzi debba essere costato al *Novellino* l'essere ora conosciuto da tutti.

Pure, perchè il pubblico è guidato spesso da una arcana intuizione, per tutto questo il pubblico, oltre a conoscerlo, lo ama; lo ama come una cosa sua,



come una parte della massa oscura che si agita nelle platee dei teatri e che a un tratto è andata a porsi alla luce della ribalta, tra il fulgore del *successo*.

Mi diceva un giorno, il buon Boutet con l'accento patetico che egli mette nel ragionare delle disgrazie del teatro italiano: — Ah! Quel *Novellino* ha un tesoro di comicità; ed ecco che ora si mette a scrivere dei drammi!...

Ma *Novellino*, sempre sorretto dalla sua fede e dal suo coraggio, arrivò a scrivere il *Dopo* e a pigliare il premio del concorso governativo.

Ora eccolo di nuovo fuori con un lavoro comico; eccolo a tentare la commedia politica e satirica — nella quale molti scrittori pel teatro hanno inciampato e son caduti.

A Parma si è dato in questi giorni la *Chiocciola*; i giornali sono divisi nei loro giudizi; e di questo lavoro si parla e si discute — segno che c'è del buono. E a ogni modo la cronaca della prima rappresentazione, come la tolgo dal *Piccolo Faust*, è questa: al 1. atto tre chiamate; al 2. una; al 3. sette al 4. nove; totale 20 — segno che la commedia è piaciuta.

E poi che l'amico Augusto Novelli ha consentito al *Bruscolo* di offrire ai suoi lettori, come primizia, una scena di questo suo nuovo lavoro, io son certo di far cosa gradita, pubblicandola, ai fiorentini che amano con orgoglio il loro *Novellino* e ne riconoscono i pregi dell'ingegno.

Siamo all'atto quarto; nell'atto precedente, sciolto un comizio dei partiti della opposizione, la folla si è riversata sotto il balcone della Prefettura e con una sassaiuola ha infranto tutti i vetri. Furono fatti vari arresti; fra questi anche quello del futuro genero di Sua Eccellenza, a nome Mario, un giovane avvocato d'idee avanzate che capitava a dimostranti più per farsi largo che per convinzione. Il Prefetto, vera pasta di galantuomo e poco adatto alle esigenze politiche, lo ha trattenuto in arresto nel proprio appartamento. Adesso sta per interrogare questo giovane scavezzacollo che deve essere il consorte di sua figlia Ofelia e che a sua insaputa gli è capitato fra i piedi ad accrescergli le noie.

(Nel gabinetto del Prefetto)

SCENA QUARTA

Ofelia e Detto poi Noemi

OFELIA (entra dalla sinistra, titubante).

LORENZO (alzando la testa: ) Chi è?...

OFELIA (accostandosi, timidamente:) Sono io.

LORENZO. (serio). Che c'è?...

OFELIA. Senti, papà. Tu hai lasciato l'ordine che, appena Mario si sarebbe...

LORENZO. È già alzato?... Che venga subito qui.

OFELIA. Papà, credi; non è possibile che lui si sia messo alla testa di quei tumultuanti.

LORENZO (mostrando un inserto): Ho qui tutto un rapporto terribilissimo sul suo conto; leggi!

OFELIA (leggendo): « Giovane di molto ingegno e per questo assai pericoloso. » (subito) Non è sincero!

LORENZO. È forse un cretino il tuo fidanzato?...



OFELIA. Papà, io non ti riconosco più.

LORENZO. Ah, ah; avendolo ospitato, avendolo fatto dormire in una delle nostre camere, forse egli crede che io lo abbia assolto? L'ho trattenuto in casa mia perchè... perchè non si reggeva più sulle gambe! Ecco il motivo. — Bella tempra d'uomo politico. La prima rugiada lo ha subito bagnato. (*Accennando i cristalli del balcone infranti dalla sassaiuola dell'atto precedente*): Non è buono che a lanciare i sassi. Senti che vento! (*Si alza*).

OFELIA. Ha avuto la febbre... Lo ha sentito la mamma.

NOEMI (*entrando dalla sinistra*): Proprio io. Mentre tu lavoravi vegliavo io pure, e sono andata ad ascoltare alla sua camera. Il poverino delirava!

LORENZO. Sarà stato un discorso sovversivo!

NOEMI. Tutt'altro. Gli sembrava di essere nel mezzo dei due agenti che lo trascinarono fin qua e gridava: « Lasciatemi!... Sono il futuro genero del vostro Prefetto!... Vi farò traslocare!... »

LORENZO. Eh, già; tutti così coloro i quali hanno dei vincoli di parentela con le autorità. Spaventando i poveri funzionari credono che sia loro permesso di farne di tutti i colori! — Basta, vi ho detto! Voglio che egli venga qui, altrimenti mando a prenderlo per due agenti! (*torna a sedere*).

OFELIA. Povero Mario... Povero Mario!... (*esce a sinistra singhiozzando*).

NOEMI (*dopo un momento e dopo essersi anche lei rasciugata gli occhi*). Almeno tu permetterai che, prima, io gli offra una tazza di brodo?...

LORENZO. E dire che a sentirlo sembrava Marat!

NOEMI. (*sospira, torna a rasciugarsi gli occhi, poi esce*).

#### SCENA QUINTA

*Ofelia di dentro, Mario e detto.*

MARIO (*di dentro*). Basta, basta, non ne voglio più!

OFELIA (*di dentro*). Ancora un sorso!

LORENZO (*si alza e va a guardare; allora non può fare a meno di ridere; si volge e mormora*): Il cordiale... (*poi, vedendo entrare Mario torna serio*).

MARIO (*appare rasciugandosi le labbra con un piccolo tovagliuolo; è pallidissimo e si regge a stento; però la sua debolezza è prodotta più dalla rabbia di non sentirsi fisicamente forte che dalla paura; vorrebbe fare il bravo ma la natura gli si rifiuta*).

LORENZO (*lo guarda per un poco e poi accennandogli una poltroncina*): Si accomodi.

MARIO (*appoggiandosi alla spalliera per sostenersi*). Grazie, non ne ho bisogno... Sono abbastanza forte... per morire sulla breccia!

LORENZO. Bella breccia; con sei poltroncine a molla! (*le accenna*).

MARIO (*si rasciuga nervosamente i baffi col piccolo tovagliuolo, quindi va per cacciarselo in tasca*).

LORENZO (*subito*). No! quello è mio... Almeno, credo... (*pausa*) Quando lei scriverà le sue prigioni (*le scriverà anche lei, spero, le scri-*

von tutti); quando lei scriverà le sue prigioni, dica pure che le hanno dato un brodo da cani e che la biancheria era ruvida, molto ruvida!

MARIO (*freme e si rasciuga il sudore confondendo il tovagliuolo col fazzoletto; allora, stizzito, getta via ogni cosa*). Va' all'inferno!

LORENZO. Ed ecco la calma olimpica dell'accusato!

MARIO (*rimettendosi*). Avanti, avanti; se debbo subire un interrogatorio sono calmo abbastanza.

LORENZO (*dopo aver passeggiato su e giù procurando di montarsi*): Eh, ve la darei io!...

MARIO (*sorridendo, senza guardarlo*): (Ecco il forcaiuolo).

LORENZO. Perfino la menzogna! (*contraffacendolo*) — Un telegramma improvviso... Una causa da difendere alla vostra Assise... — Bella causa!

MARIO. La più giusta e la più onesta.

LORENZO. Io non discuto questo, altrimenti chi sa dove andremmo a finire!... Dico soltanto che, partirsi dalla capitale per venire fin qui a scagliare dei sassi contro le mie finestre, non è nè onesto nè civile!

MARIO. Fu la polizia che con un apparato di forze esagerato...

LORENZO. Noi abbiamo il dovere di vigilarvi!

MARIO. Sta bene, ma nei limiti!

LORENZO. I limiti rimangono distrutti quando voi trasmodate!

MARIO. Trasmodare noi?... Sono i nostri avversari che impotenti a combatterci vengono a disturbare le nostre adunanze!

LORENZO. Non bestemmiate! Non c'è nessuno che sappia fischiare meglio dei tuoi amici.

MARIO. Ma almeno noi siamo sinceri! Mentre, ieri sera, avevate mandato laggiù degli individui pagati!

LORENZO. E voi dovevate sfatarli mantenendovi calmi!

MARIO. E chi lo tiene il popolo?

LORENZO. O se dite che vi viene sempre dietro.

MARIO. Non è vero! La educazione deve scendere dall'alto!

LORENZO (*animandosi*). Ah, la educazione?!... (*sottovoce e con anima*): Ecco ciò che manca e che nessuno finora ha saputo impartire... Nè i nostri, nè i vostri!

MARIO. Siamo dunque tutti un mazzo?

LORENZO. Sì, ed è triste doverlo confessare. La colpa essenziale, la piaga più profonda sta qui, sta nella educazione. Lo dico anch'io, ma tuttavia, alle moltitudini che vi seguono, voi ci dipingete tutti pessimi, tutti cattivi...

MARIO. Oh, sono così pochi gli onesti che seggono su queste sedie!...

LORENZO. Ma ci sono! E perchè, allora, invece di soffocarci come voi fate, non ci stendete la mano e non ci aiutate?... Ah, se formassimo questo fascio di energie sane, quanto bene verrebbe a tutti. Noi abbiamo da percorrere di pieno accordo tutta una lunga strada, io lo so; due mesi di questa carica mi sono bastati per giudicare le miserie e i bisogni che, restando uniti, potremmo in un attimo spazzar via... Ma molti dei vostri non la intendono; ci fanno la fischiata e vengono qui



a romperci... i vetri! Badate, però; badate, figliuoli; io non lo so; forse, un giorno, riuscite a salire fino al nostro posto; però, trovando il terreno incolto, sabbioso, arido, anziché poterlo coltivare come voi sognate, estinguerete tutta la vostra vitalità nel lavoro di marra e schianterete prima di aver raccolto un frutto solo di tutte le vostre speranze.

MARIO (*dopo un momento, sorridendo e scuotendo la testa*): Ma noi non vogliamo salire. Rimanere nella lotta, ecco il nostro programma.

LORENZO (*sorride anche lui, poi, quasi all'orecchio gli sussura*): Senti, oramai, anche da cotesta parte vedo troppi avvocati.

MARIO. Vorrebbe dire?

LORENZO. Vorrebbe dire questo: l'uomo delle Pandette somiglia sempre alla talpa; fiuta, fiuta e poi sceglie la strada che lo conduce più presto alla forma di cacio.

MARIO. Oh, ma io...!

LORENZO. Tu intanto hai assaporato in questo luogo il primo cordiale.

MARIO. Come accusato!

LORENZO. Anzi, come martire... (*pausa, poi*): Vuoi sapere quali sono coloro che, in un modo o in un altro, finiscono col portare tutto il peso della croce?...

#### SCENA SESTA

*Carlo e detti; poi un Operaio*

CARLO. Eccellenza, c'è qui un operaio che viene a prendere la misura dei cristalli.

LORENZO. (*a Mario*): Guarda; eccone uno.

OPERAIO (*entra, si toglie il berretto e saluta. Poi, accompagnato da Carlo, va sul terrazzo e prende la misura dei vetri rotti.*)

CARLO (*esce*).

MARIO (*ridendo*): Il fatto che egli è libero e che io mi trovo qui in stato di arresto, dice abbastanza chiaro dov'è che al governo preme di metter la manc. Su noi! su noi soli.

LORENZO. Ah, sì?... Però, vedi; quando noi vogliamo processare un uomo della tua specie ci troviamo sempre assaliti da un collegio di difesa che non finisce mai di chiacchierare; se poi, per combinazione, riusciamo ad affibbiargli qualche po' di condanna scoppia subito in tutto il paese un'agitazione che non ci lascia tranquilli finché non lo abbiamo rimandato a casa. Ma se, invece, ci vien fatto di acciuffare una di quelle oscure creature, in quattro e quattr'otto si sbriga il processo, la si getta in galera e nessuno ci pensa più. Sai quando ci ricordiamo di quelli là con la blouse? Quando per le grida di tutti siamo costretti a liberare qualche grosso papavero; allora, per forza, ci cade l'occhio anche sull'umile gregario, se no, egli resta a marcire. — Va', va', i capri espiatori sono sempre gli ultimi. Per loro la eterna miseria, prodotta da una ragione o da un'altra; ma per noi predicatori alti, anche quando la va male, dopo il sermone c'è sempre nelle pentola un po' di pollastra. (*Volgendosi e vedendo rientrare dal terrazzo l'operaio*): Avete terminato?...

OPERAIO. Sì, eccellenza. Domani tornerò coi cristalli tagliati a misura.

LORENZO. Ah, domani?... Allora, siccome potrei essere a letto con qualche malanno... (*si fruga, ma non trovando denaro si volge a Mario*). (Accusato, prestatemi qualche cosa).

MARIO (*toglie una borsetta e gli dà una moneta*).

LORENZO (*guardandola*): Se questa è la misura di tutto ciò che prometti, stanno freschi!)

MARIO. (Prenda pure!) (*gli dà la borsa*).

LORENZO (*regalando l'operaio*). A te.

OPERAIO. Oh, Eccellenza. (*va per partire dopo essersi inchinato*).

LORENZO. Scusa, aspetta un momento. Vieni qua... Più avanti, più avanti: di faccia! (*lo fissa, quindi, ad un tratto*): Tu, ieri sera, eri là a scagliare i sassi!

OPERAIO. Io?...

LORENZO. Avevi una doppia ragione; prima come dimostrante, poi come vetraio.

OPERAIO. Ma io non tiravo i sassi. Stavo a vedere.

LORENZO. E quello che vi guidava era lui (*accenna Mario*) non è vero?...

MARIO (*sconcertato volge le spalle e va per ritirarsi nel fondo*).

LORENZO (*fermandolo*). Non fuggire, resta qui. Guardalo bene, era lui?...

OPERAIO (*sorpreso, balbetta*): Non lo so; avevamo nominato una commissione mista...

LORENZO. E perchè mista?... Non sapete fare da voialtri?

OPERAIO. Qualche persona intelligente ci vuole; noi potremmo essere abbindolati.

MARIO. Bravo!

LORENZO. E allora, prima di agitarsi bisogna studiare, per sapere almeno che cosa si vuole e non essere schiavi di nessuno. Educatevi, e vedrete che i sassi non li tirerete più! (*si allontana*)..

OPERAIO (*sorpreso, dopo un istante, sottovoce a Mario*). Ma, è proprio quello il signor Prefetto?...

MARIO. È proprio lui; che cosa te ne sembra?

OPERAIO. Per... Dio! allora è una brava persona!

MARIO (*con un sospiro lungo*): Pur troppo!

## Comizio

### CONTRO IL DAZIO SUL GRANO

In seguito al voto avvenuto ieri alla Camera la Commissione fiorentina dei partiti popolari, incaricata di indire il pubblico comizio, ha deliberato di convocare nuovamente le Società aderenti allo scopo di prendere gli opportuni accordi per continuare l'agitazione.

Ci scrivono da Figline:

— Il nostro Consiglio Comunale, nella sua ultima adunanza, sopra proposta del consigliere Bernardi Luigi di parte nostra, con voti 17 su 19, approvò un ordine del giorno per l'abolizione del dazio d'entrata sul grano.





ERODE E SEGUACI (*di fuori*) Muoia la municipalizzazione dei servizi pubblici che si proclama la  
 PILATO E COMPAGNI (*di dentro*) Che è stato? La questione dell' Acqua? Allora noi... ce ne lavian





na la redentrice dei contribuenti comunali, e viva il progetto Barabba !  
laviamo le mani.



## Dante spiegato al popolo

Il carissimo amico Otello Masini scrive a Vamba la seguente lettera che riproduciamo con molto piacere:

*Carissimo Bertelli,*

I saporitissimi versi danteschi rivelati dal tuo *medium* e testè pubblicati dal « Bruscolo », durante l'ultima ingloriosa lotta elettorale, — proprio degna del Limbo, — mi hanno dato argomento ad alcune considerazioni che non so resistere alla tentazione di sottoporre agli amici, persuaso che

*se la voce mia sarà molesta  
nel primo gusto,*

potrà poi, se non dare « vital nutrimento », almeno spronare ad un proficuo lavoro.

Si predica tanto la necessità di educare il popolo e di formarne il carattere e nessuno è più di noi convinto che tale necessità è essenziale per il trionfo delle nostre dottrine. Ma a conseguire quest'intento, bisogna riconoscere che facciamo meno che niente. La maggior parte delle conferenze nostre non servono che a sterili commemorazioni, quando non mirano a creare coscienze... elettorali. Quelle dei socialisti, quando non sono dedicate alla propaganda conquistatrice dei così detti pubblici poteri, non escono dal cerchio delle agitazioncelle economicistiche per le abolizioni più o meno autentiche, di qualcheduno dei centomila balzelli che schiacciano i poveri contribuenti. Intendiamoci: sono molto lontano da ritenere inutili o dannose tutte queste concioni che, lo riconosco, hanno per lo meno, il vantaggio di tener vivo quel tanto di combattività (pochino pur troppo) delle nostre masse popolari; soltanto mi pare che non bastino ad educarle virilmente e tanto meno poi a formare le coscienze.

Qui mi pare di sentirti interrompere: O che c'entra questo sproloquio con i miei canti danteschi nonchè triologici?

Pazienza un minuto e vedrai che c'entra.

A proposito, dunque, della tua graziosa parodia, ho sentito fare da alcuni popolani certe chiose intorno al divino Poeta ed al suo immortale poema, da far arrossire il Biancone di vergogna e che mi hanno rivelato quanto sia addietro il popol nostro in fatto di cultura storica e letteraria, giacchè ti posso assicurare che quei bravi fiorentini parlavano di Dante come se questi, invece di esser loro concittadino, fosse nato a Torino o nel Perù. E pensare che costoro non sono dei peggio; ma anzi son di quelli che prendono, come si dice, parte attiva alla vita politica del paese e che dato, a mò d'esempio, un Comizio per l'abolizione di qualche cosa od un adunanza per l'elezione di un Nanni qualunque, non mancano d'intervenire e magari di prender la parola. — Ora, dissi tra me: se questi che non sono dei peggio arrivano a dire che l'Alighieri scrisse la sua *Commedia* per dare la distirna ai pisani (testuale) e che fu esiliato

per averla scritta; che diranno mai quegli altri che sono dei peggio?

E per naturale associazione di idee riflettei che la democrazia, dove intendesse la sua missione civilizzatrice, avrebbe qui un sacro compito: *Il Commento popolare di Dante*.

Altro che conferenze nella sala di Luca Giordano!

Altro che letture in S. Michele, dove non s'entra senza il viatico di due o tre sverze e dove la nostra aristocrazia va a digerire dei buoni *defuners*, dandosi appuntamenti... intellettuali!

Altro che conferenze commemorative a scadenza fissa e pistolotti elettorali; altro che arcadiche riunioni per l'università popolare... di là da venire! Altro che lapidi marmoree a Savonarola, patrocinate da' palleschi moderni!...

Ma se la classe, eufemisticamente chiamata colta, si trastulla con dotte — troppo dotte — accademie e dimentica che qui nell'Atene d'Italia, vi è un popolo che non sa più neppure chi fosse Dante e lo sbaglia con un *Niccheri* qualunque, se nella gentile e colta Firenze ad onta delle *Società per l'arte pubblica*, dei *Comitati pro-cultura*, delle *Società per le letture classiche, storiche ecc. ecc.*, il popolo dimentica le sue più nobili tradizioni e decade miseramente ogni giorno di più; perchè noi, noi dico, che abbiamo una missione derivataci dal principio stesso che informa le nostre dottrine sociali e politiche, non facciamo qualche cosa di serio e di pratico?

Cominciamo dunque dal riportare il *Comento* di Dante nel suo vero e legittimo ambiente e cioè in mezzo al popolo, e senza etichetta, senza fronzoli, senza ponzate concioni, togliamo alla sua *Commedia* divina.

« il velame delli versi strani »

affinchè la figura del *Ghibellin fuggiasco* riapparisca luminosa nella sua purezza adamantina.

Proviamoci. Faremo opera altamente civile e sarà inizio di un lavoro che reputo fecondo di bene quanto e più di una campagna elettorale.

Noi abbiamo nelle nostre file dei valorosi che volendo possono assumersi intanto l'incarico di un piccolo corso di *Lecture Dantesche* alla portata del popolo, abbiamo Associazioni, — come la Fratellanza Artigiana, — che dispongono di locali adatti per dar convegno a più centinaia di popolani desiderosi d'istruirsi. Perchè non tentiamo di strappare alle oligarchie letterarie e consortesche il monopolio che esse fanno da un pezzo, delle più pure glorie di parte nostra? Sbaglierò, ma il *Comento popolare di Dante* avrebbe in sè un significato altissimo e sarebbe accettato con entusiasmo e gratitudine dai buoni fiorentini non del tutto immemori della storia. Mi pare che sia ormai tempo di far sentire anche ai nostri operai una voce che non parli soltanto delle loro miserie presenti e che di quando in quando ne innalzi lo spirito e parli all'intelletto attraverso le vie del cuore.

Sbaglierò, ma ho fede che per « condurli a



glorioso porto » — i nostri proletari — convenga richiamarli intanto alla venerazione

*di quel signor dell' altissimo canto  
che sovra a tutti com' aquila vola.*

E per chiuder con Dante dirò:

*Posto t' ho innanzi ormai, per te ne ciba,*

e se credi degna di un tuo riepilogo questa mal connessa epistola fallo, te ne prego, e sia ad un tempo proposta formale che concreti meglio l'idea.

Io ci sto per uno.

Cordialmente ringraziandoti

tuo aff.

OTELLO MASINI  
(Orazio Marini)

Firenze li 19 Marzo 1901.

Noi non abbiain nulla da aggiungere nè da togliere alla bella lettera dell'amico Masini. La sua proposta nobilissima incontrerà, certo, il favore di quanti giudicano essere fondamento d'ogni civil progresso la educazione e la cultura del popolo; e plaudendo a piene mani alla provvida iniziativa facciamo caldi voti che essa trovi sollecitamente altri volenterosi come lui per dar principio a questo corso di letture Dantesche dalle quali è tanto da sperare.

## La minacciata soppressione di alcuni corsi delle Scuole Complementari femminili.

Un avviso firmato dalla Direttrice delle scuole Normali femminili avvertiva che, probabilmente nell'anno venturo sarebbero state soppresse alcune sezioni dei Corsi Complementari per deficienza di locali e per mancanza del materiale scolastico.

In seguito a tale annunzio comparvero nei giornali cittadini alcune proteste di padri di famiglia, i quali, dopo aver fatti sacrifici non indifferenti per indirizzare a quel corso di studi le loro figlie, vedevano, con due righe di scritto e senza una plausibile ragione, resi frustranei i sacrifici stessi e spezzando d'un tratto il filo delle speranze giustamente concepite sull'avvenire delle loro giovanette.

Di tali proteste si fece, molto opportunamente, eco in Consiglio Comunale il nostro amico Consigliere Minuti e l'Assessore per la Pubblica Istruzione rispose assicurando il suo interessamento.

Ora noi non sappiamo se ed in quanto il Prof. Del Greco si sia occupato della grave questione che interessa gran numero di famiglie le quali, come tante Banche — sfidiamo a fare diversamente — pagano senza fiatare tasse non indifferenti e che, o per un verso o per un altro, vengono tutti gli anni rese più gravose; vogliamo sperare però che la sua solerzia ed

il suo zelo siano stati tali da evitare più d'ora il pericolo della minacciata chiusura.

Ad ogni modo noi non abbandoneremo la cosa ed i nostri amici sapranno, ne siamo certi, risollevarla a tempo debito in Consiglio.

## Lo czar e il popolo russo

Niccolò II ebbe per eredità il più vasto impero d'Europa e un trono che aveva soffocato il nihilismo sotto i ghiacci siberiani e — scherzo d'ironia — affrancata la gleba.

Salendo al trono, parve che il giovine re comprendesse, che la sua forza sovrana non potrebbe più oltre scompagnarsi dalla viva forza della nazione, non più sfuggente all'influenza intellettuale.

E dette amnistie ed aboli la deportazione in Siberia; e, più tardi, apparve sulla scena del mondo, apostolo nuovo, portando alle generazioni assetate di lavoro e di pace, la palma dell'olivo.

E sembrò che dicesse al pensiero: — Va' lo spazio, le anime ti appartengono: la punta del tuo vomero tracci il solco dove dovrà incanalarsi il frutto del tuo stillicidio.

Così egli aveva compreso che per prolungare la vita al suo regno occorreva non opporsi all'onda della civiltà; bisognava seguirla o lasciarsi travolgere.

Ecco l'uomo.

Ma sul suo capo pesa la corona dello czar: enorme peso che gli schiaccia la volontà e l'azione e che lo costringe a seguire altra via: quella tracciata dalla forza autocratica e a trascinar su quella la follia degli errori.

Così assistemmo al miserando spettacolo dato dai governi europei nelle acque di Creta; così vedemmo la sfrenata civiltà europea, come un cavallo ch'abbia sulla groppa il pungiglione di ferro, sospinta dalla cupidigia degli appetiti, galoppare verso la Cina a portarvi la violenza e lo sterminio.

Così oggi vediamo questo mite agnello ridiventato lupo piegarsi sui galletti pronto a slanciarsi a sbranare, non temendo che il suo ululato chiami dalla foresta altre lupe, cariche di breme nella loro magrezza. Così vediamo un nuovo *whase* che viola la libertà del cittadino, ed assistiamo ad una scomunica, impartita dal sacro Sinodo, a colui che quell'arbitrio condanna, al timoniere del pensiero umano: Leone Tolstoj.

Sempre così le due autocrazie: sembrano divise, ma una solidissima corda strettamente le avvince e solo la forbice della civiltà potrà reciderle.

A Pietroburgo Tolstoj; a Roma Bovio per il suo *Cristo alla festa di Purim*. Là, come in Italia ai tempi di Mazzini e poi di Garibaldi, il movimento in favore della libertà incomincia nel ceto studentesco, ch'è stato sempre e dovunque la fonte viva d'una nazione; qua ora il moto ascendente, irrefrenabile è di tutti i buoni, ma segnatamente del popolo ch'è sotto l'influenza d'una civiltà più progredita.

Serse Alessandri



## Nella Sala dei Duecento

### Seduta pubblica del Giovedì 21 Marzo

*Il perchè delle sedute segrete.*

Il Consiglio è finalmente convocato in seduta pubblica dopo averne tenute due segrete per discutere l'affare dell'acqua potabile.

Ci meraviglia che un affare di tanta importanza come questo per cui tutta la città si dovrebbe interessare, sia stato trattato prima in seduta segreta e specialmente dopo le gravi accuse dell'illustre ed autorevole Prof. Banti che mise in guardia i consiglieri prima di votare il nuovo capitolato con la ditta Boggio e De Niccolò, sulla potabilità di tale acqua: e fu profeta, poichè proprio in questi giorni di grandi piogge, a dire di chi ha visitato la sorgente l'acqua è venuta persino *torba*!!

E dire che i giornali *in folio* non vollero pubblicare la lettera del Prof. Banti!

E non c'è neanche da dubitare che egli sia un sovversivo, tutt'altro! ed il Prof. Banti dovè approfittare della cortese ospitalità del giornale « *Firenze Nuova*. »

E lo stesso silenzio mantengono i grandi giornali fiorentini nel riportare il rendiconto della seduta consiliare! Come mai?

### L'interrogazione Minuti sulla pubblica Sicurezza a Firenze

L'ass. Philipson rispondendo ad una interrogazione del Cons. Minuti, che desidera sapere quali provvedimenti la Giunta intenda prendere per garantire la pubblica sicurezza in Firenze afferma che la Giunta non ha mai mancato di fare premure presso la prefettura perchè la questura da cui dipende tale servizio, sia più vigilante.

Ritiene che tale inconveniente, giustamente lamentato dipenda da deficienza di guardie, e propone che il consiglio invii un telegramma al Governo e che la Giunta avrebbe già formulato per richiamare l'attenzione del governo stesso su questo brutto ripetersi di delitti contro le persone e contro gli averi.

Il Cons. Minuti dopo avere con efficace e colorita parola ricordato tutti i recenti fatti avvenuti in Firenze, dice che ciò dipende per che gli agenti della pubblica forza che noi Comune paghiamo, sono impegnati nella sorveglianza politica di cittadini d'ogni classe operosi e dabbene. Le guardie la sera piantano le porte d'ingresso delle società operaie per vedere chi entra e chi esce; narra che trovandosi al cimitero degli Allori per sistemare gli ultimi lavori di un ricordo marmoreo che alcuni cittadini porranno a Salvatore Battaglia, trovò il cimitero occupato da una squadra di guardie in borghese che di dietro gli avelli origliavano per potere sapere quando si inaugurerà questo monumento ora tutto ciò è degno solo della polizia austriaca!

Se lo sappiano quei signori; il monumento s'inaugurerà domenica 31 ed ora vadano a cercare i ladri! (*applausi*).

Il Minuti continua dichiarando che crede

inutile il telegramma, che passerà nel cestino del ministro: Se si vuole che la questura compia il suo dovere, veduto anche l'effetto negativo delle pratiche fin qui fatte dalla giunta presso la Prefettura, si sospenda il pagamento delle *Cento ottomila lire* che noi diamo per questo servizio al Governo tanto più che l'Assessore ha detto che le guardie sono anche in minor numero di quello voluto dalla legge. -- Termina dicendo che causa di questi delitti che tutti lamentano — tanto che gli esercenti sono costretti a pagarsi da sè delle guardie di notte per non trovarsi svaligiata, al mattino tutta la bottega — è la demoralizzazione del corpo tanto che anche l'ufficiale pagatore delle guardie la sera porta a casa la cassa, perchè dice che non si sente sicuro a lasciarla in questura (*applauso prolungato*). Questo è un colmo!

Il Cons. Pampaloni fa dei lamenti anch'esso sulla pubblica sicurezza a Firenze.

Il Cons. Rosadi crede che la proposta Minuti di non pagare il canone al governo sia la più giusta e pratica e si riserva di presentare una mozione in proposito se il governo non provvederà energicamente.

### La discussione generale sul capitolato per l'acqua potabile

L'ass. Uguccioni ricorda come il primo capitolato approvato dal Consiglio nell'anno 1897 non abbia avuto la sua esecuzione poichè la ditta concessionaria Boggio e de Niccolò dichiarò di non aver potuto trovare nella Garfagnana, 30 mila m. c. d'acqua da portarsi a Firenze nelle 24 ore. Per questo ha presentato le presenti modificazioni al capitolato primitivo che cambiano quindi oltre la quantità dell'acqua la portata finanziaria dell'affare.

Dichiarata aperta la discussione il Cons. Piccioli-Poggiali riaffermando il concetto della municipalizzazione di questo pubblico servizio svolto fino dal 1897 quando fu discusso il primo Capitolato, è spiacevole che tale concetto non possa oggi nuovamente discutersi essendo ormai il Comune vincolato già alla ditta Boggio e De Niccolò.

Parlerà quindi solo in merito alle proposte modificazioni che, se approvate, condurrebbero a gravi ed irreparabili conseguenze finanziarie pel comune, addita il pericolo che offre la garanzia che coll'art. 2 si chiede al comune in L. 530,000 per 53 anni, più la tassa di ricchezza mobile, mentre dal bilancio preventivo per 1901 risulta per l'acqua venduta la cifra di L. 527.739,16 e dopo altre serie osservazioni viene a dimostrare che il Comune risentirebbe in definitivo un danno che, in cifra tonda, ascenderebbe a 10 milioni.

Propone perciò di non passare alla discussione dei singoli articoli e di rigettare le proposte modificazioni, riferendosi al 1. Capitolato, certo meglio di questo, in omaggio alla massima — *pacta sunt servanda* — Presenta perciò il seguente ordine del giorno:

### Il Consiglio comunale di Firenze

*Prescindendo per ora da ogni esame che tocchi la posizione giuridica in cui la Ditta*



*Boggio De Niccolò si trova di fronte al Comune per effetto del Capitolato del 1897;*

*Considerando come la Ditta medesima, per le modificazioni richieste al Capitolato in discorso, si sottragga all'obbligo « assoluto » che le incombeva d'addurre a Firenze 30 mila metri cubi d'acqua potabile, d'ottima qualità e di sorgente, riducendolo, invece a 20 mila metri cubi solamente;*

*Considerando come la concessione di siffatta modificazione costituirebbe già per l'Impresa sovrà ricordata un alleggerimento grandissimo degli onori che dal Capitolato predetto le derivano;*

*Considerando come ciò non ostante essa solleciti varie altre modificazioni fra cui massimamente pericolose e gravose per il Comune la nuova forma di garanzia duratura, di cui, all'articolo 2 la elevazione da 6 mila a 8 mila Metri cubi del consumo importante all'erario Comunale, il compenso annuo di lire 8000 ogni 200 M.<sup>3</sup> d'acqua venduti, di che all'articolo 16.;*

*Delibera:*

*« Di non acconsentire alle modificazioni proposte dalla Ditta Boggio De Niccolò e di passare all'ordine del giorno. »*

*Firenze 20 marzo 1901.*

*Firmato L. Piccioli-Poggiali.*

Prende poi la parola il *Cons. Frascani.*

Dopo aver detto che si doveva venire a proporre al Consiglio la decadenza della Società Boggio e De Niccolò inadempiente al l. Capitolato e non altro afferma che colle proposte modificazioni non si è ottemperato nemmeno alle lacune ed all'incertezze del l. Capitolato ma — visto che non si potevano trovare i 30 mila m. c. richiesti, si è cercato di adattare i bisogni cittadini ad un nuovo Capitolato.

E poichè anche il collega Piccioli-Poggiali lo ha chiamato in campo parla della prima e più importante modificazione quella, cioè, che riflette la riduzione a 20 mila mc.

Cita il parere di tutti gli igienisti dal Parker al nostro Prof. Roster che affermano essere necessari per ogni individuo, (calcolati gli usi pubblici s'intende) 150 litri d'acqua al giorno e quindi, per una città come Firenze, che in cifra tonda, ha 200 mila abitanti, occorrono 30 mila mc. E scendendo dal parere degli scienziati a quello de' pratici e tecnici autorevolissimi, cita il parere del *Cons. Vittà* che votò il l. Capitolato perchè la sua potenzialità era di 30 mila mc. e quello dei colleghi *Lenci ed Uguccioni* (quelli stessi che oggi ne propongono solo 20 mila) i quali affermano in una loro relazione che la quantità d'acqua da provvedersi deve essere tale da assicurare 150 litri al giorno per abitante e che ritenendo in 200 mila abitanti la popolazione normale della città occorrono 30 mila mc. di acqua al giorno.

Nè vale dire che oggi se ne consuma meno, poichè ciò avviene trascurando i pubblici servizi l'annaffiatura delle strade, degli orinatoi ed altri urgenti bisogni come bagni popolari e simili e nonostante ciò il consumo sale, in molti giorni e dell'anno a 20 mila mc. e man-

cano ancora 25 Km. di conduttura, generalmente in quartieri sterrati e popolari.

E tanto si prevede quest'insufficienza che si promette che l'Impresa ci farà una nuova conduttura dalla nostra Anconella, quando i 20 mila mc. saranno effettivamente consumati cioè venduti.

Condanna, basandosi sul parere di igienisti la doppia conduttura che si può prestare a frodi; ma ritiene che anche dovendola accettare come rimedio estremo l'art. 7. proposto è irrisorio, poichè il consumo dei privati non potrà mai — calcolando con larghezza — arrivare a 6 mila mc. e che quindi il resto dovrà prenderli il Comune che oltre gli ottomila al giorno (ceduti gratuitamente pei pubblici servizi) dovrà pagarli all'Impresa con un aggravio sui bilanci comunali di qualche centinaio di mila lire all'anno: pone perciò questo dilemma o il Comune si accontenterà dei soli 8 mila mc. (lesinando sui pubblici servizi e chiudendo persino le fontane, tenendo polverose le vie ecc) ed allora la società non farà mai la doppia conduttura — o ne comprerà giornalmente altri Sei che tanti ne occorrono — (e legge le statistiche degli uffici) ed allora avrà fatto fare alla Società tanti lauti guadagni da poter dire che avrà il Comune pagata la doppia conduttura.

Ergo non si avranno ma i 30 mila mc. voluti.

Parla poi diffusamente della qualità dell'acqua, qualità a noi ignota come la quantità, citando i pareri di igienisti francesi.

Questi fatti generano in lui il dubbio che così non si risolverà convenevolmente per Firenze il problema dell'acqua: Si studi prima la qualità e la quantità dell'acqua poi si venga al Consiglio ed allora questo sarà illuminato per giudicare.

Questo lo afferma specialmente dopo i gravi giudizi pubblicamente accennati e non contraddetti finora dal Prof. Banti.

Ricorda poi le parole pronunziate dall'ex Sindaco Torrigiani nell'adunanza del 28 Gennaio 97 a proposito della garanzia offerta dalla Ditta, la quale, ecco le parole, *ha sempre dimostrato molta buona fede e molta larghezza in tutte le lunghe trattative ed in tutti gli studii fatti per formulare il capitolato.*

Belli studii. Bella garanzia! Occorre dunque oculatezza, per non fare un nuovo salto nel buio.

Riafferma esso pure il principio della municipalizzazione dei pubblici servizi enumerandone i grandi benefici e toccando specialmente la brutta nota del monopolio del gaz e conclude: È doloroso vedere che in Firenze, ove il servizio dell'acqua potabile funziona già con molto profitto pel Comune, si cerchi di farne così miserevole ed inutile sacrificio senza garantire seriamente di un migliore e prossimo avvenire.

Replica il *Cons. Lenci* e dice che nella sua qualità di Commissario, che ha studiate e proposte le modificazioni insieme coi consiglieri *Berti e Barzanti* dimostrerà il contrario di quello che hanno sostenuto i colleghi *Piccioli-Poggiali e Frascani.*

Riguardo alla garanzia dice che con la sostituzione in denaro riesce più favorevole al Co-



mune; combatte poi con argomenti e calcoli non esaurienti le eccezioni sollevate dal consigliere Piccioli-Poggiali e nega al cons. Frascani che occorran 150 m. c. per persona poiché il parere degli igienisti citati ed il suo rappresentano un massimo, un desideratum. Nega pure il pericolo della doppia conduttura.

Si dice poi contrario alla municipalizzazione, specialmente in questo caso, in cui l'Impresa dovrà andare incontro a spese gravi ed a rischi.

Quanto alla qualità dell'acqua, rammenta che l'insigne igienista citato dallo stesso cons. Frascani, e cioè il prof. Roster, e le varie Commissioni e igienisti stranieri l'hanno giudicata ottima. Anche Pisa ha cercato d'acquistare acqua nella stessa vallata dei Gangheri per portarla a sè, come ottima e salubre.

Il Brogi si associa all'ordine del giorno Piccioli Poggiali.

Il Cons. Piccioli-Poggiali riconferma le sue argomentazioni e soggiunge che volendo proseguire le indagini sarebbe da notare eziandio come la Ditta domandi di aumentare di 3 anni il periodo, già enorme, del suo monopolio (50 anni); e come diminuisca da 10 mila a 8 mila metri cubi il quantitativo dell'acqua gratuita che concederà per i pubblici servizi come ha anche opportunamente rilevato il collega Frascani. Riparla della garanzia richiesta dalla Società, e dice che in ogni affare ciascuna parte, come ha i suoi profitti e i suoi lucri, deve avere le sue alee e i suoi rischi. Ma il Comune commetterebbe colpa imperdonabile di fronte a più generazioni se desse oggi — per più d'un mezzo secolo — una garanzia sì ingente, della quale è impossibile, oggi, assolutamente valutare la portata e gli effetti.

Dimostra come tutti i rischi del Comune nell'avocare a sè la costruzione e l'esercizio per ben 53 anni dell'acquedotto e citato dal collega Lenci per parlare contro la municipalizzazione saranno stati ben valutati anche dall'Impresa, e che se se li accolla avrà ben considerato tutto.

Il cons. Frascani. Replica sostenendo necessari per Firenze, 30 m. c. come lo ritengono tutti gli igienisti concordemente come lo ritenne prima lo stesso cons. Lenci, e come lo ritenne il Consiglio nel 1897.

Conferma che bisogna pensare non all'oggi ma all'avvenire e parlando del maggior consumo cita l'esempio di Parigi dove, mentre la popolazione è cresciuta da 1 a 3 il consumo dell'acqua è aumentato di 4 il che significa l'aumento dei pubblici servizi; ed è quindi a questo che noi dobbiamo pensare.

Riparla poi della doppia conduttura per cui il collega Lenci si è dimostrato favorevole; e cita il parere contrario del Prof. De Giasca dell'Università di Napoli ed è lieto di trovarsi in simile compagnia; quanto alla qualità e quantità non è neppure in questo d'accordo coll'Ing. Lenci il quale ha citato tante relazioni, ma non ha citato l'ultima dei signori:

Dott. Giovanni Faralli, Ing. Pieruccio Pini, Dott. Gaspero Capei, Ing. Dino Uguccioni, Ing. Celso Capacci, Ing. Leonida Budini, Dott. Giacomo Bessone, Prof. Guido Banti, Prof. Giorgio Roster, Dott. Dante Torsellini, Ing. Edoardo

Vitta, Ing. Francesco Capei, i quali conclusero col dire che è da osservare, che tanto le misure di portata quanto le analisi chimiche e battereoscopiche avrebbero dovuto essere continuate per un lungo periodo prima di potere affermare, con matematica sicurezza, sia la sostanza e la sufficienza della portata, sia il continuo mantenersi delle ottime qualità volute per una sorgente da condursi ad alimentare una città tanto importante quanto la nostra Firenze.

Dopo altra breve replica del Cons. Lenci l'adunanza è sciolta. Martedì prossimo sarà continuata la discussione generale e parlerà prima il Cons. Avv. Rodolfo Calamandrei.

*Lo Spettatore.*

## Gl' ignoti e la Polizia

E' un fatto che in Firenze, più che altrove, da qualche tempo a questa parte la già numerosa categoria di coloro che si dilettono a rubare — pur rimanendo eternamente ignoti — è andata talmente aumentando da impensierire — vedi miracolo dell'abilità ladresca — perfino la locale autorità di P. S., la quale, forse pegli encomi e per le gratificazioni che, con sorprendente frequenza, le cadono dall'alto, e non si sa perchè, credeva poter dormire tranquilla i suoi sonni, in attesa che quegli scapigliati di repubblicani e socialisti le procurassero ogni tanto qualche distrazioncella o con una conferenza o con un comizio, insomma con qualche cosa in cui si tratti dell'interesse del popolo o del paese.

Infatti, di questa strana, ma pur vera preoccupazione della nostra autorità di P. S., può dare una pallida idea il seguente dialoghetto, preso a volo, avvenuto in uno dei giorni scorsi fra un funzionario superiore ed altro funzionario meno superiore della Questura.

FUNZIONARIO SUP. Ma insomma come va questa faccenda? — Da un pezzo in quà, di giorno, di notte, a tutte le ore si ruba impunemente da ogni parte, senza che una guardia, un delegato, un cane qualunque... ammaestrato, giunga almeno in tempo a far paura a questi signori... ignoti. Io non pretendo che siano arrestati, ma, via, così è troppo. Le lagnanze son giunte a tal punto, che io non so se potrò giustificare altre proposte di encomi e di gratificazioni a favore suo e dei suoi colleghi.

FUNZIONARIO MENO SUP. Creda, Cavaliere, io sono mortificato. Ella ha piena, completa ragione; ma, capirà bene, è così difficile ed anche, diciamolo fra noi, così pericoloso agguantare dei ladri che non so se convenga esporci ed esporre i nostri agenti — troppo frequentemente — a dei brutti tiri. Sa... se si trattasse di sovversivi, allora..., son così buoni figliuoli che, creda, è un piacere ad arrestarli. Ma i ladri, i ladri... ma lo sa lei cosa sono i ladri?

FUNZ. SUP. Io... no; cioè sì, sono persone che rubano.

FUNZ. MENO SUP. Questo sì, ma più che altro sono degli... ignoti. E sa Cavaliere, quando sono ignoti, non si riesce a scoprirli...

FUNZ. SUP. Ha ragione, ispettore; il significato stesso della parola lo dice; ignoto, persona non



conosciuta; quindi, persona che non si conosce non si può riconoscere e non riconoscendola non si può agguantare. Ma sa che è proprio una fortuna che il vocabolario ci soccorra. Potremo sempre rispondere a chi ci facesse davvero un addebito in materia: — Scusi, come farebbe lei ad arrestare un ignoto? Nè vale rispondere gli ignoti ci sono appunto per essere scoperti, perchè se si scoprissero non ci sarebbero più ignoti e non essendoci più ignoti bisognerebbe togliere la parola dal vocabolario e la rubrica dal giornale di questura.

INSIEME (*ridendo sgangheratamente*) Ah, ah, ah...  
Viva la Crusca...

E qui il dialogo ebbe fine, con piena e reciproca soddisfazione dei due funzionari.

Intanto gl'ignoti possono liberamente continuare.

\*  
\* \*

Avevamo appena finita la relazione di questo dialoghetto, quando altri nuovi fatti contro la sicurezza dei cittadini in Firenze, sono sopraggiunti a dimostrare sempre più come i malviventi di qualsiasi specie possano qui impunemente esercitare le loro gesta, aggredendo, derubando e distribuendo coltellate, senza tema d'imbattersi nel kepì di una guardia di P. S.

Ai furti compiuti ed a quelli tentati liberamente nei giorni scorsi, sono da aggiungersi ora l'aggressione e il rubamento sofferti dal sostituto Procuratore del Re cav. Maggiore e l'aggressione ed il ferimento del dott. Pini di Rifredi, avvenuti in tali circostanze da impressionare chiunque. Ed è perciò lecita e spontanea la domanda se in Firenze abbiamo una polizia e, avendola, dove essa sia e cosa faccia.

Perchè è strano ed incomprensibile il fatto che gli averi e la vita dei cittadini siano ormai ridotti alla mercè dei malviventi e più strano ed incomprensibile ancora è che i cittadini onesti, se aggrediti, anche nelle località più centrali, non possano neppure sperare se non nella difesa almeno nell'aiuto postumo dei rappresentanti la P. S. E come un procuratore del Re deve da solo tornare alla ricerca dei suoi aggressori, così dei semplici cittadini inermi debbono da soli affrontare ed arrestare il feritore del dott. Pini e provvedere al ricovero di questi all'ospedale.

Si dice che la Questura si schermisce adducendo a sua giustificazione la deficienza di personale subalterno. Noi non vogliamo ricercare se ciò sia esatto; veramente dovremmo dubitarne, in quanto una tale asserzione contrasta troppo con lo sfoggio di carabinieri e di agenti in uniforme ed in borghese fatto nelle due settimane scorse della innocua lotta elettorale.

Comunque, vorremmo sapere se le centomila lire annue che il nostro Comune è obbligato a spendere per il mantenimento delle guardie di P. S. siano giustificate e se non diano diritto alle nostre autorità comunali di reclamare con energia provvedimenti urgenti, atti a tranquillizzare la cittadinanza.

*Polverino*

## Nel nostro partito

A Firenze iersera ebbe luogo alla Fratellanza Artigiana l'adunanza generale della Sezione, dove furono prese decisioni importanti per la propaganda e per l'organizzazione repubblicana.

A Messina si è costituita una nuova associazione fra la gioventù repubblicana col titolo « *Pensiero e Azione* ».

— Fra giorni sarà là per una conferenza l'onorevole Colajanni.

A Genova tenne una conferenza di propaganda il rag. Ettore Cavalli, membro del Comitato Centrale.

A Milano vi fu domenica l'adunanza dei rappresentanti le sezioni del P. R. I. della Lombardia. Riunione importantissima sia per il numero considerevole degli intervenuti che per le serie deliberazioni prese.

A Perugia oggi avrà luogo il congresso dei repubblicani Umbri.

— Vedrà fra breve la luce « *Il pololo Umbro-Sabino* » giornale repubblicano.

## Per Salvatore Battaglia

Un comitato composto di cittadini ha diramato alle Associazioni di parte popolare questa circolare:

Il 31 Marzo verrà inaugurato nel Cimitero degli Allori il monumento eretto a *Salvatore Battaglia* già membro della Commissione Direttiva del *Patto di Fratellanza fra le Società Operaie Italiane* — difensore e sostenitore del diritto e della libertà — propugnatore di giustizia sociale.

Le associazioni popolari, gli amici ed i compagni di aspirazione e di fede che vorranno presenziare alla modesta cerimonia, sono invitati a volersi riunire presso la Porta Romana il 31 Marzo stesso, a ore 15, per quindi recarsi al Cimitero ove, alle ore 16, verrà scoperto il monumento eretto alla memoria del compianto uomo.

Calamandrei avv. Rodolfo, Dolfi Guglielmo, Francioni Antonio, Frascari dott. Gino, Franceschi Eugenio, Gozzini Oreste, Minuti Luigi, Martini Leopoldo, Piccioli Poggiali Lorenzo, Pescetti avv. Giuseppe, Rosadi avv. Giovanni, Tafani avv. Giulio, Veneziani Fernando.

— Siamo sicuri che tutti i democratici, a qualunque gradazione essi appartengano vorranno presenziare questa cerimonia dovuta alla memoria del forte combattente della democrazia italiana.

## Corrispondenze

FIGLINE 23. — A nome degli amici figlinesi mando al bruscolo gli auguri di lunga e prospera vita.

Non crediate, nè giudicate dall'apparente inoperosità dei nostri amici, che la parte repubblicana di Figline abbia abiurati i principi di Giuseppe Mazzini, e sia rimasta vittima dell'apatia o dello scoraggiamento, tutt'altro; altre, ben altre ragioni, e di capitale importanza, sono la causa dell'apparente sonnolenza dei nostri.

— Domenica si riunì il Consiglio di questo Collegio della Fratellanza Artigiana deliberando di aderire ed intervenire al comizio che sarà tenuto in S. Giovanni Val d'Arno per l'abolizione del dazio sul grano.

— Pure domenica ebbe luogo un'importante adunanza della locale Società Operaia di M. S.; ve ne riferirò estesamente in altra mia.

ALFREDO BUSSOTTI, gerente-responsabile.

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.



# *L'unico vero* **SCIROPPO PAGLIANO**

*inventato nel 1838*

**dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

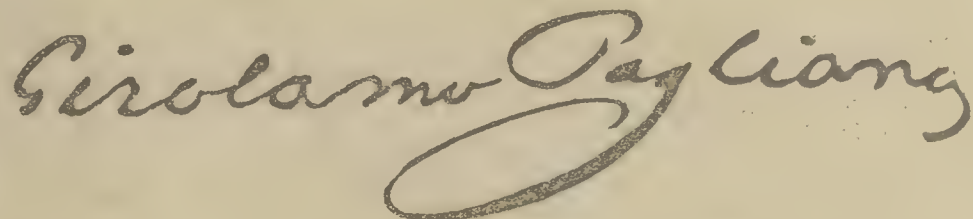
Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

**FIRENZE**

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

## **EVITARE LE CONTRAFFAZIONI**

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:



La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciroppo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Franzesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d' Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *Unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciroppo Pagliano*.

« Dichiarò non essere mai stato, né essere lecito alla Ditta *Ernesto Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione **Sciroppo Pagliano** e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichiarò che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sentenza, della denominazione **Sciroppo Pagliano** da qualunque recipiente, etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta nonché il Segreto del medesimo Sciroppo.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effettivamente sofferti dalla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze nonché in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro chiunque venderà Prodotti colla denominazione **Sciroppo Pagliano** che non provengano direttamente o indirettamente dalla

**Ditta Prof. Girolamo Pagliano**

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze



Conto corr. con la Posta

**Abbonamenti**

Un Anno L. 3 —  
 Un Semest. 1 50  
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-  
 parato Cent. 5.

**il bruscolo**

Ufficio del Gior-  
 nale: Vicolo della  
 Pergola, N. 1.

I manoscritti  
 non si restitui-  
 scono.

Per le inser-  
 zioni prezzi da  
 convenirsi.

Conto corr. con la posta

giornale politico settimanale del popolo

**IL SOGNO***Roma, 29 Marzo.*

Accade spesso, a noi non nati in tempo per essere eroi, di sentirsi troncato a un tratto la parola a mezzo di una discussione politica con questa domanda sibilante tra i folti cespugli di un glorioso paio di baffoni bianchi:

— Ma lei che discorre tanto che cos' ha fatto per la Patria?

Per conto mio avverto tutti i veterani e tutti i reduci possibili e immaginabili che da ora in là non sopporterò più simili interruzioni senza protesta, essendomi messo in questi giorni — per quel che riguarda i sacrifici per la madre Patria — in condizioni vantaggiosissime da non temer concorrenza di sorta.

Nel momento in cui scrivo, qui nella tribuna della stampa, rimanendo fermo ed impavido sulla breccia, io ho già ascoltato senza retrocedere già due terzi dei venti e più discorsi che imperversano sulla discussione del bilancio della guerra e delle spese militari per la difesa della Unità; della quale, senza peccar di immodestia, ho tutto il diritto a questo punto di dichiararmi martire, in attesa che un comitato patriottico prenda l'iniziativa di mettermi un meritato busto in Santa Croce con un discorso commemorativo dell'egregio consiglier Vitta che farà fremere dicerte le mie povere ossa.

Ed ecco le mie campagne.

Durante l'elegia sull'esercito sgretolato recitata dal piagnucolante Lucifero — nome infernale e baffi da corazziere che danno interessante risalto alla statura Piccinesca — io ero là ad ascoltare, ed ero ancor là mentre parlava enfaticamente Gigione Luzzatti che, menando colpi sulle pensioni date agli ufficiali ancora in età e in salute da permetter loro di aggiungere

altri guadagni alla paga dello Stato, gridava tra i rumori dei militaristi:

— Io consento le spese per l'esercito attivo, non quelle per l'esercito parassitario!

Ho udito senza batter ciglio il discorso dell'on. Borsarelli che si scagliava contro coloro i quali chiamano improduttive le spese per l'esercito... riconoscendo che si potrebbe molto economizzare abolendo le mangerie delle imprese per le forniture militari — ma non pensando che togliendo queste molti militaristi di oggi sarebbero forse indotti a considerar le spese per l'esercito... assolutamente improduttive!

Ho udito le sapienti elucubrazioni tecniche del generale Luchino Dal Verme e quelle del general Pistoia (il quale, se mal non ricordo, nelle ultime elezioni politiche che lo condussero in Parlamento parlava ai suoi elettori esclusivamente di agricoltura, guardandosi bene dal prometter loro... altre spese militari) e quelle del grasso guerrafondaio Afan De Rivera, e ho udito anche l'on. Galletti che difendendo il sistema del reclutamento territoriale citava l'esempio della Svizzera, senza riflettere che... nella Svizzera è un'altra cosa.

Una sola volta impallidii: quando si alzò il colonnello della territoriale on. Maurigi leggendo per mezz'ora una sua noiosissima pappolata nella quale dichiarava non bastargli i milioni già stanziati per il rinnovamento dell'artiglieria.

Ricordo che un giorno al *caffè di Roma*, al Maurigi che ha fama di jettatore, Matteo Renato Imbriani nella sua terribile ingenuità domandava:

— Ditemi, collega: ma perchè tutti dicono che siete jettatore?

Ed egli, imbarazzato, dovendo pur rispondere qualche cosa:

— Chi sa?

Ma lo sanno i contribuenti italiani sui quali questo rudero della vecchia Destra, che tenta



invano rimettersi a nuovo tingendosi i baffi ed il pizzo, si aggravava con tutto il peso delle larghe membra tentando schiacciarli, ogni volta si discuteva in Parlamento una nuova spesa.

Ora egli, chiedendo nuovi milioni per l'artiglieria, ha forse una attenuante: in sostanza si tratta di accrescere il numero delle palle alla difesa nazionale e per chi crede alla jettatura le palle non sono mai troppe.

Dove io caddi veramente, martire della Patria, fu quando sorse a parlare l'on. Sonnino: perchè contro ogni pericolo può, chi sia sostenuto da una salda fede, resistere e vincere, fuorchè di fronte a un discorso del tenebroso necroforo di S. Casciano.

E nel sonno che mi prese mi apparvero i fitti quadretti di un prospetto grafico che avevo visto nella prima pagina di un numero dell'*Avanti* e nel quale serpeggiavano due linee indicanti il salire e il discendere, durante 14 anni, del prezzo del frumento e della pellagra.

E vedevo luccicare stranamente i grandi occhiali del professor Cesare Lombroso i quali illuminavano le due linee che salivano e discendevano quasi sempre parallele tra loro. E udivo la voce dell'antropologo il quale mi ripeteva i punti principali dell'articolo che avevo letto nell'*Avanti*:

— Tu vedi? La pellagra sale e discende insieme al prezzo del grano. E l'orribile malattia va divenendo quasi esclusiva all'Italia in forza del triste regime alimentare e finanziario che ci governa. Negli anni in cui calò il prezzo del grano — l'83, l'85, il 94 — diminuì il numero dei pellagrosi pazzi; negli altri anni in cui il prezzo del grano crebbe il numero dei pellagrosi pazzi crebbe con esso. Il giorno in cui il pane potesse divenire accessibile a tutti, l'Italia non avrebbe più pellagrosi; abolire il dazio sul grano è dunque l'avviamento all'abolizione della pellagra...

E intanto nel sogno io vedevo i deputati della maggioranza correre alle frontiere a ostacolare l'entrata del grano, difendendo dagli assalti, sulle Alpi e sulle coste d'Italia, un cartello su cui era scritto: *Dazio*. Mentre nell'interno del paese vedevo crescere via via la dolorosa processione dei pellagrosi pazzi che andava a sparire tra le tristi mura di un grande manicomio le quali si allargavano sempre.

Poi gli stessi deputati della maggioranza, gittandosi a frotte contro le casse del Tesoro

ne traevano l'oro a palate che rovesciavano in tante balle sulle quali era scritto: *Spese militari*.

A questo punto il sogno si confuse: poi, a un tratto, vidi che tutto quel che prima era l'Italia s'era ridotto a un immenso manicomio circondato da tante caserme.

Sulla facciata del manicomio era scritto: *Difesa dell'Agricoltura*. Sulle facciate delle caserme era scritto: *Difesa dell'Unità*.

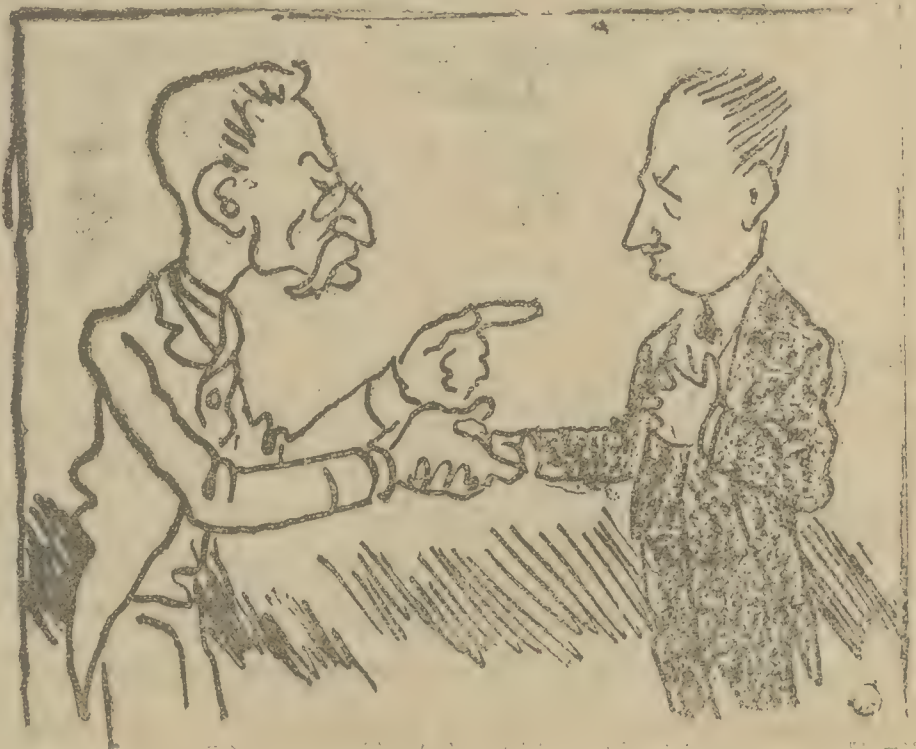
Mi svegliai. Sidney Sonnino, con la voce triste e monotona che aveva accompagnato il mio sogno come se fosse stato il suo, parlava ancora...

Vamba

## Un' anima in due nòccioli



ZANARDELLI — (all'on. Piccini). Mi auguro presto l'occasione in cui ella, che è eloquente oratore, prenderà la parola in difesa del gabinetto...



SONNINO — (all'on Piccini). Io fido molto nella sua eloquenza per assalire in una prossima occasione il Ministero...





L'ON. PICCINI — (*a un uscire*). Ricordati bene di metter sempre al mio posto molta acqua inzuccherata...

— Ha intenzione dunque di parlar molto?

— Al contrario: voglio bere continuamente per impedirmi di parlare.

### Il telegramma della magistratura d'Ancona e la interpellanza dell'onor. Lollini

Il telegramma che la magistratura d'Ancona indirizzò al ministro della real Casa, dopo il regicidio di Monza deve essere stato suggerito da un momento di eccitazione. Altrimenti non ci si spiegherebbe come i giudici — gli uomini che sopra le lotte dei partiti devono rappresentare l'ideale della giustizia — si siano indotti a scrivere quelle strane parole, e cioè che essi si proponevano di « spiantare le inique sette, obbrobrio della umanità e del nome italiano ».

L'onor. Lollini ne ha mosso in proposito una interrogazione alla Camera e con tutta ragione; poichè pur ammettendo tutta l'eccitazione possibile nell'animo dei telegrafanti, non è ammissibile che in uno stato libero, la magistratura dimentichi che il suo ufficio è quello di giudicare volta per volta imparzialmente, secondo il sentimento dell'equità, e non quello di proporsi un determinato fine politico. — Forse qualcuno può crederlo e sperarlo nei suoi vaneggiamenti di settario: ma i magistrati debbono aver sempre presente il principio inviolabile formulato da Montesquieu della distinzione del potere politico da quello esecutivo e giudiziario, sì che nessuno invada il campo del vicino, e non osi violarlo.

Altrimenti cosa diverrebbe il paese in cui il cittadino non avesse il conforto di sapere che c'è qualcuno che lo ascolta e lo dice innocente anche se il suo pensiero non è proprio quello del poliziotto?

## La questione dell'acqua

Giacchè il Consiglio non ha ancora detto l'ultima parola, esaminiamo rapidamente le modificazioni al Capitolato proposto da Boggio e De Niccolò. Per comodo di coloro che non hanno potuto tener dietro alla discussione e per riassumerlo, faremo tale esame, fermi sempre però sul concetto che l'ex Sindaco Torrigiani non avrebbe mai dovuto accogliere queste modificazioni e dolenti che la nuova Giunta, sotto il fatale incubo della precedente, non abbia avuto l'energia di sconfessarne l'opera.

Premetteremo qui una dichiarazione per noi importantissima. Una delle principali ragioni per le quali avversiamo il Capitolato, con o senza modificazioni, è questa: noi vediamo in quel capitolato un semenzaio di liti e crediamo quindi che chiunque ama la propria città debba far di tutto perchè essa non venga legata per 53 anni ad una catena insidiosa che la potrà trascinare ad ogni momento davanti agli arbitri e ai tribunali, ove essa non preferisca sopportare in pace ogni sorta di soprusi.

Chi teme una lite coll'Impresa Boggio e De Niccolò pensi quante altre ne saranno risparmiate al Comune per l'avvenire, pensi che le noie, il tempo perduto, le spese che ci costerà questa lite eventuale saranno largamente compensati dal ricupero della nostra libertà. E poi su qual base si intenterà questa lite? Che colpa ha il Comune se l'Impresa non ha i mezzi per eseguire un contratto da essa liberamente stipulato? Non è piuttosto il Comune che avrebbe diritto di chiedere un risarcimento? Tutto al più dovrà rinunciare a questo diritto per espiare l'errore commesso dal Sindaco coll'entrare in trattative per modificare il Capitolato.

E veniamo alle modificazioni.

L'art. 1. dice che l'Impresa dovrà portare a Firenze ventimila m. c. invece dei trentamila pattuiti *da derivarsi dalla sorgente dei Gangeri o indeficienza da altra sorgente della Garfagnana*.

Il risparmio per l'Impresa sarebbe di oltre due milioni. Se il Comune costruisse per conto proprio l'acquedotto dovrebbe ben guardarsi dal far queste economie giacchè il giorno che l'acqua portata non fosse più sufficiente per i bisogni della città egli si troverebbe a dovere spendere 3 o 4 volte la somma risparmiata poichè in un acquedotto le spese di espropriazioni, opere d'arte, assistenza etc. etc. variano insensibilmente col variare del diametro dei tubi da 0.m 60 a 0.m 80 mentre un acquedotto



di diecimila m. c. non costa la metà di quello che ne costi uno per venti, ma molto di più anche per valore dei soli tubi.

L'art. 7 accordava alla Società di portare a Firenze soli ventimila metri cubi subito e le ingiungeva di *completare la portata di trentamila quando il consumo comunque avvenuto sia giunto a diciannovemila metri cubi al giorno.*

La modificazione richiesta permetterebbe invece alla Società di valersi a quell'epoca dell'acqua dell'Anconella pei servizi pubblici con serbatoio e canalizzazione separata.

Gli inconvenienti di una doppia distribuzione, le maggiori spese di manutenzione sono così evidenti che è inutile insistervi. Ricorrono a questi mezzi delle città enormi che hanno quattro o cinque acquedotti, che hanno esaurite tutte le acque potabili entro un raggio di due o trecento chilometri, ma il ricorrervi a Firenze ci sembra un errore imperdonabile.

È vero che la Società potrà anche, se le piace, costruire *una nuova condotta di acqua di sorgente e della portata di diecimila metri cubi etc.*; ma è certo che essa per decidersi non consulterà che il proprio interesse e non si curerà affatto di quello del Comune che, come proprietario dell'acquedotto, dei serbatoi, delle canalizzazioni, tutte opere destinate a vita secolare dovrebbe avere delle vedute assai diverse da quella di una Società che lavorerebbe a lascia-podere.

L'art. 7 è così collegato all'art. 1. che era necessario esaminarli insieme; torniamo un passo indietro per vedere le modificazioni proposte per l'art. 2.

Il capitolato concedeva l'esercizio per cinquant'anni, la Società lo vuole per 53 (cinquantre). È un beneficio non indifferente per la Società, che sarebbe difficile calcolare a quanto potrà aumentare, ma non è qui il baco, il male sta nel cacciarsi un altro padrone in casa.

Il capitolato garantiva una vendita di cinquemila m. c. al giorno dopo tre anni di effettivo esercizio, e di seimila dopo altri due anni.

La Società vuole invece le sia garantita fino dal primo anno una rendita lorda di cinquecentotrentamila lire e le venga rimborsata la tassa di ricchezza mobile. Anche qui non c'è niente di male: se dobbiamo fornire una garanzia il farlo in un modo o in un altro è indifferente, ma il male vien dopo. Secondo il capitolato ogni garanzia cessava allorché la vendita avesse raggiunto 6000 m. c.; secondo le modificazioni chieste la garanzia durerebbe per tutti i 53 anni dalla concessione; sicché se

una sventura qualunque colpisse la città, la Società non ne risentirebbe che lieve danno e il Comune vedrebbe aumentate le difficoltà finanziarie a causa della garanzia nel momento nel quale avrebbe bisogno di tutte le sue risorse.

In compenso di questa garanzia ha almeno il Comune diritto immediato ad una partecipazione agli utili della Società, partecipazione che potrà mettere da parte per qualsiasi evenienza? No, tutt'al contrario.

All'art. 16 il Capitolato diceva che superati i seimila m. c. di vendita ai privati la Società avrebbe corrisposto al Comune un canone annuo di ottomila lire per ogni duecento m. c. venduti in più; ora si chiede a quest'articolo una modificazione che toglie ogni partecipazione al Comune fino a che i metri cubi venduti ai privati non superino la cifra di ottomila all'anno, cifra a cui *mai* Firenze potrà arrivare pel consumo dei premi.

Se dunque l'acquedotto fa magri affari il Comune deve sentire di questo fatto tutto il peso; se si fanno mediocri o buoni non deve averne nessun beneficio, e solamente quando la Società consegua tanti guadagni, gli sarà concesso di raccogliere qualche briciola.

Ma, allora vale la pena di sacrificare la propria libertà per non ricevere in cambio nessun beneficio apprezzabile, vale la pena di correre il rischio di spendere un monte di quattrini per evitare le innumerevoli contestazioni cui darà luogo la interpretazione del Capitolato?

Una società privata ha molta più attitudine di una amministrazione pubblica a risolvere tutte le questioni di espropriazioni, di compensi etc. Sì, questo è verissimo, nessuno lo contesta; ma se il Comune deve versare dei milioni nelle bramosie canne degli speculatori perchè lo suppliscano in quello che egli sa fare malamente, preferiamo che egli sommi questo denaro in Garfagnana, nelle valli del Serchio e della Nievole e nel resto della strada.

Anche la modificazione chiesta all'art. 11 merita due parole. Il capitolato sanciva pel Comune il diritto di adoperare gratuitamente per i servizi pubblici diecimila m. c. di acqua ogni 24 ore. Questa somministrazione vorrebbe dall'Impresa ridursi a soli ottomila m. c. obbligando il Comune a pagare venticinque centesimi a m. c. per tutta quella che gli occorrebbe in più.

Ora una città che ha duecentomila abitanti, che ne ha avuto nel 1899 un aumento, per niente anormale, di 2845, che ha molte strade sterminate le quali vorrebbero nella estate essere



innaffiate copiosamente, che sente il desiderio di lavare le sue strade lastricate invece di spazzarle con sistemi primitivi sollevando nuvoli di polvere incomoda e antigienica, per quanto tempo ancora potrà contentarsi di 8000 m. c. d'acqua pei servizi pubblici? Sarà bene però che se ne contenti altrimenti le converrebbe metter mano alla tasca e spendere novantamila lire l'anno ogni mille m. c. che volesse consumare di più.

In principio abbiamo battezzato il capitolato un semenzaio di liti, gli uomini di legge diranno se ci siamo ingannati, noi vogliamo ora esaminare un punto solo di carattere esclusivamente tecnico che ci sembra gravido di contestazioni.

A meno di non mettere un contatore a tutte le bocchette, a tutti gli orinatoi, a tutte le fontane, è impossibile misurare l'acqua consumata per usi pubblici; non si può misurarla indirettamente per differenza perchè l'acquedotto ha pure delle perdite che sono una quantità incognita. Bisognerà dunque fare una convenzione attribuendo ad ogni bocca di erogazione un consumo medio e questo andrà bene fino a tanto che si sia lontani dal consumo di 8000 m. c. per gli usi pubblici e dal consumo complessivo di 19000 m. c. fra consumo pubblico, privato e perdite; ma quando ci avvicineremo a questi limiti la società farà il diavolo a quattro per dimostrare che il comune consuma più di 8000 m. c. e che deve pagarle la differenza, farà il diavolo a quattro per dimostrare che il consumo complessivo non raggiunge i 19000 m. c. per non essere obbligata a fare i lavori imposti dal capitolato. Si ricorrerà agli arbitri, questi nomineranno dei periti che trovandosi davanti a problemi insolubili non concluderanno niente; i mesi e gli anni passeranno e il Comune finirà per avere il danno e le beffe e, more solito, pagherà le spese.

Termineremo augurandoci che i nostri priori cerchino il modo di abbeverare i fiorentini con un acqua meno *salata* di quella che vorrebbero dar loro i signori Boggio e De Niccolò.

Se i nostri vecchi tornassero a passeggiare per poco le strade di Firenze e vedessero qual tristo legato ci lasciarono colle loro concessioni interminabili del Gas e dei Ponti sospesi ne rimarrebbero molto addolorati, ma poi riderebbero di cuore osservando come l'esperienza abbia giovato a certi loro nipoti.

L'Ingegnere.

## LA PERGOLA ED IL FAMOSO SUSSIDIO

Non vogliamo risolvere in queste minuscole pagine, nel suo merito, la questione del sussidio di lire *venticinquemila* deliberato dal Consiglio Comunale a favore dell'Impresa che, nella quaresima, avesse saputo offrire in quel massimo teatro degli spettacoli d'opera tali da destare l'ammirazione universale e da richiamare in Firenze tanto concorso di forestieri da produrre fama alla città e lauti guadagni ad una parte non indifferente di cittadini.

Se tali condizioni siano state soddisfatte, giudicherà, a suo tempo, l'apposita Commissione nominata o da nominarsi dalla Giunta Comunale, sebbene ci sembri fin d'ora difficile che essa possa rispondere in senso affermativo, almeno se debba giudicarsi dall'attuale spettacolo.

Quello che a noi sembra di non potere rimandare a quell'epoca, è il giudizio che ognuno deve essersi formato leggendo i prezzi d'ingresso ed accessori, indicati a lettere e numeri cubitali sui manifesti. E domandiamo: si tratta effettivamente di uno spettacolo degno, specialmente per l'esecuzione, del migliore elogio? Se sì, perchè allora s'impedisce coi prezzi elevati che possa accorrervi anche la classe meno provvista di cittadini e si riserva l'esclusivo godimento dell'avvenimento artistico precisamente a quella preferita classe di cittadini a cui non fan certo difetto i mezzi finanziari?

Oppure si tratta di uno dei soliti mediocri spettacoli e se ne vuole evitare il giudizio del popolo tenendolo lontano coll'elevatezza dei prezzi? Ed allora se lo paghino coloro che se lo godono ed il sussidio comunale -- ch'è denaro di tutti -- lo si tenga in cassa e si destini a qualche cosa di più utile e di più proficuo.

Nell'uno e nell'altro caso, poi, godi popolo !..



### Per il commento popolare di Dante

Ci giungono cortesie e numerose adesioni alla bella idea lanciata dall'amico carissimo Otello Masini sul commento popolare di Dante.

Noi facciam voti che questa davvero patriottica iniziativa abbia presto la sua piena e salutare effettuazione.



## I martiri dello zelo

Il nostro carissimo amico Riccardo Tondi, l'intero e battagliero giornalista democratico, il corrispondente coscienzioso e libero del « Tempo » di Milano, ci manda, sopra un incidente di questa settimana che i soliti giornalucci e giornalon consorteschi hanno gonfiato, un articolo che siamo lieti di offrire ai nostri lettori.

(Nostra corrispondenza particolare)

ROMA 28. (R. T.)

Gli allegri cultori della forza adesso si sono dati all'aereonautica.

Gonfiano i palloni e poi li lanciano — ma non hanno trovato ancora il modo di mandarli in aria. Forse perchè li gonfiano con gas piuttosto... andato a male e che perciò riescono più pesanti del mezzo su cui dovrebbero salire.

Adesso si stanno baloccando col palloncino Heusch.

Hanno già provato una volta a lanciarlo in aria, ma è ricaduto subito sgonfiato.

Uno che lo vide d'avvicino disse anzi: È un pallone fesso.

E infatti aveva parecchie crepe da cui perdeva i gas poco odorosi (forse erano di carburo di... calci) coi quali Cirmeni, Ferrero ed altri trentapepi l'avevano gonfiato.

Ora, niente affatto scontentati dalla prima prova, gli insaponatori di nodi scorsi si sono accinti alla seconda. Per pestar l'acqua nel mortaio Sonnino e compagnia posseggono una vera specialità.

E si son dati a rattoppare il pallone fesso.

Adoprano pezze di tre specie.

Heusch fa uso di lettere dirette al Presidente del Consiglio... ma impostate nella buca del Cav. Facelli che le scarica poi sul *Fanfulla*.

I giovani monarchici (marca Borelli) dei circoletti universitari adoprano telegrammi, redatti a base di impertinenze, che vengono naturalmente rifiutati dagli uffici. E allora essi li mandano... per posta a qualche foglio che se ne compiace. Così fanno bella figura ugualmente e risparmiano la liretta del dispaccio. Senza contare il martirio... del sequestro che non fa male a nessuno.

I vari Torraca adoprano i loro articoli — ma questo genere di pezze pare che renda il pallone in questione più fesso che mai — perchè vanno attaccate con uncini di ferro, tanto

sono pesanti, e il ferro lacera la pelle di... guanto di cui il pallone è formato.

\*  
\* \*

Non è vero che la commedia è graziosa?

Tanto più graziosa se si pensa che la mettono in scena quei signori che fabbricarono telegrammi falsi (colle rotative Vigoni e Cambray-Digny) per invocare stati d'assedio — che calunniarono, denunziarono, assassinarono moralmente migliaia e migliaia di innocenti, di galantuomini, coi *firmatissimi*, coi trattati di Bisacquino, colle lettere false scritte prima e sottratte poi (caso Varazzani), cogli stati d'assedio, col domicilio coatto, colle leggi eccezionali, coi tribunali di guerra.

Magnifica la commedia se si pensa che vi recitano in nome della libertà quei signori che cercarono di riscaldarla coi progetti politici, coi decretoni, colle mozioni capestro, colle museruole parlamentari, coi carabinieri nell'aula legislativa, colle votazioni truffa, coi pelloux e con tante altre porcherie del genere.

E la vorrebbero dare a bere a noi?

E vorrebbero che l'Italia si scaldasse pel *martirio* monarchico del signor Heusch; lo vorrebbero proprio essi che hanno irriso alle sventure create da loro e che chiamarono *montature* le nostre agitazioni per l'assassinio Frezzi, per le lettere criminose dell'altro guerriero Mirri al caro Venturini, per la amnistia ai condannati politici, ai *martiri* creati da loro, da Batacchi in giù.

\*  
\* \*

Certo l'Italia in genere — Firenze e Massa in ispecie — debbono molto al generale Heusch che, se non vinse battaglie, debellò però i pini del Carrarese e gli inforti di Firenze... che non c'erano.

Ma questi meriti paterni non possono esser tali da legittimare la *reclame* al figlio, solo perchè vuol credersi lecito di andare a disturbare gli studi altrui.

Padronissimo di gridare *evviva il re!* quanto gli piace, e di gridarlo in coro se trova soci — ma non voglia, con chiassate ridicole, pretendere d'avere il diritto di strillarlo nelle orecchie a chi è occupato in altre cose, specialmente quando c'entra proprio come i cavoli a merenda.

A noi naturalmente queste cose fanno piacere — perchè mostrano quanto sia impotente e ridicola certa gente che s'atteggia a nemica del progresso e della civiltà e che pretende



di respingere indietro noi che vogliamo andare innanzi.

E, se fossimo ministeriali, anche pel ministero ne saremmo lieti, perchè è certissimo che ogni pagliacciata di questo genere fa perdere almeno dieci voti ai forcaioli.

## Bruscoli negli occhi

### Un affare serio

C'è un proverbio anagrammatico il quale insegna che *chi dice donna dice danno*; e a questo ne aggiungerei un altro altrettanto anagrammatico e forse più veritiero che dedico ai medici: *chi dice siero dice un affaraccio serio...*

In questi giorni l'accademia medicofisica fiorentina ha pubblicato una sua relazione con la quale cinque autentiche illustrazioni della scienza medica formulano i loro voti per una legge sulla fabbricazione e lo spaccio dei *sieri* di terribile e recente memoria specialmente in Lombardia dove essi avevan raggiunto una efficacia fulminea guarendo l'ammalato d'ogni suo disturbo con l'inoculargli il tetano che è come chi dicesse la spedizione più spiccia e sicura per l'altro mondo.

Ora l'affaraccio serio vien fuori subito dalla prima conclusione della relazione; ed è un affare molto serio anche per la grammatica italiana poichè dice proprio così:

— Per i nuovi vaccini, sieri etc. la cui azione sull'uomo sia ignota, *prima di venire messi in commercio, dovrà essere accertato che le dosi profilattiche e curative sono innocue per l'uomo.*

A aver dei capelli, giurabbacconaccio, c'è da sentirseli rizzar tutti come un capello solo nel pensare che i supremi voti formulati dalla scienza in materia di rimedii nuovi consistono nell'accertarsi che essi... sieno innocui per il misero mortale.

Mi par di assistere a un consulto:

— Ma questo siero mi farà bene?

— Distinguo: esso gioverà certamente contro la malattia che avete... ma non possiamo garantire che non vi faccia male per le sue stesse dosi profilattiche.

— Non capisco.

— Ecco: leggete la relazione.

L'ammalato, dopo aver letto, con accento pietosamente patriottico:

— Ammazzatemi almeno in lingua italiana!

\*  
\*  
\*

Il ministero del tesoro porta nelle variazioni del bilancio dell'entrata la somma di

lire 1,400,000 presunto ricavo del chinino, la cui vendita è ora riservata allo Stato.

Ciò è come chi dicesse che in Italia c'è un numero straordinario di febbricitanti, di tifosi, di pellagrosi, e d'altri miseri mortali a cui l'igiene ed il nutrimento difettano.

E intanto anzichè provvedere alle bonifiche della Maremma, dell'Agro Romano, delle Puglie, dove quelli la malaria strema ed uccide, si profondano allegramente milioni nei bilanci della guerra e della marina!

\*  
\*  
\*

Leggiamo nei giornali quotidiani cittadini che la Polizia ieri l'altro sorprese in una casa di Via Pandolfini alcuni giocatori e li arrestò tenendoli tutta la notte in questura.

La mattina, però, li lasciò tutti in libertà, ma li denunciò all'Autorità Giudiziaria perchè rispondano di contravvenzione.

E fin qui sta tutto bene, o almeno, non sta male.

Ma domandiamo: A quando una qualche sorpresa, un qualche arresto ed una qualche denuncia all'Autorità Giudiziaria di altri cospicui giuocatori e di altri circoli di *divertimento* dove tanti giovani ed anche tanti padri di famiglia *divertendosi* trovano la loro rovina?

Vi è forse *inviolabilità* per tali circoli e tali giuocatori?

\*  
\*  
\*

*Il Paese l'attende.* — L'on. Pavia relatore del progetto di legge per la costruzione della nuova aula del Parlamento, nella foga della difesa del pregetto stesso, da vari oratori attaccato, ebbe ad uscire in questa peregrina apostrofe: *il Paese l'attende.*

Mai più *vera* verità è uscita dalla bocca di un onorevole e, per giunta, relatore.

Difatti noi vediamo da un pezzo tutta l'Italia in sollevazione; dappertutto si fanno dimostrazioni clamorose, ovunque si collutta colla pubblica forza; siamo vicini a nuovi stati di assedio; la rivoluzione è prossima a scoppiare e tutto questo bnggerio sapete perchè? — Perchè *il Paese l'attende.* — Che cosa? — *La nuova aula.*

\*  
\*  
\*

A Messina fu gridato: viva De Felice. Un ispettore troppo zelante trovò in quel grido un non so che di rivoluzionario, e cintosi la ciarpa, ordinò alle guardie di caricare la folla.

C'è bisogno di commenti?

Gran di pepe.



## L'on. Merci sballottato

Non sarà certo sfuggita ai cinquecentomila lettori del *Bruscolo* la disputa che *Nazione* e *Fieramosca* hanno sollevato intorno all'amicizia che ciascuno di quei due giornali, altrettanto quotidiani quanto le loro reciproche graffiature, vuole infliggere all'on. Merci, il quale però da uomo pratico, se non da esperto deputato, ha creduto bene, finora, di non pronunciarsi in merito.

E poichè siam certi che nessuno dei due milioni dei nostri lettori ignorerà la causa prima di questa disputa, che ha finito col fare ammalare di fegato i dieci lettori del *Fieramosca* e i cinque della *Nazione*, noi non staremo a ripeterla. — Basterà, per intenderci, che i nostri due miliardi di lettori sappiano che l'origine della questione è da ricercarsi unicamente nella nevro-diarretica rientrata concione che l'on. Cesarino non poté completare a Montecitorio in merito alle tristi condizioni della sicurezza pubblica in Firenze.

Difatti, mentre la *Nazione* censurava il Presidente della Camera per non aver permesso all'on. Merci di sciorinare tutto quello che si sentiva sullo stomaco ed il Governo per non aver preso sul serio, quanto almeno meritava, il parziale sciorinamento del deputato di S. Spirito, il *Fieramosca*, tanto per mostrare come le sue opinioni conserva-radico-riformistiche differiscano un poco dalle opinioni Digny-Piccitane della *Nazione*, difendeva invece il Villa ed il Governo; e, mentre voleva escluso questo da ogni responsabilità per affibbiarla alla locale questura, la *Nazione* voleva salva questa per attribuire tutta la colpa delle anormali condizioni della P. S. in Firenze al Governo.

E di querimonia in querimonia, di polemica in polemica, di sarcasmo in sarcasmo, non si sa bene per quale elucubrazione mentale o per quale funzione digestiva, è scappata fuori ad un tratto una nuova questione, tuttora da risolvere, che consiste nel sapere quale delle due amicizie deve l'on. Merci considerare sincera e disinteressata, quella della *Nazione* o quella del *Fieramosca*.

Questione seria, come ognun vede e che tutti risolveranno, meno l'On. Merci, il quale fra tanta espansione di affetto e di amicizia si troverà, appena tornato in Firenze, in pre-



— (all' esattore) — Ma come fo con tutta qta fa  
— Ma!  
— Ho capito. Per noi poveri contribuenti lala cl

senza dei due Direttori dei due giornali contendenti, che reclameranno da lui una dichiarazione franca e recisa, perchè... su tali cose non si scherza.

Ed allora i nostri cento miliardi di lettori potranno assistere ad un esilarante spettacolo, degno, più di quello della Pergola, di essere premiato. — E vedremo il povero ed onorevole Cesarino agguantato per il petto dall'amico Malenotti o, per esso, dal barbuto Matteo e, condotto in Piazza Madonna, obbligato a





questa famiglia da mantenere a pagar tante tasse? O non dovevano venire gli sgravii?

Ma che pensi a sgravare... è la moglie!

si dichiararsi sicuro della sincera e disinteressata amicizia del *Fieramosca* ed egli, per non perdere l'appoggio, lo farà. — Lo vedranno poi ingannato per il petto dal Bernabei o, per altro, dall'*erculeo* Lumachino, il quale, strappato dalle strettoie di Piazza Madonna, lo porterà di peso in Via S. Gallo ed alla presenza di tutti gli imporrà una simile dichiarazione di amicizia per la *Nazione* e Cesarino farà, naturalmente, anche quella. — Ma uscendo di lì e toccandosi lo sballottato

petto dirà fra se: E dire che è mancato un *ette* che io non facessi scoppiare una rivoluzione a Roma lamentando la deficienza della P. S. in Firenze!... — Se lo avessi saputo prima! — Dopo tutto, però, Matteo e Lumachino son due buoni figliuoli... le manette non me le hanno messe.

Y.



## Salvatore Battaglia



Il mare, l'Etna e gli aranceti cospirarono a formarne una salda temprà di cittadino. Il mare gli porse nel suo glauco grembo i vasti sogni d'un ideale purissimo; — l'Etna gl'infuse la vulcanica eloquenza; — il profumo degli aranci gli fasciò tutta l'anima di gentilezza.

Come aquilotto che esca di sotto a le grandi ali materne e, consapevole della sua forza e della sua signoria, via sorvoli le vette più eccelse; così egli, sorto dalla cospirazione di questi elementi, comprese che nella vita avrebbe avuta un'alta missione civile e, comparando alla propria forza gli ostacoli che a questa si sarebbero sovrapposti, si sentì non inferiore al compito suo.

Infatti, giovanetto, baciato appena da quindici primavere, studente a Catania conveniva coi migliori repubblicani in casa del principe Giovacchino Paternò a preparar coscienze italiane ed armi per la rivoluzione. Ed era proprio in quel tempo in cui il suono della campana della Gancia era da poco passato sulla conca d'oro e s'era ripercosso per tutta l'isola, quale primo generoso tentativo di rivoluzione che doveva poi affrancarla ed affrettar così l'ora dell'unità italiana.

Laureatosi in legge a 21 anni, venne in Firenze e strinse subito amicizia con Federico Campanella che lo ebbe carissimo e in grande considerazione. Da questi fu più volte, con ordini segreti, inviato a Mazzini che, esule, da Lugano dirigeva quella vasta rete di cospiratori, i quali sventarono spesso, per amor d'Ita-

lia, col sangue più puro dei loro migliori, il segreto armeggio delle Cancellerie europee.

Lo vide Mazzini: e a quella mente signora e padrona d'ogni concezione sublime, non sfuggì l'energia del giovine cospiratore e ne scrisse a Campanella perchè seco lui ancora più attivamente lavorasse per il bene d'Italia.

Salvatore Battaglia tenne nel foro italiano un posto non inonorato. La sua voce maschia e serena risuonò sempre nei *meeting* e nelle popolari assemblee; mutò il banco della difesa in tribuna di apostolato; e nelle quete aule della giustizia spesso a lui si elevò l'applauso spontaneo; a lui che con tanta anima si scagliava contro quelle autorità che il loro dovere tradivano.

\*  
\*\*

Ed eccolo dovunque la giustizia mercanteggiava con la politica. Eccolo strenuo e disinteressato difensore dei contadini mantovani, nel cui processo si trovò pure coinvolto l'on. Agnini; ed eccolo presso i socialisti pisani nel 1876, calmo, imperturbabile durante lo svolgersi del lungo dibattimento, forte ed energico nella colorita e vibrante difesa.

O forte e derelitta anima repubblicana, o Alberto Mario, te ne ricordi di lui? Di lui che lo avesti al tuo fianco difensore amoroso e intelligente? Te ne ricordi tu che, con grato animo, volesti regalarlo d'un anello ch'egli conservava con religiosa cura; così come gli eredi lo conservano quale pegno intimo di fede, di memorie e di cose?

Per tal modo l'anima sua di onesto giureconsulto non andava mai disgregandosi dall'anima repubblicana; nè la sua naturale energia si affievoliva neppure un momento nella lotta. Parve anzi cercare la voluttà dello sgomento nè mai si sgomentò; giacchè apparve sempre là dove c'era da smascherare responsabilità di vergogne, di miserie e di compromessi; a sollevare lo spirito altrui attraverso le vie del cuore e dell'intelletto.

Così, noi lo vediamo assistere pietosamente Campanella caduto infermo; così, i fiorentini se lo ricordano agitatore per la causa Barsanti, della cui condanna si commossero indarno le spose, le madri, le fanciulle italiane, indarno imploranti la grazia. Così, se lo ricordano gli operai romani che lo ebbero loro instancabile organizzatore per cui lo delegarono a rappresentarli al XII Congresso operaio tenutosi in Roma nel 1871; e nel quale, tra lo scoppio universale d'applausi, affermava che gli operai romani sarebbero stati tra' primi « quando i



due antesignani del progresso, Mazzini e Garibaldi, avessero chiamato il popolo alla riscossa e ad emanciparsi dal monopolio del capitale ». Al congresso fu eletto membro della Commissione esecutiva col compito di svolgere i principi che coincidevano pienamente colle dottrine mazziniane. Più tardi fece pure parte del Patto di Roma, di cui era presidente onorario Giuseppe Garibaldi, e al quale avevano aderito Maurizio Quadrio, Campanella, Saffi e molti altri.

Nè passò inosservato neppure nella stampa dove prese posto onorato, collaborando nell'*Emancipazione*, nell'*Unità italiana* e nel *Dovere* di Genova.

Per queste sue virtù, a Siena, a Firenze, a Palermo la democrazia italiana si affermò più volte sul suo nome. Pochi voti tolsero sempre al Parlamento italiano quella tempra adamantina e quella sana intelligenza.

\*  
\*\*

Il nove dicembre del 1873, a iniziativa sua, di Ettore Socci e di Andrea Giannelli fu tenuto un *meeting* al teatro Pagliano per l'allontanamento de' gesuiti.

Il vibratissimo ordine del giorno uscì dalla penna dell'avv. Battaglia. L'ordine del giorno affermava che « mentre il ministero lasciava impunita la cospirazione quotidiana e criminosa dei gesuiti, rivelandosi così complice loro e alleato; lanciava poi arbitrari decreti intesi a soffocare i lamenti di chi versando nella più squallida miseria soffre la fame ». Il *meeting* fruttò al povero Battaglia l'arresto; senonchè la sezione d'accusa lo rese libero non rinvenendo reato nel censurare un ministro.

Un anno dopo però si trovò coinvolto nel processo degli internazionalisti, svoltosi a Firenze nell'estate del 1875. Durante quel processo mai non smentì la sua fede repubblicana e quando glie ne capitò l'occasione ne fece recise e solenni dichiarazioni, dando così un bel l'esempio di virilità, di costanza, di fede, a molti che dinanzi ai tribunali-giberna, pei luttuosi fatti del '98, o rinnegarono le loro convinzioni o cercarono malamente di scusarsi, barattando e fede e pensieri come le carte da gioco in mano di un baratore.

Ma quali prove si avevano per processare il Battaglia?

Nessuna.

Si tentò forse fargli scontare l'aperto coraggio col quale nell'esercizio della sua professione aveva sempre sostenuto i diritti degli

oppressi contro gli oppressori? Si volle forse trarne vendetta per aver egli trascinate in pubblico le colpe di alcuni magistrati?

O — come egli scriveva all'*Opinione Nazionale* — si volle punire l'audace difensore del Salvagnoli?

Oh! guai, guai a voi, o giurati di quel nefasto processo, se aveste condannato Salvatore Battaglia; giacchè avreste disconosciuto l'intera azione di un ciclo luminoso di storia.

Ecco, infatti, che passan dinanzi a voi i testimoni di lui

Ecco Aurelio Saffi, il quale vi rammenta che le teorie che egli professa e che son pure professate con la medesima devozione dal suo amico Battaglia, sono in aperta contraddizione con le teorie dell'internazionalismo!

Ecco Federico Campanella che alto dichiara onorarsi dell'amicizia di lui!

Ed ecco Menotti Garibaldi che gli porta da Caprera il saluto dell'Eroe, infermo e dolente di non poter testimoniare per lui!

Alla vostra coscienza, o giurati, altro non potevate e non dovevate chiedere per assolvere Salvatore Battaglia.

Serse Alessandri

Rammentiamo alle associazioni popolari, agli amici e compagni di aspirazioni e di fede di riunirsi questa sera, alle ore 15, presso la Porta Romana per muovere verso il Cimitero ove verrà scoperto il monumento eretto alla memoria del compianto amico.

Mentre andiamo in macchina, dal dott. Francesco Battaglia, fratello al compianto avvocato, abbiamo ricevuto una lettera di Andrea Giannelli, la quale, per la forza intima delle memorie ritrae fedelmente la vita, qui vissuta, di Lui, che la democrazia oggi onora.

L'avremmo volentieri pubblicata se lo spazio e il tempo non ce lo avessero impedito.

### Un giudizio su Mazzini

« ... Splendore di parola e calore di sentimento; tendenze buone ed elevate; avverso « all'onnipotenza dello Stato, alla politica degli espedienti macchiavellici, ai teocratici « che rimorchiano il Medio Evo, alla mancanza « di dignità, nei propositi di accordo nelle opinioni. Nè il culto finirà collo scomparire « de' suoi discepoli. E se la storia dirà che « egli predicò pel primo e perseveratamente « l'Unità d'Italia, senza mai disperare, nè lasciarsi disilludere da tanti inganni, non dimenticherà pure che riverì le credenze fondamentali della Società e s'indignò contro i « giovincelli che affettano di non creder nulla « e nulla sperare... »

Cesare Cantù



## L'Unione generale degli esercenti

Pregati pubblichiamo l'ordine del giorno approvato nell'adunanza del 26 corr.

Gli esercenti deliberano:

1. D'invitare la Camera di Commercio di Firenze a far pervenire al Governo una precisa e dettagliata relazione delle condizioni della Pubblica Sicurezza in Firenze, nell'interesse della classe Commerciale.

2. Di tener viva una agitazione nel ceto commerciale ed industriale della città sino a che con seri ed efficaci provvedimenti non sia remosso il permanente pericolo che oggi sovrasta agli averi e all'incolumità dei cittadini in genere e dei commercianti in specie.

3. D'invitare i Deputati della Città a presentare al Ministro dell'Interno il presente Ordine del giorno.

4. Di procedere nello stesso tempo per iniziativa della Classe Commerciale e Industriale della creazione di un Corpo di Guardie Giurate per la vigilanza notturna delle case ed esercizi privati, e a questo scopo di procedere all'elezione di una Commissione di sette membri; la quale nel termine di un mese studi e presenti il progetto relativo.

Noi non vogliamo esaminare uno ad uno i vari punti dell'ordine del giorno, che rappresentano altrettante deliberazioni; desideriamo piuttosto richiamare l'attenzione degli interessati su una sola di tali deliberazioni e specialmente su quella colla quale si stabilisce la nomina di una speciale Commissione incaricata di studiare il modo ed i mezzi per la istituzione di *un corpo di guardie private giurate* a cui deferire la sorveglianza diretta delle persone e degli averi dei cittadini. —

Veramente noi avevamo finora creduto che tale funzione, dato l'attuale stato di cose in cui non v'ha cittadino il quale non si senta gravato da un enorme peso di balzelli, e considerato l'errato odierno indirizzo educativo e morale, spettasse esclusivamente al Governo e che da questo si dovessero energicamente reclamare i provvedimenti necessari, tanto più che il Comune paga a tale scopo il non indifferente canone di *Centottomila* lire all'anno. — Ma pare che la nostra convinzione non sia completamente divisa dagli esercenti fiorentini se, in luogo di promuovere una corrente nella popolazione affinché sia sospeso dal Comune il pagamento del canone suindicato fino a che non saranno state adottate efficaci misure dal Governo, s'impongono volontariamente una nuova tassa per l'istituzione di un corpo di guardie private, venendo così a togliere

o, almeno, a limitare la responsabilità di quello e diminuirne gli obblighi. —

È proprio vero che *de gustibus non est disputandum*.

## Una lettera del Prof. Roster

### A PROPOSITO DELL'ACQUA POTABILE

Durante la discussione di questo scabroso affare avvenuta al Consiglio Comunale, l'Ing. Lenci rispondendo al Dott. Frascani, il quale aveva sollevata la questione dal punto di vista igienico per la qualità ignota e per la quantità insufficiente, affermò che il Prof. Roster professore d'Igiene al nostro istituto superiore aveva dichiarata buona tale acqua, tanto che lo stesso professore, che da molti anni si occupa con amore della questione, in una lettera alla « *Nazione* » dovè pubblicamente dichiarare che quest'acqua ancora non si conosce, lamentando con parole di fuoco che l'amministrazione Torrigiani non abbia ancora in oltre 5 anni provveduto a questi studi che da tutte le commissioni erano stati raccomandati.

Eppure la « *Nazione* » pubblicando la lettera del Prof. Giorgio Roster, la fece seguire da commenti citando persino non esattamente, un articolo del nuovo capitolato il quale dice che il Comune dovrà studiare l'acqua prima di immetterla nell'acquedotto!!

Questi studi dovevano essere fatti prima di impegnarsi colla Ditta Boggio e de' Niccolò. Ed a proposito, il Prof. Roster dirige all'amico nostro Dott. Gino Frascani, che in consiglio sostenne questa tesi, soprattutto sulla questione della quantità necessaria per Firenze, una lettera che per la sua importanza e per l'autorità dell'insigne igienista che l'ha scritta, vogliamo col gentile consenso dell'amico riprodurre per intero ai lettori del « *Bruscolo* » anche perchè suona risposta alle affermazioni dell'Ing. Lenci.

Egregio Dott. Frascani,

Ho veduto, con vera soddisfazione, che in Consiglio Comunale, Ella ha promosso la discussione sulle qualità potabili dell'Acqua dei Gangheri, e che molto opportunamente ha sostenuta la necessità, avanti di prendere impegni nuovi con la società pel nuovo acquedotto, che l'acqua debba essere diligentemente e lungamente esaminata. Su questo punto Ella sa da molto tempo come io la pensi e non ha bisogno di leggere la lettera che ho pubblicato nel N. 84 del giornale « *La Nazione* ».

Adesso si tratta di sostenere che non solo v'è bisogno d'acqua buona, ma di acqua nella quantità necessaria e questo compito è affidato specialmente alle persone di competenza tecnica ed educata, come Lei, alla scuola della moderna Igiene. E questo è tanto più necessario in quanto vedo che da alcuno questa quantità vorrebbe ridursi a misura insufficiente.

Per Firenze — è inutile illudersi — ci vogliono 30000 mc. di acqua al giorno ossia in



ragione di 150 litri per individuo: questo hanno ripetuto a sazietà tutte le commissioni elette dal Comune per lo studio dell'acqua potabile, e questo affermano i più reputati igienisti. Senza trincerarsi dietro l'autorità di tecnici stranieri, come il Parkes, il Flügge, il Salbach, il Farming, il Grahn, il König, il Poppe, il Burkli, il Bechmann, basti ricordare tre illustrazioni italiane nella scienza sanitaria, il Celli, il De Giacca, il Serafini.

L'acqua, che è uno dei primi fattori di salubrità per una città, diventa tanto più necessaria, quanto più alta è la cifra della sua popolazione.

La insalubrità di un centro abitato cresce infatti come il quadrato della sua popolazione.

Se per un piccolo centro abitato di 2 e 3000 persone possono bastare anche 50 litri per individuo, e per giorno, tale quantità diventa assolutamente meschina per le città maggiori.

Oggi il consumo dell'acqua aumenta dappertutto con rapidità sorprendente.

La larga distribuzione di acqua per tutti gli usi domestici, le moderne latrine, i nuovi sistemi di fognatura che fanno assegnamento anche sui rifiuti dell'acqua distribuita, la lavatura oltre che l'innaffiatura delle strade, i pubblici passeggi, ed i giardini, i bagni popolari, e i lavatoi, i mercati e i macelli, le pubbliche latrine e gli orinatoi, le fontane, e le bocche per incendi, son ragione di questo aumento nell'acqua da distribuirsi.

Firenze oltre che dell'acquedotto, ha bisogno di riordinare e completare i sistemi di smaltimento dei rifiuti delle latrine, ed il suo sistema di fognatura stradale, nè si può dimenticare che a questi servizi pubblici si collega la quantità di acqua che dev'essere distribuita.

Della doppia conduttura non parlo; Ella sa, quanto me, come questo sistema sia in principio condannato dagli igienisti, e tollerato solamente quando venga dimostrata l'impossibilità assoluta di procurarsi un'acqua unica.

Insista dunque, e combatta con quella perseveranza, e con quel vigore, che derivano da convinzioni profonde. Se ella riuscirà a vincere — come spero, e come ne faccio l'augurio, — se ne rallegrerà di cuore il suo antico maestro.

Mi creda, con vera amicizia,

Suo aff.mo  
PROF. G. ROSTER

29 Marzo 1901.

Tutti i repubblicani hanno il dovere imprescindibile di acquistare tutti i giorni *L'Italia del Popolo* di Milano, e il *Gionale del Popolo* di Genova.

## Nel nostro partito

### NELLA SEZIONE

*Il Gruppo Goffredo Mameli* inviava ai colleghi di Padova un'ordine del giorno di solidarietà agli studenti Russi, facendo fervidi auguri per il trionfo della libertà per la quale oggi combattono.

Il Gruppo medesimo deliberava, nella sua ultima adunanza, l'espulsione del socio Alberto Campa perchè non ha mai adempiuto ai suoi doveri.

Questo serva d'esempio per *coloro che son sospesi!*

— *A Codogno* Ernesto Re tenne una efficace conferenza di propaganda sul tema: Gli amici del popolo.

— *A Bagnacavallo* il deputato Gino Vendemini commemorò domenica Mazzini. Inutile dire della splendida conferenza.

— *A Sampierdarena* il rag. Ettore Cavalli tenne una conferenza.

Oggi si aduna il congresso dei repubblicani liguri e piemontesi. Auguri di prospero lavoro.

— *A Modigliana* si è costituita fra i giovani repubblicani l'associazione « Giovane Italia ».

— *Ad Asciano di Pisa* ad oltre 2000 persone ha parlato l'on. Taroni.

— *A Terni* si sta costituendo una federazione di tutte le associazioni repubblicane senza distinzione di metodi.

— *Ad Alessandria* Faliscus parlò alla sezione repubblicana contro il militarismo.

Ebbe luogo domenica il comizio contro il dazio sul grano. Parlò l'on. Taroni.

— *A Rimini* si adunò la sezione e furon prese deliberazioni importanti.

— *A Cosenza* si è costituita l'associazione Giuseppe Mazzini.

— *A Roma* si sono costituite altre due associazioni, la Federico Campanella e la Ludovico Marin.

— *A Foligno* oggi ha luogo il Congresso dei repubblicani umbri.

— *A Torino* fu sequestrato « L'Avanguardia » organo di quella sezione.

*Lo Spigolatore*

## I MODERATI

S'ha in Italia una consorteria d'uomini che prendono il nome di *Moderati*. La moderazione è virtù ma non sono essi che la posseggono. Mai nome fu più impudentemente usurpato, hanno essi tutti i vizi contrari.

Intolleranza, esclusivismo, eccessività nelle parole e negli atti, accettazione di qualunque immoralità di mezzo purchè conduca allo scopo, per sistema vanterie per loro, e calunnie per chiunque da loro discordi; per espedienti la corruzione e la violenza, secondo i casi; tali sono le qualità che distinguono i nostri sedicenti *Moderati*.

Questa consorteria è formata in buona parte d'individui salariati dal governo o che ambiscono d'avere un salario; di mendicanti decorazioni e livree; di faccendieri politici d'ogni colore; della turba finalmente di coloro che non fur mai vivi ma che vorrebbero pure parer tali. Tutti costoro si sono ordinati a setta, chiamando invece settarii coloro che dissensiono o agiscono diversamente da loro.

LUIGI PIANCIANI

*Dell'andamento delle cose in Italia*



## Nella Sala dei Duecento

### Seduta pubblica del 30 Marzo

Nonostante che sieno già passate le tre e solo trenta consiglieri sieno presenti, si sente nell'aria qualche cosa che sa di tempesta.

I consiglieri vanno a gruppetti ai loro posti: una notizia agita tutti; la proposta del Cons. Malenotti di presentare la sospensiva sull'affare dell'acqua.

L'aula è affollatissima.

### Pel fognone di Ricorboli

L'ass. Uguccioni assicura il Cons. Dolfi, interrogante, che presto verranno compiuti i lavori al fognone di Ricorboli.

Il cons. Dolfi prende atto dell'assicurazione dell'assessore: enumera gli inconvenienti prodotti da questo fognone che immette direttamente nell'Arno, facendo sì che quando l'Arno è in piena il fognone si riempie e si allagano non solo le cantine, ma anche le stanze terrene che son per questo sempre umide e che nonostante il Comune dà il permesso di fare abitare.

Spera che questa volta le promesse saranno mantenute; varie volte altri consiglieri hanno richiamata l'amministrazione Torrigiani a provvedere a questo sconcio; il Sindaco ha sempre promesso di fare; ma finora sono state promesse da marinari.

### Per la sistemazione di vertenze fra Società d'Omnibus tram e Comune

Il cons. Minuti chiede la sospensiva, perchè l'affare è grave ed egli non ha avuto il tempo di studiarlo.

La Giunta dice le ragioni dell'urgenza, perchè scadono i termini e tale affare fu lasciato sospeso dalla precedente amministrazione.

Il cons. Frascani lamenta che affari di tanta importanza si portino in consiglio 24 ore prima, — crede che la Giunta nuova dimenticando le brutte tradizioni dell'amministrazione Torrigiani vorrà contare sul voto del Consiglio quando questo sarà in grado di darlo.

Siccome alcuni assessori vogliono scagionare l'opera della Giunta e nemmeno imputare alla passata la causa di questo ritardo il cons. Rosadi esclama tra l'ilarità generale: *E naturale sono mezzi e mezzi.*

Dopo alcune parole del cons. Calamandrei che fa da paciere si conviene di rimandare l'affare.

Si approvano in seconda lettura altri affari, intanto arrivano altri consiglieri e dopo questo antipasto si passa al piatto grosso della giornata.

### Continua la discussione generale dell'acqua potabile. La questione legale. La sospensiva.

Il cons. Malenotti per i dubbi sollevati su quest'acqua propone la sospensiva, perchè prima si studii, come doveva essere già stato fatto. Se la Società ha vera intenzione di portare acqua ottima a Firenze e non di cercare liti; accetterà tale sospensiva che garantisce anche Lei dell'acqua ottima.

Presenta in proposito un ordine del giorno.

Il cons. Berti esaminando la sospensiva anche dal punto di vista legale la ritiene ottima e prudente cosa.

Il cons. Calamandrei con copia di argomenti appoggia anch'egli la sospensiva.

Anche i Cons. Capacci e Rosadi appoggiano la sospensiva.

Il Cons. Lenci è contrario perchè è bene risolvere subito la questione poichè — dice — dal punto di vista igienico ci garantisce l'art. 5 e cioè che se l'acqua non sarà buona non si immetterà nell'acquedotto.

Il Cons. Barsanti fa pure una filippica contro la sospensione che ritiene pericolosa pel Comune poichè — per lui — questo Capitolato è più vantaggioso al comune del primo.

Dopo lunghe e battagliere repliche dei Cons. Malenotti, Berti, Capacci e Calamandrei, l'ass. De Notter, a nome della Giunta dichiara di non potere accettare la sospensiva.

Persino il Cons. Pucci è contrario alla proposta Barsanti!

Ma la votazione sulla sospensiva dà 33 voti contrari, 7 favorevoli e 2 astenuti; quindi è respinta.

Si passa quindi alla votazione sull'ordine del giorno Piccioli-Poggiali che propone di non passare nemmeno alla lettura degli articoli, poichè ritiene rovinosissimo pel Comune il nuovo capitolato, enumerandone le ragioni igieniche, legali e finanziarie.

Ecco il risultato della votazione: 10 favorevoli, 26 contrarii, 4 astenuti.

Votarono contro i consiglieri: Pucci, Franchetti, Giachetti, Ciofi, Strozzi, Torricelli, Bombicci-Pomi, De Notter, Fossi, Pampaloni, Philipson, Lenci, Pratesi, Mazzanti, Bargioni, Corsini, Artimini, Pegna, Uguccioni, Dainelli, Del Greco, Vitta, Barsanti, Brunetti, Niccolini, Frecia, Capei.



Votarono in favore i consiglieri: Piccioli-Poggiali, Dorini, Dolfi, Brogi, Minuti, Bruno Corso, Budini, Calamandrei e Frascani.

Si astennero i consiglieri: Malenotti, Capacci, Berti e Spighi.

La proposta *Piccioli-Poggiali* di non passare a discutere pel decoro del Comune nemmeno gli articoli, fu respinta; ma il voto è sintomatico se si considera che la Giunta ed il Gruppo Torrigiani avevano suonato a raccolta e con tuttociò sono riusciti a riportare una maggioranza di soli 26 voti, vari consiglieri però — pure approvando la discussione degli articoli — voteranno contro alcuni comma rendendo così impossibile il raggiungere i 31 voti voluti dalla legge.

Questo è l'augurio che rimane a fare per la salvezza di Firenze che si vorrebbe gettare in un nuovo e gravoso Monopolio!

*Lo Spettatore.*

## Gli scioperi

A Marsiglia, a Genova, e poi di nuovo a Marsiglia, a Monza, dovunque c'è una moltitudine che lavora e che soffre, si sprigiona ad un tratto, con la forza dell'elettricità, dal focolajo delle aspirazioni sopite, ma non inernerite, la scintilla della volontà umana.

Quali sono le cause determinanti questi scioperi frequenti, queste agitazioni che si susseguono, non con la violenza del turbine, ma calme, dignitose, aventi in sé qualcosa di solenne che ragionevolmente impressiona?

Gli operai a Marsiglia nell'Agosto chiedono scioperando, l'annullamento delle violazioni perpetrate dai serenissimi padroni, su regolamenti del lavoro.

Cedono e governo e proprietari, e la calma ritorna.

Passa del tempo, ma l'ingordigia dei proprietari ritoglie quello che era stato concesso; gli operai tornano a scioperare.

A Genova dignitosamente più di 20 mila operai difendono la libertà di associazione che si tentò di garrottare da un qualunque Garroni. Cede il governo e sul letto — aspro letto di lavoro e di fatiche — torna la fiamma operaia.

A Monza quattromila e più operai scioperano per una questione tutt'affatto morale che riguarda la libertà di coscienza, la quale verrebbe ad essere menomata ove persistesse la

ditta G. B. Valera a voler imporre agli operai la sorveglianza di tre monache.

Caso nuovo ed inquietante che in modo tutto suo particolare esamina il corrispondente del Corriere della sera, iniettando nelle guance paffute del giornale milanese, una prosa tutta gelatinosa.

Ed infatti si domanda, anzi graziosamente, pone in bocca al proprietario della fabbrica, questo esilarante vaneggiamento: « Se si tentasse di raggiungere colle buone, colle parole dolci, coi consigli materni, quanto non si può ottenere in altro modo? E se nelle sale introducessimo delle monache, a sorvegliare a incitare, non sarebbe un vantaggio per tutti? E non si potrebbero così disavvezzare le operaie dai discorsi lubrici e dalle canzoni equivoche?

Loiolesca finzione!

Ah, no, caro signor collega, non si provvede davvero così alla scuola della morale.

Fate che l'operaio possa liberamente associarsi, pensare con la propria testa; fate che lavori e guadagni onestamente e avrete cervelli che pensano, anime che hanno aspirazioni, fede, entusiasmi.

## Il nostro primo numero

Molti ci fanno richiesta del primo numero del « Bruscolo » rimettendocene anche l'importo. Siamo nella impossibilità di soddisfare a queste richieste essendone rimaste pochissime copie presso la rostra Amministrazione che le riserba esclusivamente ai nuovi abbonati.

## PICCOLA POSTA

*Gigi B. Figline.* — Grazie. Ti raccomandiamo caldamente la diffusione del giornale.

*C. P. Treviso.* — La sua curiosità potrebbe soddisfarla la posta. Speriamo avrà ricevuto i numeri che abbiamo nuovamente spediti al suo indirizzo. Saluti dagli amici.

*F. C., A. S., L. G., Firenze.* — Non vi possiamo favorir per la ragione esposta in altra parte del giornale.

## MONOVERBO

## M RE E

Spiegazione della Sciarada precedente:

NO - TARO

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile.*

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.



# *L'unico vero* **SCIROPPO PAGLIANO**

*inventato nel 1838*

**dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

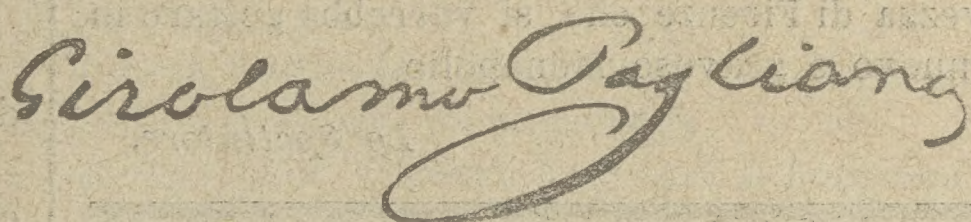
Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

**FIRENZE**

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

## **EVITARE LE CONTRAFFAZIONI**

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:



La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciropo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima, gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d'Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciropo Pagliano*.

« Dichiaro non essere mai stato, né essere lecito alla Ditta *Ernesto Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione **Sciropo Pagliano** e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichiaro che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza alla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sentenza, della denominazione **Sciropo Pagliano** da qualunque recipiente, etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta nonchè il Segreto del medesimo Sciropo.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effettivamente sofferti dalla Ditta Prof. **Girolamo Pagliano** di Firenze nonchè in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro chiunque venderà Prodotti colla denominazione **Sciropo Pagliano** che non provengano direttamente o indirettamente dalla

**Ditta Prof. Girolamo Pagliano**

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze